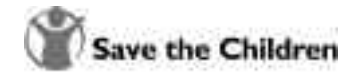


SAVE THE CHILDREN

# Bambine in vendita

Un'indagine sul traffico  
dei minori dall'Albania

DI DANIEL RENTON  
A CURA DI SISTO CAPRA



## Ringraziamenti

Save the Children ringrazia in particolare Land O' Lakes, il National Democratic Institute e Mendoni edhe për Në per il loro aiuto nell'organizzare gruppi di discussione e di osservazione.

Save the Children ringrazia inoltre l'equipe italiana per aver condotto la maggior parte delle interviste con le organizzazioni italiane.

Save the Children desidera ringraziare anche International Catholic Migration Committee, International Organisation of Migration, Ndihm Per Femije, Terre des hommes, Vlora Women's Hearth e OSCE per i loro contributi utilizzati anche nel volume.

Un ringraziamento particolare va anche a Francesco Carchedi e all'Associazione PARSEC - Ricerca ed Interventi Sociali, per la realizzazione della versione italiana.

### Save the Children Italia

Via Gaeta 19 - 00185 Roma  
E-mail: [info@savethechildren.it](mailto:info@savethechildren.it)  
[www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)

### © 2002 – Associazione Culturale Mimesis

SEDE LEGALE E CASELLA POSTALE:  
via Torricelli 9 – 20136 Milano  
CF.: 97078240153; P. IVA: 10738360154.  
REDAZIONE:  
Alzaia Nav. Pavese 34 – 20136 Milano  
tel.: +39 02 89400869 – telefax: +39 02 89403935.  
Per urgenze: +39 347 4254976.  
E-mail: [mimesis1000piani@galactica.it](mailto:mimesis1000piani@galactica.it)  
[tiziana.villani@galactica.it](mailto:tiziana.villani@galactica.it)  
Catalogo e sito Internet: [www.alfapi.com/mimesis](http://www.alfapi.com/mimesis)  
Tutti i diritti riservati.

La traduzione del rapporto di «Save The Children» è di Ilaria Dal Canton.

## Indice

Nota introduttiva di <i>Angelo Simonazzi</i>	7
Prefazione di <i>Francesco Carchedi</i>	15
<b>La tratta dei bambini in Albania</b>	
1. La leggenda e il mito di <i>Sisto Capra</i>	19
2. Il centro di consulenza di Scutari e alcuni casi trattati di <i>Sisto Capra</i>	23
3. La ricerca sul campo. Le bambine in vendita	41
4. La tratta delle ragazze e delle donne albanesi per la prostituzione	49
5. Le prove. I risultati dei gruppi di discussione	67
6. L'evasione scolastica delle bambine: paura e consapevolezza	83
7. Il ritorno e la reintegrazione delle ragazze e delle donne in Albania	91
8. Altre forme di tratta e sfruttamento di bambini	97
9. Cosa si può fare	103
<b>APPENDICE 1</b>	
Casi studiati di ragazze e donne albanesi e straniere vittime della tratta	109
<b>APPENDICE 2</b>	
Casi studiati di bambini vittime della tratta in Grecia	117
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	121

## Nota introduttiva

di Angelo Simonazzi \*

Save the Children Italia, grazie all'interesse di Sisto Capra, alla collaborazione delle edizioni Mimesis e all'aiuto di PARSEC - Ricerca ed Interventi Sociali, presenta anche in italiano questa indagine sul fenomeno della tratta dei minori dall'Albania verso l'Italia.

La pubblicazione in Italia di questo volume, che avviene a poco più di un anno dall'uscita della versione in inglese, intende porsi come contributo alla discussione ed agli sforzi in atto nel nostro paese per identificare strumenti e strategie tesi a rispondere efficacemente a questo turpe commercio.

La prevenzione, la protezione, il contrasto e la reintegrazione sociale come momenti di una strategia capace di tutelare i diritti delle persone in età minore coinvolte dalla tratta si costituiscono come specifici oggetti di attenzione dell'Alleanza Internazionale di Save the Children che, su base transnazionale ed in collaborazione con altre agenzie istituzionali e non governative in diversi paesi, sta sostenendo attività e progetti nel tentativo di costruire consistenti risposte al fenomeno.

Ci auguriamo che la conoscenza dei contenuti drammatici presentati in questo volume possa risultare utile a sensibilizzare costruttivamente l'opinione pubblica italiana nella difficile riaffermazione di una cultura che rifiuta la mercificazione degli esseri umani e trova il suo fondamento nel rispetto, nella promozione e nella tutela dei fondamentali diritti di ogni individuo.

\* Direttore Generale Save the Children Italia

[ *Mos hesht, më thanë,  
Mos hesht, më tha zemra dhe mendja...  
dhe unë një ditë shpërtheva  
dufin që kam përbrenda...  
Se heshtja i ngjet gurit të varit  
të thanë, siç thahet fija e barit...  
Heshtja ndjell kob e mërzi,  
të shkrinë,  
siç shkrihet një qiri...*

*Non tacere, ancora  
non tacere, mi hanno detto il cuore e la mente...  
e un giorno esplodeva  
il peso dentro di me...  
Se il silenzio somiglia alla pietra del cimitero,  
come l'erba secca  
tacere suscita dramma e noia,  
il silenzio produce stanchezza,  
ti scioglie come la candela ]*

(Mos hesht, Non tacere, da Fetije Çausi,  
*Loti i dhimbjes, Lacrime di dolore,*  
Shkodër 2000)



PER PROTEGGERE L'IDENTITÀ DEI BAMBINI, LE FOTOGRAFIE E I NOMI UTILIZZATI  
NON RAPPRESENTANO I MINORI E LE FAMIGLIE DESCRITTE NEL TESTO.

## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

Catholic Relief Service	CRS
Department for International Development	DFID
End Child Prostitution, Pornography and Trafficking	ECPAT
Gazeta Shqiptare (quotidiano)	GS
International Catholic Migration Committee	ICMC
Corpo Medico Internazionale	CMI
Organizzazione Internazionale	OI
International Organisation for Migration	IOM
International Rescue Committee	IRC
International Social Services	ISS
Netherlands Development Organization	SNV
Organizzazione non governativa	ONG
Organisation for Security and Cooperation in Europe	OSCE
Republika (quotidiano)	REP
Save The Children in Albania	SCiA
Useful to Albanian Women	UAW
United Nations Children's Fund	UNICEF
United Nations Development Program	UNDP
United States Agency for International Development	USAID

## La tratta dei bambini in Albania \*

Definizione di tratta: Convenzione delle Nazioni Unite sul Crimine Internazionale (Convenzione di Palermo) adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 15 novembre 2000:

*«Tratta di persone indica il reclutamento, il trasporto, il dare ricetto o il ricevere persone tramite minacce o rapimento, violenza, frode, inganno o coercizione o tramite il dare o ricevere pagamenti o benefici illegali per permettere ad una persona di avere il controllo su di un'altra persona allo scopo di sfruttamento sessuale o lavoro forzato»*

**Daniel Renton**  
Marzo 2001

\* È spesso difficile stabilire l'età delle vittime, così se il presente lavoro è focalizzato prevalentemente sulle minorenni, esso si riferisce tuttavia anche a donne. La parte principale del presente volume si riferisce alle vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale in Italia. La situazione della tratta dei minori a scopo di prostituzione dalla Grecia all'Albania non è stata oggetto di analisi della presente indagine.

## Prefazione

di Francesco Carchedi

Questo libro affronta il tema del traffico dei minori (ossia giovani donne in età inferiore ai 18 anni) dall'Albania in direzione dell'Italia a partire dagli ultimi quattro/cinque anni fino al 2000-2001 (periodo di svolgimento della ricerca-azione). Il tema è di forte attualità poiché l'attenzione posta al fenomeno del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, soprattutto negli ultimi anni, si è concentrata principalmente sulle donne in generale, a prescindere dunque dall'età delle dirette interessate. Fatto che ha in qualche modo adombrato la specificità minorile del traffico e mimetizzato le peculiarità specifiche che ciò comporta, sia sul piano giuridico-legale e sia sul quello delle politiche di protezione e di contrasto delle organizzazioni criminali che alimentano il traffico medesimo.

Per questa ragione il volume rappresenta il primo tentativo di una certa organicità teso a focalizzare l'attenzione proprio sul mondo della prostituzione minorile che, per definizione, a nostro parere, è da considerarsi formalmente (ossia dal punto di vista giuridico-legale) – e quindi sostanzialmente – sempre e comunque coercitiva e involontaria. Nel senso che le pratiche che si attivano per invischiare i minori nel meccanismo della prostituzione è spesso gestito totalmente da adulti, utilizzando il vantaggio che gli deriva dalla maggiore esperienza, dalla maggior conoscenza dei meccanismi di assoggettamento, eccetera. Infatti, focalizzano e attivano l'azione predatoria anche sulla base della minore età delle vittime – che le rende per questo più vulnerabili – per innescare meccanismi di intimidazione, di violenza, di prevaricazione e di sopruso.

Salta sostanzialmente, in questa prospettiva, la classica distinzione – evidenziata anche dalle molteplici Convenzioni internazionali, nonché na-

zionali, ad esempio la «Legge Merlin» – tra prostituzione volontaria ed involontaria. La prima da intendersi, alla fin fine, come espressione di scelte indipendenti fatte dalle dirette interessate (seppur e a volte problematiche e contraddittorie), la seconda da intendersi, invece, come espressione di sottomissione, di assoggettamento, di sfruttamento radicale, di riduzione coercitiva a quella condizione che richiama immediatamente quella di tipo para-schiavistica classica.

Si tratta anche di un lavoro esplorativo ed inedito, non solo perché affronta un problema nuovo – ossia un problema trattato precedentemente soltanto nella sua configurazione generale – ma anche e soprattutto perché riflette il punto di vista, per così dire, del «paese esportatore». Insomma, il paese (e i principali distretti geografico-amministrativi che lo compongono) da cui provengono le bambine trafficate. Per la prima volta, di conseguenza, apprendiamo, in maniera diretta e da fonti di primo livello distribuite su tutto il territorio albanese, come nasce, come si forma e come si sviluppa il ciclo complessivo del traffico di donne ed in particolare di minorenni a scopo di sfruttamento sessuale.

Dai racconti fatti da testimoni-chiave (soprattutto insegnanti, genitori, membri delle amministrazioni locali, operatori sociali che intervengono nel settore, poliziotti addetti al contrasto e donne vittime del traffico) emerge un panorama d'insieme fatto di rapimenti avvenuti fuori dalla scuola, di sequestri di minorenni fatti sulle strade che collegano le abitazioni e le scuole, nonché di rapimenti effettuati a ridosso di luoghi di lavoro isolati. Inoltre, emerge un panorama fatto di false promesse su progetti migratori inesistenti, su raggiri perpetrati verso genitori sprovvoluti (ma a volte anche verso genitori compiacenti) che affidano i loro ragazzi a persone apparentemente generose ma che si riveleranno in seguito come dei reclutatori, degli intermediatori, dei trafficanti senza scrupoli.

Al contrario, emergono spiragli di rivolta della popolazione, fatta di denunce alla polizia, di denunce sui giornali, di organizzazioni di famiglie che si organizzano per scortare i ragazzi a scuola o per promuovere petizioni finalizzate a chiedere ai governi centrali e a quelli locali di costruire nuove scuole ed ubicarle a ridosso dei centri urbani in modo da essere maggiormente controllate e rese così sicure ed affidabili. Ossia, scuole

che possono essere soggette a maggior controllo da parte degli insegnanti, dei genitori e dei ragazzi/e e da quei settori delle forze dell'ordine che credono nella loro funzione preventiva e non cedono alle lusinghe corrottive e alle connivenze con i ricchi e potenti trafficanti.

Dai racconti si evidenzia anche uno scorcio di realtà narrata dalle ragazze che tornano nei rispettivi paesi dopo la negativa esperienza vissuta in Italia. Si tratta di racconti che aiutano a capire i processi di inclusione o di esclusione che le comunità locali attivano a seconda delle diverse esperienze vissute dalle ragazze. Infatti, quando si tratta di ragazze che hanno subito la prostituzione, che ne sono rimaste vittime inconsapevoli, che sono state rapite e violentate, la comunità sprigiona tutte le proprie risorse per accudire e reintegrare le malcapitate, mentre se affiora il sospetto che le ragazze erano in qualche modo consapevoli e coscientemente d'accordo con quello che andavano facendo, allora l'atteggiamento complessivo è molto diverso e variegato.

Si attivano, in questo ultimo caso, processi profondi di stigmatizzazione delle donne, al punto che queste devono lasciare i piccoli villaggi ed emigrare nei grandi centri urbani capoluogo di Distretto e soprattutto nelle città più grandi, come Tirana, Valona e Fier. Questo è il motivo per cui la prostituzione è in evidente crescita anche in Albania, da almeno qualche anno. Sono infatti donne – magari ex bambine precedentemente rapite e portate in Italia – che ritornano in Albania e non trovando alternative alla prostituzione perpetuano questo esercizio nei locali frequentati anche da avventori stranieri delle grandi città.

Il volume appare quindi ricco di informazioni e di suggestioni che arricchiscono senz'altro il quadro di riferimento conoscitivo del fenomeno nel nostro paese, proprio per la prospettiva che propone, ossia quella del paese di partenza: l'Albania.



## 1. La leggenda e il mito

di Sisto Capra



Una spessa nebbia avvolgeva il fiume Buna da tre giorni e tre notti e ne copriva le rive. Quando anche l'ultima notte fu trascorsa, un forte vento si levò all'improvviso a spazzare la pianura, increspando le acque del fiume fino a sollevare alte onde, squarciando la coltre e liberando finalmente allo sguardo la vetta del Monte Valdanuz. Lassù in cima si erano stabiliti da mesi tre fratelli, che volevano erigere il loro castello. Ma le fondamenta costruite di notte crollavano di giorno e i tre fratelli non riuscivano a finire il lavoro. Un giorno venne un vecchio e li salutò.

– «Vi auguro di avere successo nel vostro lavoro!», disse loro.

– «Anche noi ti auguriamo successo, buon uomo – risposero – tuttavia le cose per noi non stanno andando molto bene. Giorno dopo giorno lavoriamo e costruiamo, ma durante la notte le fondamenta cedono. Sai tu che cosa possiamo fare per consolidare le mura e impedire che crollino?».

– «Sì, lo so. Ma sarebbe una vergogna per voi se ve lo dicessi».

– «Lascia, ti preghiamo, che la vergogna sia nostra, perché ciò che desideriamo maggiormente è costruire il castello».

Il vecchio chinò il capo a riflettere, poi domandò: «Siete sposati? Avete tutti e tre con voi le vostre mogli?».

– «Sì, siamo sposati. Ciascuno di noi ha moglie. Orsù dicci: che cosa dobbiamo fare per costruire il castello?».

– «Se volete davvero finire il castello, non dovrete mai rivelare alle vostre mogli ciò che vi dirò adesso. La moglie che vi porterà il cibo domani deve essere sepolta viva nelle mura del castello. Soltanto allora le fondamenta staranno in piedi e dureranno per sempre».

Dopo avere così parlato, il vecchio partì. Ma ahimè il fratello più anziano ruppe la promessa e, una volta giunto a casa, rivelò ogni cosa alla moglie, raccomandandole di non avvicinarsi all'indomani mattina al cantiere del castello. Anche il secondo fratello ruppe la promessa e rac-

contò tutto a sua moglie. Solo il fratello più giovane tenne fede alla parola data e non disse nulla alla sposa.

Il mattino seguente, i fratelli si levarono presto e si recarono al lavoro. Le scuri risuonavano, le pietre si spaccavano, i muri sorgevano e i loro cuori battevano sempre più forte ... A casa la madre dei tre, che era all'oscuro della congiura, si rivolse alla moglie del figlio più anziano:

– «O nuora, gli uomini hanno bisogno di pane, acqua e della fiasca di vino».

– «Mi spiace, cara madre, ma sono malata e oggi non posso andare».

– La madre, allora, si rivolse alla moglie del secondo figlio, che rispose:

– «Nemmeno io posso andare, te lo giuro, perché oggi devo andare a visitare i miei genitori».

La madre allora si presentò alla moglie del figlio più giovane, dicendo:

– «Cara nuora, gli uomini hanno bisogno di pane, acqua e della fiasca di vino».

– «Oh sì – rispose lei levandosi – ci andrei volentieri, madre, ma ho il mio bimbo piccolo e temo che piangerà, se mi allontano».

– «Non ti preoccupare – le dissero le due cognate – ti guarderemo noi il figlio. Vedrai che non piangerà».

Così la nuora più giovane e più bella si alzò, prese il pane, l'acqua e la fiaschetta del vino e salì sul Monte Valdanuz fino al luogo dove i fratelli lavoravano. «Vi auguro successo nel vostro lavoro, signori!», esclamò. Ma che cosa c'era di sbagliato nelle sue parole? Le scuri dei fratelli cessarono di risuonare, i cuori si misero a battere sempre più forte e i volti impallidirono. Quando il fratello più giovane vide sua moglie, lanciò l'ascia nella valle maledicendo le pietre e i muri.

– «Che cosa c'è, mio signore? – gli domandò la giovane donna – perché imprechi contro le pietre e i muri?».

– «O nuora sventurata, tu sei nata sotto una cattiva stella – le rispose il cognato più anziano, sorridendo amaramente – perché abbiamo giurato di seppellirti viva nelle mura del castello».

– «E sia, cognato! – disse la giovane sposa –. Ho però una richiesta da farvi. Quando mi murerete, lasciate un buco per i miei occhi, per la mia mano destra, per il mio piede destro e per il mio seno destro, affinché possa sorridere al mio bambino con l'occhio destro, confortarlo con la mano destra, palleggiarlo con il piede destro e allattarlo con il seno destro. Che il mio seno si rivolga ora verso la pietra e che il castel-

lo fiorisca! Possa mio figlio diventare un grande eroe e dominare il mondo!».

E fu così che i tre fratelli presero la povera giovane e la murarono nelle fondamenta del castello. Da allora quei muri non sono mai crollati e sono diventati sempre più alti e forti. E ancora oggi le pietre sono umide per le lacrime della madre che piange per suo figlio.

## 2. Il Centro di consulenza Scutari e alcuni casi trattati

di Sisto Capra

### 2.1 Linja un Centro di consulenza per le donne e le ragazze di Scutari

Ana posa la cornetta del telefono, nell'ufficio di Linj: qendra e këshillimit për gratë dhe vajzat dega Shkodër (*Linja*: il Centro di consulenza per donne e ragazze di Scutari), al quarto piano di un caseggiato di otto affacciato su un minuscolo e buio cortile che dà sulla *rruga* (via) principale del lagja (rione) Tepe, quello costruito all'epoca del terremoto del 1975, e lancia un'esclamazione di sollievo. Mailinda, Trendelina, Donika e Bardha, le sue colleghe, le si fanno intorno per abbracciarla. «Irma è tornata – esclama Ana in un tripudio di felicità –. È viva, viva!». È un giorno di festa al Qendra, che è il Telefono Rosa di Scutari e del Distretto Nord-occidentale dell'Albania, il centro di assistenza anti-violenza domestica creato nel 1997, per iniziativa di un coraggioso gruppo di giovani donne scutarine sostenute dall'associazione Refleksione di Tirana. Dalla finestra dell'appartamento la vista è liberatoria e lo sguardo può spaziare a centottanta gradi dal Castello di Rozafat al Santuario della Madonna del Buon Consiglio, presso il ponte sul fiume Drino, al lago, una delle più suggestive oasi naturalistiche dei Balcani, che l'Albania condivide con il Montenegro.

La cittadella di Rozafat, simbolo di Scutari, eretta sulla sommità del monte Valdanuz secondo la tradizione dagli Illiri, che dominavano sulla regione duemila anni fa fino alla conquista romana, è indissolubilmente legata alla leggenda popolare della giovane madre murata viva dallo sposo e dai suoi due fratelli nelle fondamenta, come sacrificio propiziatorio per ottenere il favore del cielo alla costruzione. La leggenda di Rozafat – raccontata per la prima volta nel 1878 da Thimi Mitko (1820-1890) nella sua raccolta di tradizioni del folclore e riportata in versione inglese



nel *Dizionario di religione, mitologia e cultura popolare albanesi* di Robert Elsie, pubblicato a Londra nel 2000 – è uno dei tesori più significativi della mitologia albanese; essa è assai diffusa con le sue numerose varianti (quella del Castello di Turra a sud di Kavaja, quella della fortezza di Petro Petrosi a Lleshan presso Elbasan e quella della piazzaforte stessa di Elbasan) nella tradizione letteraria orale non solo del Paese delle Aquile, ma anche dell'intero mondo slavo balcanico, della Turchia, della Grecia. La tradizione di murare vivi animali come pecore, capre e galline per ottenere buona sorte nell'edificazione di grandi opere murarie, del resto, sopravvive nei giorni nostri nelle aree più arretrate.

«Era Irma finalmente – esclama Ana emozionata –. È tornata, è tornata». Le storie di Irma, e delle tante Irme assistite con amore e generosità dal Telefono Rosa, e delle ancora più numerose Irme i cui drammi personali sfuggono alla conoscenza, sono anche l'ultimissima versione di leggende come quella della Madre Murata nel Castello; sono simboli di sacrificio e di prostrazione, di una condizione femminile di sottomissione, violenza e sfruttamento, in una città come Scutari che fu faro della civiltà mediterranea all'epoca dell'egemonia di Venezia sui Balcani e rimane tenacemente sensibile ai simboli e ai miti, nonostante che il bagaglio di idealità culturali oggi languisca, tristemente impoverito da cinquant'anni di dittatura stalinista.

«Irma è una ragazzina di quindici anni – ci racconta volgendosi verso di noi che osserviamo commossi lo scoppio di genuina felicità – e la assistiamo da gennaio. Schiava di un trafficante che l'aveva rapita al mercato e la teneva d'occhio ventiquattr'ore su ventiquattro, era riuscita a svincolarsi per qualche minuto rischiando orrende mutilazioni, la sua vita stessa e quella dei suoi parenti telefonandoci per denunciare l'uomo che l'avrebbe imbarcata l'indomani su uno scafo per l'Italia con un'amica. Il loro destino era la strada. Abbiamo raccolto immediatamente il suo drammatico S.O.S. e, sulla base di alcune testimonianze e fortuite coincidenze, l'abbiamo individuata, prelevata da casa sua e portata in un nascondiglio, dove da allora la proteggiamo. Ma tre giorni fa è svanita nel nulla. L'uomo era andato a casa di sua madre e l'aveva picchiata a sangue, minacciando peggiori sevizie se la figlia non fosse tornata e intimandole di non sporgere denuncia alla polizia. La povera donna era così intimorita che non è nemmeno andata all'ospedale a farsi medicare. Allora Irma terrorizzata aveva deciso di sparire per sempre. Aveva lasciato nel nascon-

diglio un biglietto di addio alla madre. Temevamo il peggio. Ma adesso ha chiamato. Ci chiede di andarla a prendere per riportarla nel nascondiglio. Abbiamo ricongiunto a lei sua madre, le proteggiamo entrambe».

La direttrice del progetto *Linja* è Mailinda che lavora a tempo pieno nell'ufficio con Ana. Altre nove attiviste operano part-time. Mailinda e Ana sono laureate in giurisprudenza all'Università di Scutari e sono state assunte un anno e mezzo fa dall'organizzazione, che ha sede amministrativa a Tirana e sopravvive grazie ai finanziamenti erogati dalla comunità internazionale a ONG (organizzazioni non governative). L'assistenza tecnica è fornita dall'associazione Centro Donne di Amsterdam. Il loro lavoro consiste nel rispondere alle chiamate telefoniche delle donne che hanno bisogno di aiuto. L'orario giornaliero è 9-13 e 15-19. I numeri di telefono sono 42213 e 41719. Trendelina è laureata in biologia, Donika insegna scienze nella scuola media di Scutari e ha un figlio di 20 anni e una figlia di 14. Bardha, infine, ha una laurea in filosofia presa a Tirana e insegna lingue nel liceo di Scutari. A presentarci le donne di *Linja* è stato il capitano dei Carabinieri di Scutari, Pasquale De Luca.

«Siamo consapevoli di correre rischi personali – racconta Bardha – ma anche della necessità di fare qualcosa per porre rimedio alla piaga della violenza alle donne, purtroppo assai diffusa. È un fenomeno probabilmente molto vasto, ma di cui si conosce pochissimo. Operiamo praticamente da sole. Le istituzioni albanesi non ci assistono, semplicemente ci ignorano. Ci aiutano invece i Carabinieri italiani e alcune associazioni straniere. Io ho cominciato a frequentare *Linja* quando ho preso coscienza che lo dovevo fare innanzitutto per i miei figli, che hanno il diritto di vivere in una società migliore. All'inizio sono stata sottoposta a un test per valutare le mie propensioni e risorse umane e professionali». «Nel 1997 – dice Trendelina – mi sono recata a Tirana e ho visto come operava il Centro di ascolto istituito da Refleksione. Lottavano contro incredibili difficoltà, nella più totale solitudine, animati da uno spirito missionario encomiabile. La rivolta armata della primavera, esplosa in seguito al crollo delle finanziarie piramidali, aveva accresciuto l'isolamento delle donne impegnate nel Centro di ascolto. Gli stranieri erano fuggiti dal Paese, tranne pochissime eccezioni. Aiuti non ce n'erano, fondi nemmeno a parlarne. I telefoni non funzionavano e l'assistenza alle donne doveva essere fatta porta a porta, a prezzo di gravi rischi per la nostra incolumità». Donika osserva: «Si riscontra nelle donne che ascoltiamo un certo

ritegno a esporre i propri drammi; molte dicono che “la violenza esiste, ma non nella mia famiglia”. Se hanno avuto nella propria parentela casi di minorenni rapite per il mercato della prostituzione, tendono a minimizzare come frasi del tipo: “A casa mia non succedono certe cose”».

«Quando ho cominciato a lavorare a *Linja* – spiega Ana – eravamo nella fase di lancio dell’iniziativa a Scutari e abbiamo pensato di partire con una specie di sondaggio. Qual era il livello di consapevolezza delle donne? Quante erano disposte a rivelare la loro situazione familiare? Che cosa concretamente era possibile fare? Per costruire un primo sommario quadro della situazione abbiamo iniziato a telefonare a casa delle persone. Ricordo che è stata un’esperienza all’inizio sconcertante, perché davanti a noi trovavamo spesso muri di paura, di diffidenza, di rassegnazione. Lo stato di prostrazione era psicologico oltre che fisico. La risposta più comune delle donne intervistate alle nostre domande era questa: “La famiglia albanese è molto tradizionale e la violenza è connotata. È impossibile invertire il corso degli eventi”. Abbiamo fatto circa trenta telefonate nel primo mese, senza ottenere nemmeno una risposta che ci incoraggiasse a insistere nell’approccio. Tuttavia abbiamo insistito, non ci siamo mai date per vinte. Poco alla volta siamo riuscite a incidere nella scorza della diffidenza, abbiamo riscontrato dapprima un generico interesse, poi i primi timidi segnali di una disponibilità a collaborare, ad avviare un percorso insieme. La voce dell’esistenza di *Linja* si è sparsa a Scutari e nel Distretto Nord-occidentale, abbiamo cominciato a ricevere chiamate anche da Dukagjin, da Puka. Molte telefonate erano mute, silenziose e disperate richieste di soccorso. La persona all’altro capo all’inizio non si fidava, voleva ascoltarci, prendere confidenza. È stato come riempire un mare con una goccia al volta. Adesso riceviamo un centinaio di telefonate al mese. Abbiamo costruito un rapporto con una trentina di donne. Alcune si fanno sentire saltuariamente. Altre frequentano il Centro con più o meno regolarità. Le ragazze di 13-14 anni hanno problemi molto diversi dalle donne mature di 40 anni. Il tratto comune è che tutte segnalano i maltrattamenti e le umiliazioni subite».

Dopo i primi tempi di rodaggio, *Linja* ha cominciato a ricevere i racconti di storie raccapriccianti: l’odissea dei rapimenti e della vendita di bambine e adolescenti. Il velo sulla realtà prima intuita e mai provata si è squarciato. E qualcuno ha pagato con il sangue per il suo atto di corag-

gio. «A dicembre del 1998 – dicono al Telefono Rosa scutarino – una donna ci ha raccontato la vicenda di Marjana, quindicenne dell’Albania del Nord che si era innamorata di un uomo Xh. G. che le aveva promesso di sposarla e di portarla in Italia per cominciare insieme una nuova vita. Marjana non voleva accettare, ma lui e suo fratello maggiore l’hanno convinta e la ragazza, con un’amica è partita da Scutari con un traghetto ed è sbarcata in Italia. All’arrivo, però, l’uomo le ha detto che non intendeva più sposarla e le due ragazze sono state costrette a prostituirsi. A svelarci la drammatica vicenda era Marta, la sorella. Aveva 35 anni la sorella di Marjana che abbiamo convinto a denunciare il reato alla polizia. Era alta, con i capelli rossi, bella, forte. E cinque mesi dopo non c’era più. A maggio del 1999, infatti, il padre di Marta e Marjana, Gjini, tornando a casa ha trovato i muri sporchi di sangue e poco dopo la polizia ha ritrovato il cadavere di Marta...».

Mailinda, Ana e le loro colleghe del Centro di consulenza per le donne e le ragazze di Scutari, dicono che ci vuole molta forza d’animo ad andare avanti. Ogni telefonata di S.O.S., anche anonima, che le operatrici ricevono le mette in crisi, gettandole nell’angoscia. «Ci prende la frenesia di fare qualsiasi cosa, pur di dare conforto a chi si rivolge a noi nella sofferenza». Si ritrovano attorno al tavolo dell’ufficio e pianificano le missioni da compiere. Missioni rischiose. Talvolta le giovani o i loro genitori o parenti danno appuntamento al personale di *Linja* per parlarsi a quattro occhi. Bisogna fare molta attenzione ai tranelli. «Abbiamo raccolto innumerevoli testimonianze di giovani minori di 18 anni che in qualche caso riescono appena a lanciare deboli messaggi e in altri raccontano le loro vicende di sfruttamento, di vendita e di violenza». *Linja* sopravvive perché i giornali e le televisioni locali hanno cominciato a sostenerla con sempre maggior convinzione. La pressione dell’opinione pubblica scutarina è il più potente alleato di queste donne-coraggio. «Il ruolo dei mass media è essenziale – spiega Ana – Radio Shkodra ci ha dato uno spazio settimanale di un’ora, come pure Tv Shkodra.

Organizziamo dibattiti e studi aperti con telefonate del pubblico. Svolgiamo corsi di formazione, organizziamo dibattiti pubblici, abbiamo aperto sportelli e uffici di coordinamento anche in Kosovo, per esempio a Prizren e a Peç. La nostra rappresentante viene sentita dai giudici e dalla polizia. Il nostro nemico è il silenzio intorno a noi, è l’isolamento. Sarebbe importante che anche la stampa straniera prestasse attenzione a

quanto facciamo noi di *Linja* e delle altre associazioni di volontariato sociale che sono nate e si stanno diffondendo in tutta l'Albania. Non basta raccontare gli stupri, gli omicidi, i rapimenti, il traffico di persone tra l'Albania e l'Italia, bisogna anche documentare che qui si lotta concretamente e coraggiosamente per cambiare le cose. E poi non è giusto né utile fare di ogni erba un fascio. Il Paese delle Aquile non è tutto uguale: nelle città, come Scutari, la situazione sociale tende a evolvere e questo esercita una forza di attrazione sulle realtà più arretrate, come i villaggi delle valli del Nord. Non è vero che l'Albania è passiva. Noi testimoniamo che esiste e si fa strada una volontà di riscossa».

Ana e le colleghe ci spiegano ciò che intuivamo a lume di buon senso, ma di cui non avevamo prove: «Sembrerà strano a chi non conosce la nostra realtà e solo per sentito dire sa dell'esistenza del *Kanun di Lek Dukagjini*, l'antico codice di diritto consuetudinario che regolava la vita del Nord e che in Italia è volgarmente chiamato «il codice della vendetta» o «il codice delle schiave»; ma quando ci si sforza di interpretare modernamente il Codice, ricavando il buono che esiste in ogni tradizione popolare, esso può diventare un antidoto contro la violenza alle donne, perché è un freno ai crimini più efferati. Il *Kanun* sottomette la donna all'uomo ma la tutela dalla violenza brutta. Certo, la società del *Kanun* era e resta profondamente maschilista, un mondo di sofferenza, sottomissione, prostrazione per le donne e il *Kanun* contiene espressioni terribili come «La donna è un otre fatta solo per sopportare», e questo è indubitabile. Tuttavia, il compito dei buoni legislatori e governanti è quello di fare di necessità virtù, prendendo il meglio delle tradizioni per svilupparle, cercando di eliminare le conseguenze più tragiche e aberranti. Non si risolveva l'Albania cancellando nell'anima della sua popolazione, questo è certo. Noi pensiamo che l'Albania non debba solo essere presa per il bavero dall'Occidente, ma anche accompagnata verso la modernità».

Nell'anno 2000 trenta donne assistite da *Linja* hanno accettato il calvario del processo contro chi le sfruttava e le violentava. Sono tutte maggiorenni. «Generalmente le sentenze dei giudici sono state a loro favorevoli – spiega Ana Tukja – e hanno riguardato soprattutto la custodia dei figli, gli assegni di accompagnamento a carico dei mariti e l'assegnazione della casa».

*Linja* riceve spesso telefonate di ex-prostitute rientrate dall'Italia: «Molte sono emigrate volontariamente per sfuggire alle insopportabili condizio-

ni di vita in Albania soprattutto dopo le rivolte del 1997 e sono tornate al loro paese. Molte altre sono finite nelle braccia del racket e sono riuscite a liberarsi dalle catene. Le ragazze che hanno venduto il proprio corpo o sono state costrette a farlo provano un senso di vergogna, si sentono vittime. Noi ascoltiamo senza giudicare, cerchiamo di alimentare in loro l'autostima, le presentiamo in centri sociali di ascolto, cerchiamo di trovare loro un lavoro. Presso il municipio di Scutari funziona un centro di assistenza che dà quattromila lek (65.000 lire) al mese alle giovani. È pochissimo, ma meglio di nulla. *Linja* può contare poi su avvocati che prestano le loro attività gratuitamente. C'è un forte senso di solidarietà tra la gente».

## 2.2 Alcuni casi trattati

*Alcuni casi emblematici di giovani e giovanissime vittime della violenza più brutta e infame*

Caso 1. Luljeta, nove mesi di schiavitù

Come ti chiami e quanti anni hai?

«Il mio nome è Luljeta, sono di un piccolo villaggio vicino a Scutari e ho diciassette anni».

Quanti anni avevi quando fosti costretta a prostituirti?

«Quattordici».

Ti portarono via con la forza dall'Albania, oppure conoscevi i ragazzi che poi ti avrebbero resa schiava?

«Non li conoscevo. Era un sabato ed ero appena tornata dalla Grecia per assistere al matrimonio di mia cugina. La domenica quelli mi portarono via. Erano in tre, due ragazzi e una ragazza, nella casa dove mi avevano portato. Uno mi insultava di continuo. Per un mese mi ha tenuto sequestrata in casa, poi siamo andati in Italia e per nove mesi ho fatto tutto: cinque mesi in una casa rossa (bordello, *n.d.t.*) e quattro in strada. I clienti me li trovava tutti lui».

Chi era quella ragazza?

«Si chiamava Arnaute, era albanese e collaborava con i due ragazzi. Lei mi raccontava un sacco di storie, che lui e quell'altro erano bravi giovani. Io naturalmente avevo capito tutto, ero terrorizzata. Liberami, imploravo

quello che mi sembrava il meno peggio, ma lui niente, non mi lasciava. Anzi mi minacciava: “Devi restituirmi i soldi del viaggio, te l’ho pagato io”. Non è vero, ribattevo, sono soldi miei e non devo darti proprio niente. Novecentomila lire si era fatto dare. E insisteva: “Il viaggio è costato un milione 200 mila lire”. E mi picchiava, mi violentava tutti i giorni».

In quali città è successo tutto questo?

«Prima a Pescara e poi a Milano».

Il giovane che ti aveva costretto ad andare in Italia aveva altre ragazze?

«Era stato con altre ragazze, le vendeva o chissà cosa faceva con loro. Cercava di convincermi che chi picchia ama, ma non è vero».

Come sei riuscita a venirme fuori?

«Un giorno mi picchiò con particolare ferocia, mi inflisse ogni sorta di sevizie, mi accoltellò anche. Tre giorni dopo l’accoltellai io e scappai da quella casa. Furono gli italiani a aiutarmi. Non scorderò mai la signora che mi soccorse a Milano».

Dove abitava?

«Sotto casa nostra. Me ne andai di corsa dopo averlo accoltellato, lo lasciai tutto insanguinato. “Sei una prostituta?”, mi domandò lei. No, non sono una puttana, le risposi. Poi mi fece entrare in casa sua, perché stavo piangendo. Allora andò fuori a guardare, vide il ragazzo sanguinante e gli chiese cos’avesse fatto. “Niente – rispose lui – sono caduto dalle scale. Hai visto per caso una ragazza qui?”. La signora fece cenno di no, e io stavo in casa sua, muta e tremante. Quando rientrò, mi chiese: «Dimmi la verità, cos’hai fatto?». E io piangendo confessai: “L’ho accoltellato perché mi picchiava e voleva i soldi”. La signora allora: “Ti ha portato in Italia con la forza o ci sei venuta spontaneamente?” E io: “Con la forza, con la forza”. Pensò un attimo, poi disse: “Tu starai a casa mia finché non ti trovo un altro posto”. Da quel giorno, la signora, suo figlio e i suoi amici si sono occupati di me e insieme abbiamo aiutato altre quattro ragazze».

Come siete riusciti a farlo?

«Siamo andati sulla strada in quattro, e due ragazze... (piange)».

Anche loro rapite?

«Una stava con il fidanzato, che le aveva chiesto di prostituirsi: «Vedi bene che non abbiamo soldi per vivere». Allora lei aveva accettato; lavorava e al ritorno il fidanzato la respingeva: «Puttana. Non ti amo più perché sei andata sulla strada». L’altra ragazza, invece, aveva un problema ancora

più grave, aveva sofferto di più: “Mi hanno violentata in tanti... Il mio ragazzo mi picchiava, mi conosceva bene. Allora sona scappata da un’amica albanese, che piangeva come me. L’avevano rapita con l’auto”».

Che cosa facevano i ragazzi albanesi mentre voi ragazze vi prostituivate?

«Passeggiavano come se niente fosse, ci osservavano... Ci dicevano: “Non voglio nient’altro da te che i quattrini, per il resto fa pure ciò che credi. Mi porterai tutti i soldi che voglio in una notte”».

Quanti soldi pretendevano ogni notte?

«Un milione 200 mila lire».

Quanti clienti ci vogliono per guadagnare una cifra del genere? (*piange: le prestazioni costano 50 mila lire l’una, i conti sono presto fatti*).

## Caso 2. Dana, liberata dal papà

Dana, come sei arrivata in Italia?

«Mi presero nel Nord dell’Albania e mi portarono a Fier. Di qui in Italia. Erano in tre».

Quanti anni avevi?

«Dodici quando sbarcai a Brindisi. Mi portarono a Roma e durante il viaggio pronunciarono il loro verdetto: “Andrai a battere sulla strada”. Non ero sola, c’erano altre ragazze».

Ti maltrattavano, ti picchiavano, abusavano di te?

«Il mio padrone era uno. Mi diceva dove e quando andare, mi violentava tutte le sere».

Per quanto tempo è durata questa storia?

«Quattro anni».

Come si può resistere quattro anni?

«Si resiste. O così o così».

Quante ragazze c’erano nella casa dove vivevi?

«Due. Anche loro lavoravano sulla strada».

Albanesi?

«Sì».

Erano albanesi i vostri sfruttatori?

«Sì».

Quanti soldi vi chiedevano dopo ogni violenza che esercitavano su di voi?

«Un milione e mezzo o due milioni di lire. Se non portavamo quei soldi

ci mettevano dentro la vasca da bagno piena di acqua fredda e ci picchiavano. Ero obbligata a obbedire».

Come ti sei liberata?

«Mio padre iniziò a cercarmi. Dopo infinite peregrinazioni ha trovato un prete che mi ha rintracciato. Il sacerdote li ha convinti... Mi ha aiutato un Centro d'accoglienza».

Se non fosse arrivato il tuo papà saresti uscita dal giro?

«Non penso proprio. Quelli mi dicevano: "Va pure, sei libera. Però ricordati che hai delle sorelle". Così io resistevo, avevo paura».

Adesso vivi in Italia. La tua famiglia sa che ti sei sistemata, che stai bene?

«Sì, sono felici. Anch'io sono felice. Ho un fidanzato vero e una figlia».

Caso 3. La ragazza di Tirana: «Non potrò più avere figli»

«Ho 22 anni. Quattro anni fa, quando lavoravo come cameriera in un ristorante a Cinecittà (Roma) conobbi un ragazzo che era l'amico del proprietario del ristorante. Era molto corretto. In questo periodo mi sentivo sola. Mi era morta la mamma e avevo bisogno di essere innamorata. Così un giorno partimmo per Durazzo: sembrava una favola. Dopo cena, non ricordo com'è successo, mi trovai su un gommone. Quello era il viaggio tra il sogno e la morte. Ci sbarcarono a Lecce al mattino. Lì ci aspettavano due italiani con una Panda. Ricordo come se fosse adesso, loro venivano a prenderci due a due per accompagnarci alla stazione. Appena arrivati, il ragazzo mi diceva: "Attenta alla polizia, nasconditi, che non ci veda". Sentivo che qualcosa non andava. Prendemmo il treno e arrivammo ad Alessandria. Il ragazzo mi portò in casa sua: un edificio sporco, dove entravano ed uscivano persone con un aspetto anormale. Salimmo all'appartamento, un ragazzo ci aprì la porta. Lo salutai e lui all'improvviso cominciò a prendermi a calci, non so perché la parola "buonasera" aveva scatenato una simile reazione. Mi picchiava senza pietà ed io ero impietrita. Pensavo: "E questo? Io sono venuta qui con un'altra persona"».

«Dopo cominciarono ad arrivare le altre ragazze che lavoravano per loro. Più svestite che vestite. Ho capito subito che ero finita in un giro di prostituzione. Nell'appartamento, camera e cucina, sono rimasta per due anni, ci vivevano sei ragazzi e sei ragazze. Un orrore. Un vero sudi-ciume. Una delle ragazze mi si avvicinò e cominciò a spiegarmi perché

mi trovavo lì e cosa dovevo fare. L'ascoltavo esterrefatta e mi chiedevo che cosa mai avessi fatto di male a questa persona che si comportava così con me. Quella sera gli dissi chiaro e tondo che non mi sarei prostituita. Per tutta risposta lui mi prese a calci e a picchiarmi con un tubo di plastica. Ho il corpo pieno dei segni delle nerbate. So solo io le torture che ho subito tutte le notti. Vidi con i miei occhi come questi mostri tolsero il bambino dall'utero di una ragazza incinta di sei mesi. La stanza era piena di sangue. Anch'io ho perso un bambino e per le sevizie e le violenze che ho subito non posso più avere figli. Questi albanesi volevano arricchirsi con il mio sangue. Maledetti».

Caso 4. La ragazza di Tepelena: «Ho anche tentato il suicidio»

«Sono di Tepelena ma ho vissuto a Yzberisht dalla zia. Mio marito è andato in Grecia ed io sono rimasta sola con mio figlio, senza nessuna risorsa. Un mio ex-compagno del liceo mi aveva promesso che poteva trovarmi lavoro in Italia. Ho affidato mio figlio alla zia e sono partita per l'Italia. Quando siamo arrivati lui mi ha portato in una casa a Padova, dove c'era un'altra ragazza tiranese. Lì ha cominciato a picchiarmi e a dirmi che il lavoro che mi aveva promesso era questo... la strada. Questa storia è durata un anno circa. Un giorno sono andata alla Questura di Rimini e ho chiesto aiuto. Ma anche i poliziotti hanno iniziato a prendermi in giro e a dirmi: "Vattene perché tu sei una puttana". Per due giorni sono rimasta là fuori, finché uno dei poliziotti mi ha accompagnato in un albergo, mi ha pagato il soggiorno per tre giorni e poi se n'è andato. Lì ho conosciuto una ragazza italiana. Un giorno ho preso la sua moto e sono partita per andare a buttarmi da qualche parte. Ho avuto un incidente ed in ospedale è venuto a trovarmi un prete, e grazie al suo aiuto oggi sto bene e sono qui».

Caso 5. La ragazza di Lushnja: «Sulla strada per pagarmi la libertà»

Ho 19 anni, sono di Lushnja. Un anno fa mi hanno rapita a scuola. Mi hanno portato qui in Italia. Ho vissuto per sei mesi circa con un ragazzo



che mi maltrattava, mi picchiava e poi mi ha venduta ad un altro. Adesso sono sulla strada, solo per guadagnare dei soldi con cui poter pagare l'albergo dove alloggioro da quando mi sono allontanata da questa persona». «Si prendevano tutti i soldi».

Per quanto tempo sei stata sulla strada?

«Due anni».

Durante questo periodo c'erano dei momenti in cui non raggiungevi la cifra che loro chiedevano?

*(non risponde)*

Quanto prendevi tu di quei soldi?

«Non avevo nessun guadagno».

Non ti davano niente per vestirti e per mangiare?

«Pensavano a tutto loro. Pensavano che in caso di pioggia o neve dovevi uscire mezza nuda. Ci volevano dieci persone che... tu dessi... Scusa, ma non so che parole usare per spiegare cosa fanno qui le ragazze albanesi».

Cosa diresti alle ragazze albanesi?

«Vorrei dire loro tante, tante cose. Tutto quello che ho qui dentro».

Che tu adesso stai bene, in poche parole?

«Per fortuna sto molto bene. Questa famiglia è molto legata a me. Dire che mi trattano come una figlia è poco».

#### Caso 6. Rapita a Lushnja

Quanti anni hai?

«Diciannove».

Come sei arrivata in Italia?

«Ero a Lushnja da due giorni col mio fidanzato. Stavamo passeggiando. All'improvviso sono apparsi tre ragazzi. Si sono seduti vicino a noi e guardavano mentre parlavo col mio fidanzato. Più tardi, dopo che abbiamo preso il caffè, noi due abbiamo fatto una passeggiata in città. Ci hanno inseguiti in taxi, hanno preso a pugni il mio fidanzato, mi hanno rapita, mi hanno messo una cosa nera in testa e mi hanno portato in un vecchio magazzino di Durazzo. Per un mese sono rimasta nascosta lì insieme a un'altra ragazza. Dopo, hanno provato a portarmi in Italia col gommone. Non avevano soldi e bisticciavano coi loro amici. Siamo

partiti da Durazzo e siamo arrivati a Bari, da dove abbiamo camminato per un giorno e mezzo, poi abbiamo preso il treno e siamo andati a Milano. Là ci hanno portato nella casa dei loro amici, al buio, perché non vedessimo il posto».

L'altra ragazza di dov'era?

«Albanese».

Durante la permanenza nel magazzino, come si sono comportati questi ragazzi con voi?

«Sinceramente, avevo 17 anni ed ero vergine, ed è la cosa che più mi fa soffrire dentro. La prima volta mi hanno picchiato, mi hanno legato le mani e i piedi e più tardi mi... Il primo, perché più tardi sono arrivati i suoi due amici. Questa grande violenza è durata due o tre ore. Sempre mi picchiavano o mi terrorizzavano. Se lo racconti, dicevano che avrebbero ammazzato la mia famiglia. Tutti. Terribile».

Dove siete state?

«A Milano, io e l'altra ragazza, per due giorni. Più tardi mi hanno portato in un albergo, dove si trovava una terza ragazza. Da lì siamo andate a Brescia, in albergo; l'indomani ci hanno ordinato di andare sulla strada e la ragazza più grande di me mi ha insegnato come dovevo comportarmi coi clienti. Di notte potevo uscire».

Quanti soldi vi chiedevano per una notte?

«Il più possibile».

Vi violentavano se non raggiungevate la cifra richiesta?

«Sì, è terribile. Mi ricordo il primo giorno, quando io non avevo esperienza. Mi hanno messo dentro una vasca di acqua fredda, mi hanno picchiato. Sono rimasta dietro la porta di un albergo dalle 3 del mattino alle 7 di sera su una gamba sola. Volevano convincermi ad andare sulla strada, ma io dicevo loro che era meglio lasciarmi morire, perché non ci sarei andata. Tutto il mio corpo era pieno di lividi che mi aveva procurato questo ragazzo».

Quanto tempo è durata questa storia?

«Grazie a Dio, è finita molto presto per me, dopo un mese. Ma è bastato questo mese mi ha rovinato la vita. Voglio raccontare una breve storia. Ho visto un giorno in Tv il Papa che toccava i bambini con la mano e ho sentito un battito forte. Se potesse toccare me, se la mia vita potesse cambiare? Una settimana dopo le sorelle Daniela e Maura e tutto il gruppo di volontarie che lavorava con loro sono arrivate da me, casual-

mente. Mi hanno chiesto se volevo allontanarmi dalla strada. Non so perché ci ho creduto, ma per la paura e la violenza di tutti i giorni volevo davvero andarmene, andarmene...».

Ai clienti raccontava qualcosa della sua storia?

«Ho parlato con molti clienti, ma non avevo fiducia in loro per il modo in cui si comportavano, perché prima di tutto anche loro mi sfruttavano come una prostituta. Avevo paura che la storia finisse ancora peggio».

Ha ricevuto altre minacce da questi ragazzi, ne ha più sentito parlare di loro, da quando se n'è andata?

«Era terribile. Avevo tanta paura, ma quelli che mi hanno aiutato sono stati molto onesti. A molte delle ragazze che se ne vanno dalla strada, i ragazzi telefonano di nuovo e minacciano le loro famiglie».

Adesso che stai meglio, cosa diresti alle ragazze che sono in pericolo?

«Che trovino la forza per vivere diversamente. Che sperino e abbiano fiducia nelle persone e la loro vita cambierà. Vorrei dire a tutti gli albanesi e a tutte le ragazze della strada che sentano il messaggio che voglio mandarle: non dimenticate le ragazze che stanno per le strade dell'Italia. I ragazzi dell'Albania non vogliono lavorare come tutti, ma sfruttano le ragazze in questa maniera. Non avete idea di come brillino i coltelli e saltellino le fruste di notte. Vorrei raccontare che le ragazze vanno ogni giorno e ogni sera in strada e, quando tornano alle otto del mattino, le obbligano a stare su una gamba sola. Non dimenticherò mai quanta paura avevo di telefonare a mio padre, quando mi sono allontanata dalla strada, e dirgli: "Papà, sono viva...».

La tua famiglia lo sa che stai bene adesso?

«Sì. Sono tornata a Lushnja per dire loro che non ho paura di camminare a testa alta».

#### Caso 7. La poetessa Fetije Çausi

«Ho 54 anni e mi è toccato in sorte di vivere due vite, finora. Questa è la mia seconda. Continuo ad abitare, come già facevo nella vita di prima, dalle parti del Castello di Rozafat. La mia figlia primogenita, Mimosa, che ha 29 anni, si è sposata ed anche il mio secondogenito, che ne ha 24, è uscito di casa. Quando presi marito, avevo 21 anni, era stato un matrimonio d'interesse e non d'amore, combinato insomma. Lui

era impiegato e aveva un buon stipendio. Quando mia figlia aveva 12 anni, lui la rapì e la nascose. Per ritrovarla mi sono rivolta a *Linja*, sono stata la prima cliente del Centro di consulenza femminile e adesso faccio parte della famiglia, passo qui il mio tempo a dare una mano, ora che fortunatamente i miei problemi sono svaniti. Scrivo poesie e *Linja* ha sponsorizzato la pubblicazione del mio primo volume: *Loti i dhimbjes* (Lacrime di dolore). Da quando è uscito questo libro è cominciata la mia seconda vita. Nelle poesie racconto la mia prima esistenza cercando di dare suggerimenti alle donne che si trovano in situazioni analoghe alla mia. Ma non coltivo solo un intento autobiografico, con i miei versi voglio trasmettere coraggio alle donne vittime di violenza. E speranza. Quando vengo a *Linja*, spero e sorrido, vedo l'Albania meno brutta di quel che è. La poesia simbolo è per me *Mos hesht* (Non tacere). Mio marito è morto due mesi fa e l'ho perdonato. Finché l'Albania avrà una donna che non tace, la fiammella della speranza continuerà ad ardere».

#### Caso 8. Le ragazze di Berat

Il caso di Berat, la città museo dell'Albania, ritorna spesso nelle analisi perché da essa, e dal Distretto di cui è capoluogo, provengono forse duemila donne che si prostituiscono o si sono prostitute all'estero durante gli anni Novanta. Di queste circa l'ottanta per cento vennero rapite o coinvolte nel giro quando erano minorenni. A raccontare Berat, ribellandosi a certi luoghi comuni ma anche guardando in faccia la realtà, è stata la scrittrice Kaliroj Bello in un'intervista concessa ad Armando Roda per il mensile «*Noi Albanesi in Italia*», del marzo 2001. Kaliroj Bello, è nata a Berat nel 1969, dopo il diploma di scuola industriale ha conseguito la laurea in lettere, poi ha collaborato a diversi giornali in Albania e lavorato come insegnante di lettere; infine ha debuttato come scrittrice con un libro di poesie, prose e fiabe dal titolo «*I miei momenti*». Ha pubblicato «*Anime lontane*» e «*Baci nel cuore*», vincendo un premio al concorso letterario Fiori d'inchiostro – Una penna di primavera a Firenze. Vive a Padova dal 1997.

«Berat – dice Kaliroj Bello – è una città bellissima, è chiamata la città delle rose, la città dalle mille finestre. È costruita nella roccia del mon-

te Tomor, uno dei più alti dell'Albania. Vengono da tutto il mondo a visitarla. Oggi Berat sta pagando a caro prezzo le conseguenze del regime: le sue mille finestre sono rimaste chiuse per cinquant'anni, per spalancarsi poi su una realtà fatta soprattutto di miseria. Negli ultimi tempi la mia città viene spesso citata come fulcro generatore di criminalità e prostituzione esportata all'estero. Ciò danneggia la sua immagine e ferisce l'orgoglio dei suoi abitanti. Conosco la sorte di molte ragazze uscite dal loro Paese in cerca di un futuro migliore, che poi si sono dovute adattare alla strada, ma dare delle cifre mi sembra azzardato. Vi chiederete: che cosa spinge una persona a lasciare la propria terra, la famiglia, i parenti, gli amici? Semplice: la miseria! Nei villaggi i contadini lavorano ancora dalla mattina alla sera, sotto il sole accecante e la pioggia battente, con mezzi obsoleti senza ricavare neppure l'indispensabile per mangiare. Lavorano come somari e non hanno da mangiare! Le famiglie sono spesso numerose e il futuro sempre più buio. Le fabbriche sono chiuse oppure hanno molto diminuito il numero dei lavoratori. Non c'è davvero futuro là, almeno per il momento! Spiegare perché la maggior parte degli Albanesi che emigra venga in Italia è un po' difficile».

«L'Albania è una terra bellissima e povera, poco conosciuta dall'Europa occidentale. È un Paese ricco di cultura, di tradizioni, di costumi; è davvero affascinante. Voglio dar voce alla Berat vera. Tutte le città albanesi da dieci anni soffrono la miseria. Berat sta scomparendo, le sue case sono state devastate recentemente da un terremoto; sono le strade carenti di manutenzione e sono quindi per lo più sconnesse. La disoccupazione è una piaga che spezza le speranze di vite umane, la mancanza di denaro spinge uomini e donne oltre confine. La città attraversata dal fiume Osum conta oggi solo 60 mila abitanti, di cui la metà sono senza lavoro; tremila di loro possono sopravvivere solo grazie all'assistenza sociale del Comune e quattromila persone sono senza tetto. L'industria tessile più grande del Paese era a Berat, ma adesso è sull'orlo del fallimento. I suoi dipendenti sono stati ridotti da 12 mila a 1.200 unità; la maggior parte di loro erano donne che adesso non sanno dove sbattere la testa. Molti cittadini di Berat, soprattutto i più giovani, hanno ancora la fiducia e la volontà di lottare per la ripresa, per ricostruire ciò che è crollato. Tutto questo sfascio è accaduto senza che le istituzioni intervenissero per mancanza di una guida e di un'organiz-

zazione corretta e precisa. Attualmente gli imprenditori italiani stanno cambiando la vita della città di Berat, con la creazione di nuove fabbriche. Berat si distingue per l'industria alimentare, per la vendita di fichi, di olive, di sottaceti, di pomodori e di altra frutta e verdura che si coltivano nella zona. Inoltre, Berat è rinomata anche per la lavorazione e la produzione di vino, di grappa e di altri liquori, nonché per l'imbottigliamento di acqua minerale naturale e gassata, che sgorga a 1.200 metri di altezza. Ha una montagna bellissima, che fa pensare alla Svizzera; le strutture di accoglienza turistica sono però arretrate e insufficienti. Di fronte a tutto questo la gente si organizza come può e spesso non ha la possibilità di scegliere. Molti partono, accecati dalle immagini di opulenza offerte dalla televisione italiana, ma ben presto si trovano con un pugno di mosche tra le mani».

«Spesso per noi donne d'Albania non c'è possibilità di scelta all'estero. Anche se abbiamo studiato, dobbiamo adattarci ai lavori più umili perché il nostro titolo di studio è carta straccia. Alcune si perdonano per strada. Molte finiscono nei guai, mentono sulle proprie generalità perché non vogliono far sapere nulla a casa. Nella mentalità di molte famiglie, soprattutto quelle più in vista, pesa ancora come un macigno il principio dell'onore: tante ragazze, cascate nella rete della prostituzione all'estero, ritornate in patria hanno trovato porte sbarrate, non solo tra i compaesani ma anche tra i familiari. Si compiono anche delitti in nome dell'onore. C'è chi tenta la strada del denaro facile, attraverso lo spaccio di droga e lo sfruttamento della prostituzione: vere piaghe sociali che evidenziano un'arte di arrangiarsi negativa che prima era pressoché inesistente, e che ha trovato terreno fertile sul quale appoggiarsi a causa della perdita di valori che si registra in tutto il paese. La prostituzione esiste perché ci sono uomini che vogliono fare soldi a buon mercato sulla pelle dei loro simili e altri uomini che, per vari motivi, alzano le richieste! Poche sono le donne che si prostituiscono per scelta, tante invece lo fanno per necessità. In ogni parte del mondo esistono donne costrette a vendere il proprio corpo, i propri pensieri, la propria giovinezza per tirare avanti. A volte, è vero, si fa anche per campare con più disponibilità economiche, perché accecate dal mito del benessere. Eric Fromm diceva: "La stupidità umana non discende da una carenza di intelligenza innata, ma dalla mancanza di libertà"».

### 3. La ricerca sul campo. Le bambine in vendita



#### 3.1 Il contesto albanese e le difficoltà di prendere coscienza del fenomeno

L'Albania è stato il paese che ha fornito le maggiori risorse alla tratta delle donne e delle bambine (sotto i 18 anni d'età)<sup>1</sup> a partire dal collasso del comunismo nel 1991. È stato stimato che ci sono circa 30.000 prostitute albanesi all'estero. Nonostante ciò, le autorità albanesi sono sempre state riluttanti ad ammettere che le vittime della tratta fossero così numerose. Al giorno d'oggi, il problema della tratta è ai primi posti dell'agenda politica, ma ben poche ricerche sono state compiute sulla tratta di donne e bambini albanesi all'estero. Al di là degli sforzi compiuti da alcune organizzazioni non governative, la sorte delle donne e delle ragazze vittime di questo commercio è stata per larga parte ignorata. A causa dell'assenza di una qualsiasi statistica significativa o attendibile su questo commercio (sia in Albania che nei paesi ospiti), il presente studio si fonda essenzialmente su dati di secondo livello; ossia, prodotte da altre organizzazioni del settore e su evidenze di tipo aneddotico proposte da testimoni-chiave per meglio determinare il numero delle persone coinvolte, le aree di reclutamento, le tendenze e le pratiche prostituzionali.

Attraverso gruppi di discussione, somministrazione di questionari e più di cento interviste, effettuate con vittime, insegnanti, missionari, abitanti locali, scafisti, studenti, funzionari statali, organizzazioni non governative e organizzazioni internazionali, il gruppo di ricerca ha acquisito dati ed informazioni significative ed utili ad inquadrare al meglio l'intero fenomeno. L'intento era di raccogliere testimonianze in prima persona da quanti hanno toccato con mano la realtà della tratta, nelle aree più colpi-

<sup>1</sup> La Convenzione dei diritti del Fanciullo definisce minori quanti hanno età inferiore ai 18 anni.

te dell'Albania. Questo studio giunge infatti alla seguente conclusione: la tratta è stata ed è tuttora assai diffusa nel Paese e la maggior parte delle vittime sono bambine. La tratta è di solito condotta per mezzo di false offerte di matrimonio e lavoro, oppure tramite rapimento e vendita delle malcapitate.

In alcune parti dell'Albania è difficile trovare un villaggio che sia rimasto indenne da questa pratica. Se pure la tendenza ha mostrato un leggero declino a partire dal 1997/98, la tratta delle bambine per la prostituzione continua a ritmi quasi quotidiani e i rischi di essere reclutate restano elevati, specialmente per quante si trovano in condizioni di povertà estrema.

Ad esempio, nel Distretto di Puke, nel Nord, gli insegnanti del paese sono state in grado di individuare 87 ragazze vittime della tratta negli ultimi tre anni, l'80% delle quali erano minorenni al momento della deportazione. In un esiguo numero di villaggi nell'area di Zadrima è stato stimato inoltre che circa 30 donne sono state costrette alla prostituzione. Ci sono innumerevoli altri esempi dettagliati nella presente relazione e un numero significativo di questi risalgono agli ultimi 6 mesi. Comunque, il quadro è complesso. Notevolmente in crescita è anche l'emigrazione per la prostituzione volontaria, per fuggire la povertà e un futuro oscuro in Albania. È difficile stabilire chi parta volontariamente, chi sia costretto a partire per prostituirsi e chi viene rapito contro la propria volontà.

Secondo le organizzazioni non-governative italiane, molte delle prostitute volontarie non erano preparate alla dura realtà che le aspettava e spesso finivano per essere commerciate, sfruttate, vittimizzate dopo l'espatrio. L'area della tratta forzata e dell'emigrazione volontaria per attività illecita diventa ancora più sfumata se si parla di bambini. I bambini infatti affermano spesso di essere partiti di propria volontà, ma spesso sono stati costretti o convinti da adulti ad entrare nel giro senza comprendere la situazione.

In Italia e in Grecia, dove sono state stimate rispettivamente 5.000/7.000 e 6.000 prostitute albanesi, le ragazze sono soggette a livelli estremi di pericolo, violenza e sfruttamento sessuale. Molte, forse la maggior parte, non ricevono alcun compenso e sono ridotte in stato di schiavitù.

I loro passaporti sono trattenuti con minacce e intimidazioni – non solo rivolte a loro stesse ma anche alle loro famiglie – in modo che non pos-

sono fuggire e tantomeno testimoniare contro chi le sfrutta e le assoggetta. Quelle che fanno ritorno in Albania (molte sono rimpatriate quotidianamente dall'Italia) hanno ricevuto soccorsi assai esigui. Non c'è un solo programma di protezione e assistenza a loro accessibile e lo stato albanese non offre né sicurezza né protezione. Alcuni ordini religiosi offrono sistemazioni temporanee ma questi servizi restano contingenti, e funzionano a discrezione, caso per caso. Se le donne tentano di fare ritorno alle loro comunità originarie, il più delle volte si scontrano con forme di ostracismo e con il rifiuto da parte delle famiglie. L'Albania ha ancora una cultura che rigetta le ragazze che hanno subito abusi sessuali, invece di considerarle delle vittime. Nella pratica, molte hanno paura di tornare e quelle che lo fanno spesso ricadono nella tratta perché emarginate dalla comunità.

La tratta dei bambini verso la Grecia per l'accattonaggio o il lavoro forzato non è meno allarmante. È stato stimato che ci sono almeno 1.000 bambini zingari albanesi nella sola città di Tessalonica. Anche loro raccontano storie di violenza sistematica e sfruttamento ad opera dei loro trafficanti. Ciononostante, il Ministero dell'Ordine Pubblico albanese afferma di non avere alcun dato che provi tale commercio e l'opinione pubblica sembra essere largamente indifferente. Una conseguenza allarmante della paura dei trafficanti in Albania è una drammatica diminuzione del numero delle ragazze sopra i 14 anni che frequenta la scuola pubblica. Nelle aree più remote, dove gli alunni devono camminare anche più di un'ora per andare a scuola, la ricerca ha scoperto che oltre il 90% delle ragazze non riceve più un'educazione superiore. Sebbene altri fattori contribuiscano ad incrementare tale tendenza, la maggioranza dei genitori afferma che le loro figlie andrebbero a scuola se la sicurezza lungo le strade fosse garantita.

La consapevolezza della tratta è elevata in molte aree, grazie all'attenzione dei media e alle testimonianze di quante hanno fatto ritorno. Ma c'è ancora un bisogno urgente di informare gli abitanti delle aree più remote, in quanto le condizioni che rendono le ragazze e le donne potenziali vittime dei trafficanti – quale la povertà, la disoccupazione, la mancanza di educazione e le ridotte prospettive matrimoniali dovute alla massiccia emigrazione dei giovani – appaiono ancora tanto acute quanto diffuse. Il commercio di donne e bambini, immigranti illegali, droga ed armi sono attività che fruttano molti milioni di dollari e danno impiego a mol-

ta gente, direttamente o indirettamente. Ma, nonostante il fatto che questo commercio sia ora considerato un problema prioritario dalla classe politica, ancora pochi sono i provvedimenti presi al riguardo. L'Albania è ora uno dei maggiori paesi di passaggio per il traffico di centinaia di donne straniere, provenienti ogni anno da Paesi come la Moldavia, la Romania e l'Ucraina e le reti criminali continuano ad operare in stato di virtuale impunità.

Finché i trafficanti (molti dei quali sono ben noti) continueranno a vivere all'interno delle comunità e le loro attività saranno tollerate, una minaccia continua persisterà sulle ragazze albanesi. Come afferma una fonte dell'INTERPOL: «finché prevarranno le necessità economiche e il guadagno sarà così elevato, l'Albania continuerà ad essere un paese-risorsa». Incombe sul governo dell'Albania il compito di affrontare il problema della tratta più seriamente. C'è bisogno di rafforzare la legge, processare i criminali, fornire servizi e programmi di assistenza per le vittime, garantire la sicurezza e la protezione delle stesse e delle organizzazioni che cercano di aiutarle e di scuotere l'indifferenza dell'opinione pubblica. Nello stesso tempo, le organizzazioni internazionali e non governative possono fornire un grande aiuto nel prevenire l'ulteriore traffico dei bambini e aiutando quelli che ne sono già stati vittime.

#### *In sintesi:*

- l'Albania continua ad essere una risorsa significativa della tratta. Questa situazione rimarrà invariata finché la legalità non sarà rafforzata e le attuali prevalenti condizioni di povertà e di scarse opportunità lavorative e sociali non miglioreranno;
- i gruppi più «a rischio» sono i minori (sotto i 18 anni) provenienti da famiglie povere, di scarsa scolarizzazione che vivono in paesi e villaggi isolati;
- è necessaria l'istituzione di programmi e di servizi per aiutare le vittime, ma questi devono essere sviluppati in collaborazione con le organizzazioni non-governative locali e con il supporto del governo e della comunità albanese. Tutto ciò non è possibile senza che il governo si faccia carico di garantire protezione e sicurezza diffusa in tutte le aree territoriali del paese.

### 3.2 I criteri metodologici e la mappa dei Distretti esaminati

Gli obiettivi dell'indagine di campo sono stati i seguenti:

- raccogliere e ordinare informazioni sull'estensione della tratta e dello sfruttamento dei bambini albanesi in termini di numero, gruppi di età, e sesso;
- raccogliere informazioni sul background delle vittime, sul loro status socio-economico;
- stabilire dati affidabili su dove e come avviene il reclutamento, sui mezzi di trasporto e le destinazioni finali;
- comporre un rapporto di sintesi che comprendesse quanto di più significativo era stato raccolto dai focus group.

A causa della mancanza di statistiche ancora affidabili sia ufficiali che ufficiose, i criteri metodologici utilizzati nel presente lavoro sono stati quelli dell'indagine di campo, ossia l'acquisizione di dati ed informazioni mediante l'ascolto di testimonianze di quanti sono stati colpiti direttamente. La ricerca è stata condotta in un periodo di oltre 10 settimane, dall'8 gennaio al 12 marzo 2001 e ha riguardato molti villaggi, sia geograficamente centrali che periferici. Le aree territoriali prescelte sono state quelle dove la tratta notoriamente è considerata un problema serio: ad esempio, i distretti di Berat, Fier, Pukë, Lushnje, Lezhë e Shkodër.

L'intero lavoro è stato svolto in collaborazione con il Dairy Development Project finanziato da USAID e con Lands O' Lakes, che lavora con 8.000 donne in aree rurali. I gruppi di discussione invece sono stati organizzati con donne di campagna per raccogliere informazioni sulle tendenze, le consistenze numeriche stimabili e gli atteggiamenti che si hanno sulla problematica. Ogni gruppo di discussione raccoglieva mediamente dodici donne provenienti da villaggi diversi nelle aree campiones, di età compresa tra i 18 e i 55 anni. Erano tutte piccole proprietarie terriere e – come risulta dai diversi anni di collaborazione con Land O' Lakes – si tratta di persone aperte e disponibili a fornire informazioni.

I gruppi di discussione sono stati cinque, ciascuno effettuato in diversi distretti, e cioè:

- Gruppo di discussione 1. Distretto di Shkodra sud (Dajç, Barbullush, Bushat);

- Gruppo di discussione 2. Distretto di Lezha (Zadrimë, Grash, Tra-shan, Gjadër);
- Gruppo di discussione 3. Lushnja. (Krutje, Mërtish, Këmishtaj, Kolonië, Gore, Pirrë, Rrapëz);
- Gruppo di discussione 4. Fier (Verbas, Metaj, Libofshë, Zharëz, Ndërnenas);
- Gruppo di discussione 5. Berat (Urë e Kuçit).

Inoltre va ricordato che in tali discussioni erano presenti anche esponenti qualificati di altri 6 Distretti, ossia quello di Skrapar, di Kurbin, di Elbasan, di Gramsh e di Vlora. Due gruppi di discussione invece sono stati costituiti dagli abitanti nel villaggio di Muçai nel Distretto di Tirana e nel villaggio di Shënavlash nel Distretto di Durrës. I gruppi sono stati organizzati usando la rete di contatti rurali del National Democratic Institute. In ognuno di questi gruppi hanno partecipato 13 persone di provenienza rurale tra i 18 e i 62 anni.

Un'ulteriore gruppo di discussione è stato costituito con nove studenti tra i 18 e i 20 anni provenienti da aree rurali e frequentanti l'Università di Tirana.

Complessivamente i gruppi di discussione sono stati 13 ed hanno coinvolto circa 120 persone. Ad ogni partecipante è stato chiesto di portare a casa dai 3 ai 5 questionari e di completarli intervistando vicini di casa o persone che potevano avere notizie utili al riguardo. Lo scopo del questionario era di raccogliere quante più informazioni possibili sulle ragazze che avevano lasciato le aree oggetto di studio, le ragioni per cui lo avevano fatto e se potevano essere considerate vittime della tratta. Con questa tecnica sono stati distribuiti circa 400 questionari, di cui un quarto – cioè 100 – sono stati recuperati ed elaborati dal gruppo di ricerca. Inoltre, sono stati distribuiti altri cento questionari: 50 agli insegnanti e agli alunni della scuola superiore di Laç e agli insegnanti delle scuole di 26 villaggi nel Distretto di Puke. La loro distribuzione è stata organizzata dalla ONG che opera in favore dei bambini albanesi, con sede a Puke, denominata *Mendoni edhe për në* («Pensate a noi»).

Le interviste sono state condotte con preti, missionari, infermieri, veterinari, insegnanti, medici, membri della polizia locale, trafficanti, scafisti, ONG nazionali e sindaci ubicati in tutto il territorio albanese. Lo scopo era quello di trovare persone in ogni comunità che avessero una conoscenza complessiva della loro area ed anche un interesse attivo per

l'assistenza alla comunità. I ricercatori hanno anche intervistato funzionari governativi, organizzazioni nazionali e internazionali così come organizzazioni che operano in Italia in favore delle vittime della tratta e i minori albanesi non accompagnati. Occorre tuttavia sottolineare che a causa della natura clandestina della tratta e dei pericoli ad essa associati, è stato difficile trovare testimonianze dirette. Famiglie e vittime raramente vogliono parlare delle loro esperienze e gli incidenti spesso non vengono denunciati, per paura, ignoranza, complicità o mancanza di fiducia nelle autorità albanesi. Le informazioni acquisite, dunque, si riferiscono a testimonianze di secondo livello, cioè, operatori che intervengono nel settore e che hanno quindi contatti anche con le vittime o con le famiglie delle stesse. Tuttavia occorre sottolineare che alcune interviste sono inevitabilmente speculative – ossia riflessioni di senso comune – altre appaiono contraddittorie e forse in qualche caso sono addirittura errate. Nell'insieme comunque – anche se occorre mantenere le dovute cautele – le informazioni acquisite offrono uno spaccato realistico e rappresentativo di alcuni aspetti peculiari del fenomeno studiato. Inoltre è stato anche notato che nonostante i migliori sforzi per fornire una definizione di «tratta», il significato spesso non è risultato chiaro a quanti ne portavano esempi. Alcuni intervistati, in particolare quelli che lavorano con le vittime della tratta, hanno richiesto l'anonimà per ragioni di sicurezza. Laddove possibile, la relazione fornisce le fonti delle informazioni, anche se in alcuni casi i nomi sono stati omessi.

#### 4. La tratta delle ragazze e delle donne albanesi per la prostituzione



##### 4.1 Una breve storia della tratta a scopo di sfruttamento sessuale

A partire dal collasso del comunismo avvenuto nel 1991, l'Albania è divenuta quasi subito una dei maggiori bacini di reclutamento di donne e ragazze da finalizzare al commercio illecito della prostituzione.

La povertà, la disoccupazione e il modesto status sociale delle donne che vivono nelle aree rurali, nonché il desiderio di una vita migliore in occidente, hanno creato condizioni perfette per indurre le persone ad emigrare all'estero con false aspettative. Dalla metà degli anni Novanta, diverse organizzazioni non governative albanesi hanno denunciato che circa un migliaio di donne e bambine sono state convinte con false promesse di matrimonio o offerte di lavoro, o semplicemente rapite e vendute per essere indotte alla prostituzione nell'Europa occidentale<sup>2</sup>. Nei primi anni Novanta, la città di Berat, nel sud dell'Albania, si è rivelata l'epicentro della tratta, in parte a causa degli influenti rapporti governativi intrattenuti da alcuni gruppi delinquenti della città. Invece Vlora, con il suo porto marittimo sull'Adriatico, è diventato il centro delle operazioni degli scafisti che trasportano le ragazze attraverso le settanta miglia di mare che la separano dall'Italia<sup>3</sup>. Al di là delle bande delinquenti potenti di Vlora e Berat, altri avamposti della tratta sono nel tempo emersi a Fier, Tirana, Lezha e Shkodra e i trafficanti sono diventati nel giro di alcuni anni attivi in tutte le principali città albanesi.

Nella prima metà del decennio scorso, la maggioranza delle vittime provenivano dalle città principali o dalle zone meridionali del paese. Il

<sup>2</sup> Useful to Albanian Women, Prostitution: Society in Dilemma, 1997.

<sup>3</sup> Intervista con gli investigatori della CARITAS in Albania, Febbraio 2001.



Nord era più protetto in virtù della sua aderenza alle leggi del Kanun: un codice tradizionale risalente al Medioevo, che il comunismo aveva cercato di sopprimere, ma che era riemerso nelle remote zone montuose del Nord durante il periodo di transizione. Il Kanun pone una forte enfasi sui legami familiari, l'onore e la vendetta, e in queste aree era più difficile e rischioso per i trafficanti infiltrarsi nelle comunità e trovare vittime appetibili. Ma sul finire degli anni Novanta i flussi migratori sono talmente cresciuti, in particolare tra la popolazione di sesso maschile, che il modo di vita tradizionale non si è potuto mantenere ancora a lungo. Ossia è venuto meno quell'equilibrio di genere che in ultima analisi proteggeva le donne dalle possibili usurpazioni maschili. In tal modo molte donne sono rimaste sole e quindi è aumentato – per una piccola parte di esse – il rischio di diventare potenziali vittime del traffico. Decine di migliaia di uomini e ragazzi sono partiti per cercare lavoro all'estero ed è divenuto così più facile per i trafficanti avvicinare ragazze e donne nei villaggi remoti del Nord. Sebbene la tratta sia sempre più diffusa al Sud e nelle città, al giorno d'oggi le vittime provengono da tutto il paese. La tratta delle donne e delle ragazze albanesi ha raggiunto il proprio culmine in termini numerici tra il 1996 e il 1998 e da allora c'è stato un graduale declino del traffico, sebbene resti tutt'ora un problema molto serio<sup>4</sup>. Questa svolta verso il basso ha origine nel rimescolamento delle gerarchie criminali verificatosi – dopo il «crollo delle piramidi finanziarie» – nel 1997, a causa della relativa anarchia che ha caratterizzato all'epoca l'Albania. A Berat molti trafficanti sono stati uccisi da bande rivali che cercavano una rivalse sul loro incontrastato dominio sulla scena del commercio illecito nel paese<sup>5</sup>.

Allo stesso tempo, la popolazione facendo irruzione nelle armerie dello stato, si è impossessata di circa mezzo milione di armi. In tal modo la popolazione, divenuta più consapevole della tratta grazie all'accresciuta attenzione dei media, si è trovata in condizione di difendersi e anche di vendicarsi dei soprusi subiti in precedenza. C'è stato l'esempio della famiglia Madh di Zhitom, nel Distretto di Berat, che ha ucciso un trafficante locale che aveva cercato di rapire la loro figlia<sup>6</sup> e dal momento che

4 Questo è il dato che generalmente emerge dalle interviste.

5 Intervista agli investigatori della CARITAS in Albania.

6 Intervista ad un ex-impiegato dell'INTERPOL, Febbraio 2001.

casi come questo diventano sempre più comuni, i trafficanti sono costretti ad una maggiore prudenza. Da allora i trafficanti si rivolgono alle donne e alle ragazze in quanto socialmente più vulnerabili, sebbene essi possano tutt'ora agire quasi con una relativa impunità a causa della scarsa efficienza che caratterizza ancora l'azione delle autorità giudiziarie.

D'altra parte per i crescenti pericoli del reclutamento di nuove donne in Albania, i trafficanti hanno rivolto la loro attenzione ad altri lucrosi mercati di donne e bambine forestiere provenienti da altri paesi dell'Europa orientale come la Moldavia, la Romania, l'Ucraina. A partire dal 1997 questo mercato risulta in rapida espansione; i trafficanti albanesi comprano donne e bambine dalle bande criminali all'estero e le fanno attraversare l'Albania per portarle in Italia via mare. Lo scorso anno la International Organisation of Migration e la International Catholic Migration Committee hanno offerto riparo e assistenza a 125 ragazze e donne straniere commerciate attraverso l'Albania. Le Organizzazioni non governative italiane denunciano una crescita sostanziale delle Moldave, Rumene e Ucraine sulle strade d'Italia nel corso dell'ultimo anno, centinaia di esse sono state commerciate attraverso l'Albania<sup>7</sup>.

I trafficanti albanesi (molti dei quali sono noti) continuano a vivere all'interno delle comunità e finché le loro attività saranno tollerate, continueranno a reclutare ragazze albanesi. Come dichiara un ex-impiegato dell'INTERPOL «fino a quando prevarranno le necessità economiche e i guadagni finanziari saranno così elevati, l'Albania resterà un'area di reclutamento»<sup>8</sup>.

Alcuni trafficanti in Albania sembrano avere legami con il crimine organizzato internazionale, mentre molti altri sono delinquenti per breve termine, che considerano le ragazze un mezzo per guadagnare denaro velocemente. In Italia è stato osservato che molti trafficanti/sfruttatori non sono connessi ad alcuna rete organizzata<sup>9</sup>; piuttosto, hanno il «possessione» di un paio di ragazze solo per il proprio personale profitto. Molti sono parenti o vicini delle loro vittime. I trafficanti e gli sfruttatori albanesi hanno fama di estrema crudeltà ed è questa che gli ha permesso di operare del tutto apertamente in Albania e di assicurarsi solidi appoggi

7 Intervista a ICMC, Tirana, Febbraio 2001.

8 Intervista ad un ex-impiegato dell'INTERPOL.

9 Intervista alle ONG italiane, Marzo 2001.

all'estero. La stampa italiana sostiene che al momento gli albanesi controllano buona parte del racket della prostituzione, avendo tagliato fuori i loro rivali italiani del settore.

Sembra tuttavia poco probabile che non venga pagata una qualche sorta di tangente alla criminalità organizzata italiana per il diritto di guadagnare così ampie somme, sfruttando le ragazze straniere sulle strade italiane.

#### 4.2 La Polizia, la legge sul traffico e le stime

La visione complessiva della tratta, come emerge dai gruppi di discussione e dalle interviste effettuate sembrerebbe caratterizzata dalle deficienze investigative della polizia e dalla incapacità dello Stato nell'affrontare il problema. Molti partecipanti accusano le autorità di apatia e perfino di collusione nelle attività dei trafficanti, e la testimonianza di alcune donne vittime del commercio illecito tende a supportare questo punto di vista<sup>10</sup>. Sebbene la polizia compia qualche arresto, i processi per traffico sono molto pochi. La relazione ufficiale del Ministero dell'Ordine Pubblico per l'anno 2000, riferisce di 144 processi penali per reati connessi sul traffico: 13 per organizzazione di commercio illecito, 20 per espatrio illegale, 20 per connivenza nell'espatrio illegale e 91 per «favoreggiamento» (concorso e istigazione) alla prostituzione. Ma secondo l'Ufficio dei Diritti Umani dell'OSCE in Albania, «non c'è ancora una coordinazione di interventi finalizzati a perseguire legalmente i criminali, né ci sono figure indipendenti in grado di portare prove a favore dell'accusa<sup>11</sup>».

L'OSCE ritiene che il sistema legale albanese esistente sia ormai adeguato a combattere il crimine del commercio illecito delle donne e dei bambini, mentre altre organizzazioni affermano che sono necessarie nuove leggi che riguardino in modo specifico il crimine del commercio illecito di esseri umani. Il problema reale tuttavia non è tanto la legge quanto il suo mancato o scorretto adempimento e monitoraggio delle azioni di contrasto. Quando la legge è applicata, spesso è ancora la vittima ad essere condannata per reato di prostituzione, invece del suo sfruttatore.

10 Il ricercatore ha intervistato ragazze Moldave nel giugno del 2000, le quali affermano di essere state fermate da poliziotti di Shkodra, che sarebbero stati poi corrotti dai trafficanti.

11 Intervista all'Ufficio dei Diritti Umani dell'OSCE in Albania.

Recentemente, a causa della pressione internazionale, la polizia albanese è stata più attiva e secondo quanto sostiene uno scafista<sup>12</sup>, i continui sforzi congiunti della polizia italiana e albanese contro la tratta, nella «Operazione Aquila», ha reso più difficile per i trafficanti operare all'interno e intorno alla baia di Vlora. Secondo l'OSCE tuttavia l'«Operazione Aquila» ha ottenuto in Albania solo «effetti limitati»<sup>13</sup>.

Non esistono statistiche ufficiali affidabili sulla tratta in Albania e fino ad oggi non sono stati compiuti seri sforzi per raccogliere, sistematizzare e valutare i dati. Ciò è in parte dovuto al rifiuto delle autorità albanesi di riconoscere il loro paese come un bacino di reclutamento di donne da destinare alla tratta già prima del 1998, ma è anche il risultato di una diffusa indifferenza al problema. Per esempio, il 31 ottobre 2000, il Ministro dell'Ordine Pubblico allora in carica, Spartak Poci, ha dichiarato che l'Albania non è più un'area del traffico delle ragazze e delle donne<sup>14</sup>. Invece, nel febbraio del 2001, il nuovo Ministro dell'Ordine Pubblico, Ilir Gjoni, ha dichiarato nell'ambito di un seminario svolto a Roma che l'Albania non è solo un paese di transito, ma anche d'origine delle donne trafficate\*. La raccolta di dati inoltre è anche ostacolata dai seguenti fattori. In primo luogo, è difficile determinare chi è vittima della tratta e chi parte invece di propria volontà. In secondo luogo, le persone in generale sono riluttanti a riferire gli episodi di traffico e, in terzo luogo, le vittime stesse non vogliono testimoniare contro i loro sfruttatori. Nel gennaio 2001 il Ministero dell'Ordine Pubblico ha riportato – dichiarando la loro incompletezza – i dati relativi a 348 donne albanesi vendute a scopo di prostituzione coatta nei paesi dell'Europa occidentale: 63 di loro erano minori in età compresa tra i 14 e i 18 anni<sup>15</sup>. È difficile stabilire la cornice temporale e il significato di questa statistica, sebbene possa riferirsi al numero di casi ancora in corso di investigazione giudiziaria.

Anche in Italia i dati sulla tratta delle donne e ragazze albanesi sono molto pochi e disordinati; scarso è pure il coordinamento delle numerose organizzazioni che offrono aiuto alle vittime anche se esistono segnali positivi al riguardo dopo l'emanazione del Programma di protezione previsto

12 Intervista ad uno scafista di Vlora, Marzo 2001

13 Intervista alle fonti OSCE in Albania, Marzo 2001

14 «The Italy-Albania Counter Trafficking Experience», conferenza internazionale tenutasi a Tirana nell'Ottobre 2001.

15 Lettera del Ministero dell'Ordine Pubblico a Save The Children, Febbraio 2001.

dall'art. 18. La situazione in Grecia risulta senz'altro peggiore. A proposito non c'è alcuna informazione affidabile sul destino delle donne e dei bambini albanesi venduti in Grecia e costretti alla prostituzione.

«Possiedo un motoscafo e in una buona notte, escluse le spese, posso arrivare a guadagnare 10.000 dollari. Direi che solo nel Distretto di Vlora ci sono 10-15 motoscafi che viaggiano la notte, se il tempo è buono. Mediamente trasportano tra i 30 e i 40 passeggeri. Quando il tempo è cattivo, specialmente in inverno, ne partono solo tre o quattro, cioè i motoscafi più grandi a tre eliche.

In tutto, i motoscafi caricano in una notte mediamente 30-40 donne albanesi e 50 straniere destinate alla prostituzione nell'Europa occidentale. Normalmente sono accompagnate da uomini di Fier o Berat. Le donne vengono tutte generalmente da zone povere. Molte partono volontariamente e direi che la maggior parte sanno quello che andranno a fare, ma non tutte. Direi che la maggior parte di loro hanno un'età compresa fra i 17 e i 25 anni.

L'Operazione Aquila (l'iniziativa italo/albanese contro la tratta, mirata a confiscare i motoscafi, n.d.a.) ha recentemente reso la vita più difficile agli scafisti. Ma noi paghiamo la polizia albanese per chiudere un occhio e sebbene abbiano preso qualche scafista, non c'è da chiudere l'attività: è troppo il denaro in ballo. Conosco persone che al momento sono in Italia per comprare nuovi scafi».

Intervista ad uno scafista di 31 anni, Vlora, Marzo 2001.

#### 4.3 Il reclutamento delle donne e i fattori sociali che lo facilitano

Secondo i gruppi di discussione nelle aree studiate, i trafficanti hanno reti di contatti nei villaggi per individuare le ragazze adatte allo scopo. La forma più comune di approccio e di reclutamento è un offerta di matrimonio o di lavoro all'estero: o come cameriera oppure alle volte come ballerina in un club. Entrambe le offerte sono sempre accompagnate dalla promessa di procurare tutto il necessario, dai documenti di viaggio e i visti, alla sistemazione nel paese ospite. I trafficanti possono impiegare mesi per convincere una ragazza a fidanzarsi o sposarsi e spesso vengono presentati falsi genitori alla famiglia per dimostrare buone credenziali<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Lettera del Ministero dell'Ordine Pubblico a Save The Children, Febbraio 2001.

Il trafficante convincerà i genitori del fatto che potranno persino trarne un beneficio, perché nel caso che la coppia si trasferisca all'estero, potrà poi mandare denaro alla famiglia. Ci sono relazioni<sup>17</sup> di alcune famiglie che raccontano che la coppia sarebbe dovuta partire per la Grecia, dove molti albanesi hanno ora dei contatti, ma all'ultimo momento le ragazze si sono ritrovate su un motoscafo per l'Italia.

Nel Nord dell'Albania è stato riferito che alle volte, quando una ragazza viene rapita, la sua famiglia afferma il contrario: dice, ad esempio, che si è sposata con la persona che l'ha portata via per evitare uno scandalo. Gli abitanti dei villaggi scoprono solo più tardi la verità, quando i trafficanti ricompaiono in Albania<sup>18</sup> per altri reclutamenti.

I trafficanti impiegano anche donne (che possono essere ex prostitute) come mezzane per reclutare le ragazze. Per esempio, nel febbraio 2001, i capi di un villaggio hanno segnalato ad un'ONG operativa ad Elbasan un'insegnante parrucchiera che usava il suo lavoro come copertura per individuare candidate adatte ad essere trafficate. Il suo compito era di conquistare la fiducia delle ragazze che seguivano le sue lezioni e di persuaderle a cogliere «nuove opportunità». Suo marito è un noto trafficante<sup>19</sup>. Una volta che il trafficante ha nelle mani una ragazza, l'accompagna lui stesso direttamente all'estero e ne diventerà il suo sfruttatore; oppure la ragazza – una volta reclutata – può essere anche venduta. Gli acquisti e le vendite sono frequenti e molte delle donne trafficate diventano «proprietà» di sfruttatori diversi. Il prezzo medio per una ragazza raddoppia in genere quando arriva in Italia. Comunemente una ragazza ha un valore di mercato stimato in 2.500 dollari, sebbene alcune siano vendute a più di 4.000 dollari<sup>20</sup>. Una giovane vergine, è stato riferito, può valere anche 10.000 dollari<sup>21</sup>. Ci sono relazioni di donne che hanno subito violenze di gruppo e sono state costrette a prostituirsi prima di partire, affinché fossero psicologicamente preparate a quanto avrebbero sperimentato in futuro<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> Intervista ad un trafficante di Shkodra, Vlora Women's Heart, investigatore sulla tratta della CARITAS e gruppi di discussione, Gennaio e Febbraio 2001.

<sup>18</sup> Intervista all'insegnante che ha raccolto i questionari a Fushë Arrëz, Marzo 2001.

<sup>19</sup> Intervista ad una ONG internazionale che lavora con vittime di violenze domestiche ad Elbasan, Febbraio 2001.

<sup>20</sup> Intervista a ragazza vittima della tratta (soprattutto provenienti da Paesi terzi) presso i rifugi ICMC/OM, Luglio 2000.

<sup>21</sup> Useful to Albanian Women, Prostitution: Society in Dilemma, 1997.

<sup>22</sup> Intervista ad un operatore del Centro Cattolico, Elbasan, Gennaio 2001.

«E. B. proviene da una povera famiglia di sei fratelli che vive in un villaggio nel Distretto di Skrapar. Sua madre è paralizzata. Aveva 14 anni nel 1996 quando suo padre l'ha venduta ad un uomo di Fier per 20000 Lek (145 Dollari). È stata violentata e drogata prima di essere spedita in Italia dove un albanese di Berat l'ha costretta a prostituirsi. Per quattro anni ha lavorato sulle strade di Milano, giorno e notte. Doveva raccogliere un milione di lire al giorno, altrimenti veniva picchiata violentemente. Per quattro anni non è riuscita a contattare i suoi genitori. È stata arrestata dalla polizia e rimandata in Albania in traghetto. Vorrebbe rivedere la sua famiglia, ma è terrorizzata dal padre e dai trafficanti che potrebbero ritrovarla».

Caso studiato da Vlora Women's Hearth, 2000.

I rapimenti erano piuttosto comuni negli anni Novanta e hanno raggiunto l'apice durante il periodo cosiddetto dell'«anarchia del 1997»<sup>23</sup>. Un ufficio dell'INTERPOL albanese si è occupato tra il 1993 e il 1998 di 103 casi di donne rapite, delle quali solo 44 sono state ritrovate vive. Ci sono anche casi di rapimenti riportati dalla stampa albanese e, secondo una fonte non ufficiale, l'INTERPOL albanese avrebbe notificato la scomparsa di 12 persone nell'ultimo anno (il 2000); ma molti casi non vengono denunciati, a causa di un insieme di fattori: la paura, la vergogna e la sfiducia verso le autorità giudiziarie<sup>24</sup>.

Negli ultimi dieci anni si sono verificati anche molti casi di donne e bambini venduti ai trafficanti, a volte da parenti ed amici<sup>25</sup>.

Ci sono anche prove di neonati o bambini molto piccoli venduti a famiglie di Roma<sup>26</sup>. C'è prova inoltre di una tratta dei bambini nati dalle donne sfruttate. La ONG Women's Heart ha intervistato una ragazza Moldava di 22 anni nel settembre 2000 che era stata incoraggiata dal suo sfruttatore albanese a portare avanti la sua gravidanza di quattro mesi con la promessa che avrebbe comprato lui il bambino. La stessa donna ha affermato di avere due amiche sfruttate in Italia che stavano a loro

volta per avere un figlio e pensavano di usare i soldi che avrebbero ricavato vendendo i loro bambini per ritornare a casa. Fino ad ora nulla si sa sul destino di questi bambini. Sebbene siano stati avanzati sospetti di adozioni illegali e commercio di organi, in realtà non c'è alcuna prova al riguardo. Molti degli intervistati – anche di ONG italiane – riferiscono di un crescente numero di ragazze albanesi che volontariamente vanno all'estero per prostituirsi, per sfuggire ad un futuro oscuro in Albania. Sembra che poche di queste ragazze siano consapevoli o preparate alla realtà amara della vita di una prostituta con uno sfruttatore albanese; molte finiscono sfruttate e maltrattate<sup>27</sup>.

La ragione principale della tratta è la povertà, lo status sociale misero delle donne, la mancanza di opportunità e il desiderio di una vita migliore. Ma ci sono anche vari fattori sociali e culturali che possono agevolare i trafficanti nel convincere le ragazze a partire.

Nelle aree rurali, la tradizione di matrimoni in età molto giovane, spesso al di sotto dell'età legale dei 16 anni, è ancora ampiamente praticata<sup>28</sup>. Questo avviene perché la vita rurale è così dura che le donne sentono di doversi sposare giovani, prima di perdere le loro attrattive. Inoltre, specie nel Nord del paese, una donna non sposata in casa è fonte potenziale di vergogna e imbarazzo, per la paura che perda la verginità fuori dal matrimonio e disonori il nome della famiglia. In queste comunità una ragazza non sposata sopra i vent'anni può già essere la vittima di pettegolezzi malevoli. Per questo, appena una ragazza raggiunge la pubertà, i genitori cercano in fretta un marito conveniente<sup>29</sup>.

A causa dell'elevato tasso di migrazione maschile dai villaggi (in alcune aree raggiunge il 90%), le ragazze possono avere delle difficoltà a trovare un marito. Questo rende facile ai trafficanti proporre falsi matrimoni alle ragazze che hanno poche opportunità. Le famiglie rurali, che spesso hanno molti figli, devono far fronte a situazioni economiche molto difficili. Un'offerta di matrimonio e la prospettiva di una vita migliore all'estero è potenzialmente un'opportunità per la famiglia di migliorare la propria situazione economica. L'idea che i membri della famiglia sotto i 18 anni siano bambini che hanno dei diritti non ha ancora alcuna presa nelle aree

23 Relazione proveniente dal laboratorio di IOM e DFID su «Trafficking in Women for the Purpose of Sexual Exploitation», 21-22 Settembre 1999.

24 Intervista ad un giornalista freelance albanese con esperienza di otto anni in merito alla tratta, Febbraio 2001.

25 Intervista ad un operatore sulla tratta della CARITAS.

26 Intervista a un operatore del «Ndihmë për fëmijët», Elbasan e a un Ordine Cattolico a Berat.

27 Interviste ad operatori delle ONG italiane, Marzo 2001.

28 Informazione proveniente dai gruppi di discussione.

29 Ibidem.

rurali; è normale per i bambini (specialmente nelle famiglie molto povere) lavorare a partire dai 14 anni d'età. Molti ragazzi sono mandati dalla loro famiglie a lavorare in Italia o in Grecia, una volta compiuti i 15 anni. I commenti registrati a proposito dai gruppi di discussione sull'età sul matrimonio sono i seguenti:

«Ci sono uomini albanesi sulla trentina che tornano indietro dall'estero in cerca di moglie. Vogliono ragazze giovani, di sedici anni, non donne più mature. Se la ragazza ha più di 19 anni ci sono poche probabilità che riesca ancora a sposarsi». (Distretto di Shkodra).

«Ci sono molte più donne che uomini in questa zona a causa dell'emigrazione così molte non hanno alcuna possibilità di sposarsi. Le ragazze vogliono partire per realizzare i propri sogni». (Zadrime, Distretto di Lezha).

«Nel mio villaggio ci sono 50 donne non sposate che hanno più di 18 anni. Bisogna sposarsi il più presto possibile». (Distretto di Shkodra).

«Nel nostro villaggio ci sono ragazze che si sposano a 13-14 anni». (Muçai, Distretto di Tirana).

«Circa il 90% dei ragazzi del nostro villaggio sono emigrati. Le ragazze soprattutto e gli anziani vengono abbandonati». (Shënavlash, Distretto di Durrës).

«Non c'è niente da fare. Non c'è lavoro. Io passo buona parte della giornata in casa. Anche un cane fa una vita migliore di noi donne». (Distretto di Berat).

#### 4.4 Il profilo delle vittime: l'età e il paese di origine

Le informazioni acquisite dalle aree studiate e dalle interviste effettuate sottolineano un relativo abbassamento dell'età media delle donne e bambine trafficate per la prostituzione. Questo è in parte dovuto alla domanda del mercato, ma anche al fatto che le bambine si lasciano più facilmente intimidire, controllare e sfruttare delle donne più mature. È stato stimato, ad esempio, che ci sono stati 2.000 casi di tratta dalla regione di Berat/Kukova negli ultimi dieci anni e il 75% di loro erano minorenni<sup>30</sup>. Nel corso del 2000, l'ONG Vlora Women's Hearth ha

30 Intervista della CARITAS ad un investigatore sulla tratta, Febbraio 2001.

intervistato 219 prostitute albanesi delle quali il 70% risultavano adolescenti di età compresa fra i 14 e i 17 anni e il 68% di queste proveniva dalle aree rurali. Le risposte ai questionari distribuiti nel Distretto di Puke hanno individuato 87 vittime della tratta a partire dal 1998 e anche in questo caso l'80% erano minori di 18 anni, in maggioranza in età compresa tra i 16 e i 17 anni.

In Italia ci sono ben pochi dati sul numero di minori che lavorano come prostitute, sebbene il Ministero degli Interni ritenga che le minori – nel panorama generale della prostituzione straniera – siano piuttosto rilevanti. Pochissime delle ONG<sup>31</sup> italiane che hanno contatti con le prostitute hanno dati certi sulla loro età perché le vittime sono riluttanti a dare informazioni e il più delle volte sono fornite di documenti falsi. Gli sfruttatori fanno pressione sulle bambine affinché non rivelino la loro età, in quanto potrebbero verosimilmente chiedere di essere aiutate. Molte non parlano della loro età per paura che gli sfruttatori le aggrediscano oppure che minaccino i loro familiari. Gli operatori delle organizzazioni intervistate affermano che si debba stabilire una relazione di fiducia prima che una ragazza racconti la verità e questa pratica può richiedere molto tempo, almeno 4/5 mesi.

Le donne albanesi, inoltre, sembrerebbero essere le prostitute più giovani che lavorano in Italia insieme con le nigeriane. In generale, le Ong ritengono che la maggioranza abbia un'età compresa tra i 18 e i 20 anni, ma alcune sono palesemente molto più giovani. Nella prima metà degli anni Novanta, la consapevolezza pubblica del fenomeno in Albania era così limitata che risultava facile prelevare le ragazze dalle città e dalle aree rurali. Molte ragazze volevano vivere all'estero e non era difficile convincere le persone a credere che avrebbero trovato una vita migliore. Venivano reclutate ragazze di ogni ceto, comprese quelle dotate di una buona educazione, che frequentavano l'università<sup>32</sup>. Oggi, grazie al fatto che la consapevolezza pubblica della tratta è molto più elevata, i trafficanti tendono a concentrarsi su ragazze provenienti dalle aree rurali, da famiglie povere, di scarsa scolarizzazione e alle volte con gravi problemi psicologici e sociali.

31 Intervista ad operatori dell'Associazione Giovanni XXIII, della Casa dei Diritti Sociali, di Parsec, di Progetto città prostituzione e della CARITAS, Roma, Febbraio 2001.

32 Ibidem.

Questa tendenza è confermata dalle ONG italiane le quali affermano che mentre non molti anni fa era possibile incontrare prostitute albanesi dotate di una certa cultura, adesso la maggioranza proviene da aree rurali e ha ricevuto una scolarizzazione scarsa; alcune sono anche analfabete<sup>33</sup>. Questo rende ogni forma di intervento molto più difficile, dal momento che queste ragazze sono meno consapevoli in merito ai loro diritti e meno ricettive alle offerte di aiuto. La tendenza a favorire i reclutamenti nelle aree rurali è cominciata pochi anni fa. Nel 1996, due organizzazioni che hanno studiato il fenomeno – lo IOM e la PARSEC – (intervistando 50 prostitute albanesi, di cui una parte erano minorenni) hanno individuato due ondate di flusso dall’Albania: da un lato le ragazze entrate tra il 1993 e il 1994 risultavano essere ben scolarizzate, accompagnate – tra l’altro – da parenti maschi o fidanzati, originarie di aree urbane come Tirana, Durrës e Vlorë. Dall’altro la seconda ondata, individuabile tra il 1995 e il 1996, era composto di donne che provenivano prevalentemente dai villaggi rurali ed aveva un livello di educazione scolastica molto più bassa. Nei due mesi tra il dicembre 2000 e il gennaio 2001 Vlora Women’s Heart ha intervistato 65 prostitute albanesi (i dati sulla loro età non sono disponibili), delle quali 49 risultavano espulse dall’Italia. Dalle informazioni raccolte da quest’ultima organizzazione si evince che le origini geografiche delle donne dimostrano ancora una volta che il reclutamento avviene nelle aree di montagna più remote dell’Albania (cfr. Tab. 1).

Tab. 1 – Origine di 65 prostitute albanesi: aree urbane e aree rurali

Aree urbane	Numero di ragazze/donne	Aree meno popolate/rurali	Numero di ragazze/donne
Tiranë	8	Laç	3
Berat	6	Skrapar	1
Durrës	4	Kavajë	2
Elbasan	6	Libofshë	1
Fier	7	Lushnje	3
Korçë	7	Malësi e Madhe	1
Lezhe	1	Kukës	1
Shkodër	3	Kuçovë	1
Vlorë	5	Tropojë	4
		Pogradec	1
<b>Totale</b>	<b>47</b>	<b>Totale</b>	<b>18</b>

Fonte: Vlora Women’s Heart, 2001

#### 4.5 Le rotte principali e la pratica della prostituzione all’estero

La rotta meridionale principale delle donne trafficate verso l’Europa occidentale passa attraverso lo stretto di Otranto, tra la costa albanese del Sud e l’area Salentina del Sud Italia. I motoscafi sono controllati soprattutto dalle bande di Vlora e partono da vari luoghi della sua provincia. Il costo del trasporto attualmente (anno 2000/2001) si aggira tra i 700 e i 1.000 dollari. Gli stessi motoscafi sono usati di solito anche per contrabbandare droga e armi e le ragazze fungono spesso anche da corrieri<sup>34</sup>.

I motoscafi lasciano i loro passeggeri sulle coste meridionali della Puglia o lungo la costa calabra verso il Sud e quella abruzzese verso il Nord<sup>35</sup>. Le bande albanesi sembra che abbiano stipulato accordi con la criminalità pugliese che lascia loro libertà di movimento nell’area, a patto di non interferire nel contrabbando italiano di sigarette attraverso l’Adriatico<sup>36</sup>. La rotta lungo la costa adriatica Nord-orientale con ingresso illegale da Trieste è altrettanto praticata, sebbene lungo questa rotta pare che l’ingresso sia più difficile per i trafficanti albanesi rispetto a quella meridionale<sup>37</sup> (data la lontananza).

Un’unità italiana della Guardia di Finanza ha base a Durrës, in Albania, e sull’isola di Sazan nella baia di Vlora, in seguito ad un reciproco accordo tra il governo italiano e quello albanese supporta la polizia albanese nelle operazioni anti-tratta pattugliando le coste interessate. Secondo la relazione ufficiale per il 2000 del Ministero dell’Ordine Pubblico albanese, nell’ultimo anno la polizia ha fermato 75 gommoni, 30 motoscafi, 17 navi e 10 altre imbarcazioni a vela sospettate di essere coinvolte nella tratta di esseri umani. Negli ultimi 2 mesi del 2000, la polizia ha fermato 15 motoscafi, 7 gommoni, 7 navi e 10 altre imbarcazioni, sempre con il sospetto di essere coinvolte nel traffico di esseri umani.

I dati disponibili riguardo al numero, l’età, l’origine nazionale, i profili psicologici e la propensione o meno delle prostitute ad andare in Italia

33 Intervista alla ONG Parsec, che offre soccorso e servizi alle prostitute a Roma.

34 Intervista della CARITAS a un investigatore sulla tratta, Marzo 2001.

35 Intervista a Ms Altamura, ECPAT, Italia. Intervista di Federica Donati, Save The Children UK, Dicembre 2000.

36 Relazione AP (Roma) sui commenti fatti dal Senatore Tana de Zulueta. Comitato Italiano Anti-Mafia, Gennaio 2001.

37 Intervista a Ms Altamura, ECPAT, Italia.

sono ancora frammentati<sup>38</sup>. Sui minorenni vittime della tratta finalizzata alla prostituzione mancano quasi del tutto dati o statistiche ufficiali. In ogni caso, la maggioranza delle organizzazioni affermano che le Albanesi sono tra le più giovani e tra le più numerose che lavorano sulle strade, sebbene recentemente si avverta un'importante crescita delle donne provenienti dalla Moldavia, l'Ucraina e la Romania (generalmente anche loro dipendono da sfruttatori albanesi). La maggioranza delle donne/ragazze albanesi vittime della tratta si prostituiscono in Italia piuttosto che in Grecia. Ciò accade perché i profitti ricavabili dalla prostituzione sono qui più elevati e l'Italia è un luogo di transito privilegiato per rivendere le donne in paesi terzi o europei<sup>39</sup>.

Infatti, si registrano prostitute albanesi anche in Belgio, Olanda, Germania, Svizzera e Regno Unito. All'arrivo in Italia, il «marito» o il «fidanzato» spesso induce la ragazza a prostituirsi affermando che non riesce a trovare lavoro, e che senza soldi non si può vivere; pertanto a «malincuore» il coniuge o fidanzato propone alla donna di sacrificarsi per la loro sopravvivenza, mediante l'esercizio della prostituzione. Solo per poco tempo, viene ribadito. Ma quando i soldi cominciano a girare nella coppia la tentazione di continuare è forte. Qui scattano in genere i ricatti e le minacce finalizzate a perpetuare l'esercizio prostituzionale. Se ciò non avviene il «coniuge» o «fidanzato» minaccia anche di venderla ad un altro sfruttatore. Le ragazze albanesi raccontano spesso dello shock subito dinanzi alla repentina trasformazione dei loro «mariti» da individui premurosi a sfruttatori violenti. Le ONG italiane che lavorano con le prostitute dicono che gli sfruttatori albanesi hanno la peggiore reputazione, quanto a violenza e sfruttamento. Regolari percosse, torture e abusi sessuali sono comuni e spesso vengono fatte minacce anche alle loro famiglie. Le ragazze, che essi temono possano tentare la fuga, inevitabilmente pagano il prezzo più alto. Secondo il Ministero degli Interni italiano, sono stati riferiti molti omicidi di ragazze albanesi: 168 prostitute sono state uccise nell'anno 2000 e la maggioranza di loro erano albanesi o nigeriane probabilmente uccise dai loro sfruttatori.

I passaporti delle ragazze vengono di solito confiscati dagli sfruttatori e viene loro concessa ben poca libertà, il che rende difficile l'intervento de-

gli operatori socio-assistenziali. Secondo una ONG che impiega una donna albanese per avvicinare le ragazze nelle strade, queste sono terrorizzate all'idea di essere viste mentre parlano con altri e hanno spesso paura che qualche notizia di quanto stanno facendo giunga alle loro famiglie. Spesso negano di essere di origine albanese. Alle volte è il cliente che aiuta le ragazze e le porta al sicuro o dalla polizia. Le ragazze albanesi lavorano principalmente sulle strade, da tarda notte fino all'alba (la più pericolosa forma di prostituzione). Sono controllate a vista dai loro sfruttatori, oppure da donne «guardiane» che molto spesso restano in contatto con loro attraverso il cellulare.

Molte sono costrette a ricavare tra le 500.000 e il milione di lire (250-500 dollari) per notte, al prezzo di dure punizioni qualora non riescano a raggiungere la cifra prescritta. È una pratica comune tra gli sfruttatori distribuire ogni giorno un numero fisso di preservativi che rappresentano l'indicatore che determina la somma di denaro che si aspettano di ricevere dalla donna sottomessa. La maggioranza delle ragazze non riceve molti soldi per l'attività che svolge e quindi i loro sfruttatori riescono a ricavare ingenti somme. Un trafficante di Berat afferma di «far lavorare» tre ragazze in Svizzera. Egli stima di guadagnare circa 3.000 dollari a notte e sostiene che il suo introito personale su un periodo di 9 mesi raggiunge i 200.000 dollari<sup>40</sup>. Le prostitute albanesi che denunciano i loro sfruttatori sono molto poche e quando le ragazze vengono tratteneute dalla polizia, spesso negano la relazione di sfruttamento. Molti attribuiscono questo comportamento alle intimidazioni e alle violenze estreme messe in atto dai trafficanti, così come al retroterra sociale delle ragazze che incoraggia la dipendenza dagli uomini<sup>41</sup>. Un trafficante intervistato nel corso della ricerca lo conferma; egli dice di preferire le ragazze albanesi alle altre straniere perché sono più docili e facilmente controllabili.

Un certo numero di ONG commenta che il forte affetto che alcune ragazze albanesi sembrano provare per i loro sfruttatori, anche dopo aver subito violenze estreme e intimidazioni, persiste nella speranza che gli sfruttatori stessi prima o poi le sposino. Questo può in parte essere dovuto alla frequenza delle violenze domestiche che le donne ancora

38 Le interviste sono state condotte nel Marzo 2001.

39 Intervista a Vlora Women's Hearth e altri, Febbraio 2001.

40 Intervista alla ONG albanese, Vlora Women's Hearth.

41 Federica Donati, La situazione dei minori senza famiglia in Italia, Save The Children, Dicembre 2000.

subiscono in Albania, che portano le ragazze a credere che l'abuso sia parte di una relazione normale. C'è un'incremento nel numero di ragazze albanesi che arrivano in Italia per prostituirsi volontariamente, ma sembra che molte non sappiano nulla del mondo che le aspetta. Per il fatto che la maggioranza di esse arriva per vie illegali, devono fare riferimento a reti criminali per avere documenti falsi e in questo modo entrano in contatto con i loro sfruttatori. È stato riferito che molte ragazze che partono volontariamente finiscono in situazioni di sfruttamento e maltrattamenti estremi che si possono configurare come pre-schiavistici.

Dopo un certo periodo di tempo, ad alcune ragazze viene permesso di tenere una parte dei loro guadagni, ma ciò accade raramente, appena nel 20-30% dei casi e dopo diversi anni di sfruttamento radicale.

Altre donne diventano per gli sfruttatori più fidate e conquistano per questo ruoli privilegiati come mezzane o «guardiane» delle ragazze sulla strada. Quando queste ritornano in Albania (per una vacanza o anche per reclutare altre ragazze), spesso ostentano la loro ricchezza. Questo rappresenta un forte incentivo per le ragazze che desiderano fuggire la povertà e la mancanza di opportunità esistenti in Albania e ricercare una «vita migliore» in Italia<sup>42</sup>. Le ragazze albanesi rifugiate in luoghi di accoglienza raramente vogliono tornare a casa soprattutto a causa dell'ostilità della famiglia e della comunità, della povertà che ritroverebbero, della mancanza di opportunità e del timore di incontrare i loro sfruttatori. Alcune ONG italiane sostengono che in generale le ragazze albanesi sono in grado di adattarsi rapidamente alle nuove circostanze. E le loro aspirazioni sono piuttosto basse, sebbene alle volte irrealistiche. Vogliono una vita di famiglia, una casa, un marito affettuoso e molto denaro da spendere.

Semberebbe inoltre che buona parte delle ragazze albanesi, specialmente quelle provenienti dalle aree rurali, abbiano ricevuto un'educazione sessuale scarsa o nulla<sup>43</sup>. Ne consegue, a quanto è stato riferito, che queste sono preferite dai clienti perché più facilmente si lasciano convincere a fare sesso non protetto o estremo. Nei primi anni Novanta, le donne e le ragazze albanesi erano particolarmente popolari perché si pensava che

non fossero affette dall'HIV<sup>44</sup>. A causa del loro status di immigrate clandestine e della natura del loro lavoro, molte ragazze albanesi non hanno ancora accesso all'assistenza medica. Eppure, molte hanno parecchi problemi di salute come epatiti A e B (molto comuni), traumi genitali che si aggravano in problemi ginecologici, traumi psicologici e qualche volta si rilevano anche casi di abuso di droghe<sup>45</sup>. Inoltre, gli aborti tra le prostitute sono molto frequenti e ci sono esempi di ragazze che hanno abortito anche una decina di volte. Chiaramente, gli sfruttatori non vedono di buon occhio il periodo necessario al recupero dopo un aborto e alcune ragazze sono costrette a tornare sulla strada molto presto e di conseguenza si espongono a gravi infezioni.

Il Corpo Medico Internazionale ha avuto a che fare con 125 donne e ragazze vittime della tratta provenienti dall'Albania nell'ultimo anno. Hanno descritto le ragazze e le donne come «malate croniche». Il 45% di esse ha contratto malattie veneree, anche la sifilide e la gonorrea; quattro hanno tentato il suicidio, nove soffrivano di disordini da stress post-trauma ed erano incinte. Nessuna è stata testata per l'HIV/AIDS<sup>46</sup>.

42 Intervista ad un prete cattolico di Zadrima, Albania, Gennaio 2001.

43 Intervista a IMC, Febbraio 2001.

44 Useful to Albanian Women, Prostitution: Society in Dilemma<sup>1997</sup>.

45 Intervista all'Associazione Pianzole Olivelli (con centri a Pavia, Milano, Padova) e al Gruppo di Volontariato Vincenziano, con sede in Piemonte, Marzo 2001.

46 Intervista a IMC di Tirana, Febbraio 2001.



## 5. Le prove. I risultati dei gruppi di discussione

### 5.1 I resoconti delle interviste e dei principali quotidiani

#### *Resoconti delle interviste*

«Tre settimane fa (gennaio 2001), ho portato una coppia a Vlora. Lei era molto bella e aveva circa 16 anni. Il suo fidanzato le diceva che si sarebbero sposati in Italia. Ma la stava imbrogliando, perché io sapevo che lui era un trafficante e che era, tra l'altro, già felicemente sposato a Berat». (Conducente di taxi di Berat).

«Nel gennaio 2001, un uomo di Libofshë ha venduto sua moglie, sua cognata e il figlio di 6 anni. Con i soldi ottenuti ha pagato dei giudici perché suo fratello fosse rilasciato dalla prigione. La polizia ora sta investigando su di lui. La moglie è andata in Grecia e la cognata in Italia. Nessuno sa cosa sia accaduto al bambino». (Gruppo di discussione di Fier).

«Una ragazza albanese di 15 anni ha chiamato la *Linea di soccorso* delle donne di Shkodra nel gennaio del 2001 per dire che si era prostituita insieme con un'altra ragazza albanese e un'italiana. Era stata reimpatriata dall'Italia ed era di nuovo nelle mani dei trafficanti. Il personale della *Linea di soccorso* ha sentito una discussione con un uomo che era presumibilmente il suo sfruttatore e la telefonata è terminata bruscamente». (*Linea di soccorso* alle donne di Shkodra).

«Cinque mesi fa una ragazza di 15 anni nel villaggio di Verbas si è fidanzata con un uomo che non era del posto. L'uomo le ha presentato dei falsi genitori. L'ha portata in Italia e ha tentato di farla diventare una prostituta. Lei si è rifiutata ed è fuggita per ritornare in Albania. Ha fatto ritorno presso la sua famiglia. Loro non hanno avuto vergogna di lei». (Gruppo di discussione di Shkodra).



«Un anno fa (gennaio 2000) ero sul ponte a Lezha e ho sentito due uomini che parlavano con una donna di Kakariq. Le chiedevano di procurare due ragazze tra i 18 e i 22 anni. Lei ha concordato un prezzo di 400 dollari per ciascuna. Le ho detto che meritava di essere picchiata perché avrebbe potuto prendere le mie figlie. Tre giorni più tardi due ragazze sono state rapite a Kakariq mentre andavano a trovare le suore del posto». (Gruppo di discussione di Shkodra).

*I resoconti quotidiani della Gazeta Shqiptare (GS) e Republika (Rep), (Novembre 2000 – Gennaio 2001)*

11 Novembre: due uomini, di 19 e 30 anni, di Fier sono stati arrestati dopo aver rapito una ragazza di 16 anni per indurla alla prostituzione. (GS).

23 Novembre: una ragazza di Vlora, di 13 anni, è stata rapita, venduta e violentata. La polizia ha arrestato i criminali. (GS).

12 Gennaio: nei pressi della scuola superiore di Dürres «Leonik Ptomeu» due uomini e una donna con una Mercedes hanno rapito una ragazza diciassettenne. Il giornale suppone a scopo di commercio illecito. (REP).

17 Gennaio: un poliziotto di Korça è stato condannato a sette anni di carcere, per aver ingannato una ragazza di 12 anni, allo scopo di farne una prostituta in Grecia. (REP).

23 Gennaio: la polizia di Tirana ha trovato una ragazza di 15 anni in un albergo dopo la sua scomparsa. Nello stesso albergo hanno trovato una ragazza di 12 anni. Un uomo è stato arrestato. (REP).

## 5.2 Informazioni acquisite sulla tratta regione per regione

I risultati emersi dai gruppi di discussione, da interviste di prima mano (ad insegnanti, responsabili di ONG locali, missionari, preti, abitanti di villaggi) e dai dati dei questionari distribuiti nelle aree oggetto di indagine sono sintetizzati in relazione allo specifico Distretto. È importante notare, tuttavia, che nonostante i numerosi esempi di tratta proposti, tutti i gruppi di discussione esprimono la convinzione che la situazione fosse peggiore in passato, cioè nel quinquennio precedente.

A. Distretto di Shkodra: villaggi di Dajc, di Barbullushi e di Bushati

In questo gruppo la consapevolezza della gravità del fenomeno tratta era alta e le donne erano interessate a discutere il problema. Generalmente, le partecipanti credevano che la diminuita intensità dei casi fosse dovuta alla maggior prudenza esercitata dalle persone. Le ragazze adolescenti sono tenute sotto stretta sorveglianza, poche vanno a scuola e i matrimoni combinati in giovane età sono la norma. In alcuni villaggi si riscontra che oltre il 90% degli uomini sono emigrati.

«Nel gennaio 2001 un uomo è stato ucciso a Velipoja. Era divorziato e aveva sposato una ragazza di 16 anni di Shkodra. L'aveva portata in Italia dove aveva cercato di venderla. Lei si era rifiutata di prostituirsi e di essere venduta; alla fine era tornata a casa. Lei disse a suo padre che era un cattivo partito. Ed è stato trovato morto».

«Nel gennaio 2001, ero a Shkodra e ho visto alcuni uomini rapire due ragazze nel centro della città. C'era un poliziotto lì vicino e non ha fatto niente. Qualcuno ha chiamato la polizia con un cellulare. La ragazza è stata ritrovata dopo più di un mese».

«Due anni fa a Fushë Kruja, una ragazza di 14 anni è stata rapita da scuola e portata in Grecia. È riuscita a mettersi in contatto con suo padre identificando i due sfruttatori e il posto dove era detenuta, ma non hanno fatto niente per trovarla».

«Una ragazza di Barbullush ha sposato due anni fa un ragazzo di 16 anni. Sono andati insieme in Italia dove lui l'ha costretta a prostituirsi e poi l'ha venduta. Lei è andata dalla polizia e l'ha denunciato. La ragazza è rimasta in Italia e ha sposato un italiano».

Negli ultimi 2 o 3 anni, secondo quanto emerso dal gruppo di discussione, 10 donne sono state indotte alla prostituzione dopo falsi matrimoni a Barbullush. Tutte erano minorenni (i ricercatori sono andati a Barbullush per parlare con il prete e le suore locali. Questi erano a conoscenza solo di pochi casi di tratta). «I trafficanti hanno portato una ragazza di 17 anni di Mushan in Italia. Alla fine lei chiamato la sua famiglia e suo cognato l'ha riportata indietro».

I responsabili della «Linea di soccorso» per le donne di Shkodra hanno riferito durante l'intervista i seguenti due casi accaduti nel gennaio 2001<sup>47</sup>.

<sup>47</sup> Intervista a Women's Help line (soprattutto per le vittime di violenze domestiche), Febbraio 2001.

Una ragazza albanese di 15 anni aveva chiamato la *Linea* per dire che si prostituiva insieme con un'altra ragazza albanese e una italiana. Era stata espulsa dall'Italia, ma era ricaduta nelle mani dei trafficanti. Lo staff della *Linea* ha poi ascoltato telefonicamente una discussione che le donne avevano con un uomo che probabilmente era il loro sfruttatore. La discussione era accesa e ad un certo punto la telefonata è finita. Le operatrici erano convinte che le donne stessero chiamando da un albergo di Shkodra. La «*Linea di soccorso*» ha ricevuto anche una telefonata di una ragazza di 16 anni che era stata reclutata e portata in Italia. Aveva abortito sette volte e al momento della chiamata era di nuovo incinta. Pure il suo cosiddetto marito la faceva prostituire. I suoi genitori avevano divorziato e non poteva tornare a casa. La «*Linea di soccorso*» ha raccolto molti casi di donne trafficate nella zona, specialmente nell'area di Malësi I Madhe. Le città di Koplik e Bajzë, che sono sulla rotta principale della tratta dal Montenegro, sono particolarmente a rischio.

Shkodra è il principale luogo di raccolta di donne straniere trafficate, che entrano illegalmente nel Paese dal Montenegro. Il gruppo di ricerca ha incontrato due trafficanti (il padre di 60 anni e il figlio di 24) in un albergo di Shkodra. L'uomo aveva per le mani tre Moldave di 18, 21, 22 anni che stavano per essere vendute ed erano coscienti di sapere cosa andavano a fare<sup>48</sup>.

B. Distretto di Lezha (area di Zadrimé):  
villaggi di Grashi, di Gjadër  
e di Trashan

Le donne che facevano parte dei gruppi di discussione erano meno disponibili di quelle del Distretto di Shkodra. Affermavano che nell'area c'erano state parecchie campagne per sensibilizzare l'opinione pubblica contro il traffico di essere umani. Esse ritenevano che fossero state vittime della tratta tra le 30 e le 40 donne negli ultimi 5 anni di cui, 15 rapite, 15 ingannate con falsi matrimoni e 5 o 6 vendute dalla famiglia.

48 Intervista ad una donna straniera commerciata a Shkodra, Febbraio 2001.

*In sintesi è emerso che:*

- nel gennaio 2001, una donna di 18 anni è stata trovata morta nel porto di Shëngjin. Veniva da Barbullush ed era stata rapita e venduta ai trafficanti. La famiglia aveva denunciato il rapimento alla polizia;<sup>49</sup>
- quattro anni fa, una madre del villaggio di Biraj ha venduto le sue due figlie di 16 e 19 anni ai trafficanti per portarle a prostituirsi in Italia. Una di loro è scappata ed è stata accolta da una congregazione di suore in Albania. L'altra si prostituisce tuttora e ha contatti con la famiglia;
- a Trashan, una ragazza si è sposata con un uomo di Laç. Dopo due settimane l'ha mandata in Italia. La famiglia non sa più niente di lei;
- tre anni fa, una ragazza di Kallmet ha sposato un ragazzo di Baldren. Due mesi dopo è stata venduta in Italia<sup>50</sup>.

Un prete locale, che ha trascorso 8 anni a lavorare nell'area di Zadrimé ed è stato molto attivo nella lotta alla tratta, racconta che trenta donne hanno lasciato la zona (circa 5.000 abitanti) per diventare prostitute. Il dieci per cento di esse erano minorenni, mentre il 70% risultavano essere state indotte alla partenza a seguito di falsi matrimoni. Una parte, inoltre, pari al 10% erano state rapite e il 20% erano partite invece di propria volontà. Egli riteneva che il reclutamento fosse in declino a causa dell'accresciuta consapevolezza, del miglioramento economico e della maggiore cooperazione tra le diverse componenti della polizia. Alcune donne che si prostituiscono all'estero quando tornano indietro fanno sfoggio della loro ricchezza, ma raramente ammettono cosa fanno realmente.

Alcune tornano a reclutare altre. A Blinisht il prete ha eretto 10 croci bianche alle «ragazze perse di Zadrima». Queste donne erano scomparse senza lasciare traccia<sup>51</sup>.

Nel comune di Shënkoll (villaggi: di Tàle, di Manati, di Barbulloje, di Pllanë e di Rrila), i Padri Rogazionisti riferiscono che l'incidenza della tratta è molto limitata perché la comunità è molto unita e l'accesso degli estranei estremamente limitato. Ma nel villaggio di Breçet c'è stato un

49 Confermato da un'intervista all'ufficio dell'OSCE di Shkodra, Gennaio 2001.

50 Cfr. Appendice 3.

51 Intervista ad un prete cattolico, Zadrimé, Febbraio 2001.

tentativo di rapimento nel 2000<sup>52</sup>. Una ONG albanese che lavora con minorenni disabili a Lezha sapeva di quattro bambine e di tre donne vittime della tratta negli ultimi tre anni. Sei sono in Italia e una è in Germania. Tutte sono «sposate» con trafficanti di Lezha. In generale sono ragazze che provengono da famiglie povere e disunite.

C. Distretto di Fier: villaggi di Verbas, di Metaj, di Libofshë, di Kolonjë, di Zharëz e di Ndërnenas

Fier ha la fama di essere il centro della tratta. La città in effetti è il maggior luogo di raccolta delle donne trafficate nonché luogo di residenza di molti trafficanti. Dal gruppo di discussione è emerso che:

- «cinque mesi fa una ragazza di 15 anni del villaggio di Verbas si è fidanzata con un uomo che non era della zona. L'uomo ha presentato falsi genitori. Ha portato la ragazza in Italia dove ha provato a farla prostituire. Lei si è rifiutata, è scappata ed è tornata in Albania. È tornata dalla sua famiglia. Non hanno avuto vergogna di lei»;
- «nell'autunno del 2000, alcuni trafficanti hanno portato in Italia un uomo disabile mentale di Ardeniga perché chiedesse l'elemosina. È scappato ed è tornato in Albania. Gli sfruttatori lo hanno preso e gli hanno chiesto del denaro e hanno minacciato di ucciderlo se non avesse pagato. Ora lo costringono a lavorare nei loro campi e minacciano di prendere sua moglie»;
- «nel gennaio 2001, un uomo di Libofshë ha venduto sua moglie, sua cognata e il figlio di 6 anni. Con il ricavato dalla loro vendita, ha pagato dei giudici perché suo fratello fosse rilasciato dalla prigione. La polizia ora sta investigando. La moglie è andata in Grecia, la cognata in Italia e nessuno sa cosa sia accaduto al bambino»;
- «nell'agosto 2000 un uomo di Mbrosta ha rapito una ragazza di 15 anni e l'ha costretta a prostituirsi»;
- «una ragazza di Verbas si è innamorata di un ragazzo di Patos. Lo ha seguito in Italia dove ora lavora come prostituta. Qualche volta il ragazzo la riporta in dietro»;

52 Intervista ad un Padre Rogazionista, Gennaio 2001.

- «una donna di 23 anni, di Verbas, sposata con un figlio, è stata convinta da un altro uomo del villaggio a partire. Lui l'ha venduta a Roskovec. È stata portata in Italia e costretta a fare la prostituta. Dopo quattro mesi è stata arrestata dalla polizia e rimandata in Albania. Ora è di nuovo con la sua famiglia»;
- «cinque anni fa alcuni ragazzi di Fier hanno preso una ragazza di 15 anni di Shën Kozmai (Libofsha). L'hanno venduta in Italia. Lei non ha voluto prostituirsi, così l'hanno picchiata e le hanno spezzato le gambe. Lei è scappata ed è andata in un centro gestito da suore. Tutti sanno chi è il trafficante. Vive a Fier, ha una casa grande costruita con il denaro ricavato dal commercio illecito».

Gli alberghi e i motel di Fier sono ben noti punti di raccolta delle donne vittime della tratta e delle prostitute. SNV a Fier ha riferito che gli abitanti del villaggio di Strum (vicino a Roskovec) temevano che le bande di Berat influenzassero negativamente la vita del loro villaggio per il fatto che attualmente è stata costruita una strada che collega i due centri urbani<sup>53</sup>.

Il direttore della scuola superiore di Roskovec ha detto di aver avuto informazioni su diversi casi di tratta prima del 1998, ma che attualmente la gente da questo punto di vista si sente più sicura a partire dagli ultimi 2 anni. I ricercatori hanno discusso con gli studenti di una classe di dodicesimo grado (17-18 anni). I ragazzi hanno detto di essere a conoscenza di 10 casi di ragazze che hanno lasciato Roskovec per andare all'estero negli ultimi due anni. Circa la metà avevano meno di 18 anni. Per la maggior parte si sono fidanzate e sono partite per l'Italia. Gli studenti pensavano che fossero cadute vittime della tratta per la prostituzione. Dicevano che il livello di consapevolezza riguardo alla tratta era molto basso a Roskovec<sup>54</sup>.

I missionari cattolici affermano di aver sentito di molti casi di ragazze trafficate nella zona, soprattutto attraverso falsi matrimoni, ma credono che sia un'attività in declino a causa dell'aumentata coscienza esistente tra la popolazione<sup>55</sup>.

53 Intervista a SNV di Fier, Febbraio 2001.

54 Interviste presso la Scuola Superiore di Roskovec, Febbraio 2001.

55 Intervista condotta a Fier, Febbraio 2001.

D. Distretto di Lushnja: villaggi di Krtutje, di Mërtish, di Këmishtaj, di Kolonjë, di Gore, di Pirre e di Rrapëz

**Il Distretto di Lushnja confina con le zone calde della tratta di Fier e Berat. Dalle discussioni si evince che:**

- ci sono stati 6 casi di tratta di ragazze sotto i 18 anni e 2 di donne adulte negli ultimi 10 anni a Rrapëz. Si crede che i pericoli della tratta siano in aumento perché ora passa vicino al paese una strada statale e nel villaggio hanno cominciato a circolare macchine molto costose; «tre mesi fa, una ragazza di Rrapëz si è fidanzata con un uomo che era già sposato. Lui l'ha portata in Italia. La famiglia non ha mai ricevuto denaro da lei»;
- nel villaggio di Gore ci sono stati 2 o 3 casi di tratta a partire dal 1999. «L'anno scorso una ragazza di diciassette anni è stata portata in Italia dopo aver conosciuto un ragazzo di Rrapëz. Lui la portava in ristoranti costosi e lei lo amava. Noi crediamo sia stata venduta. Le ragazze partono perché qui non c'è niente per loro»;
- «l'anno scorso una ragazza di 18 anni che vive nel mio villaggio si è innamorata e dunque fidanzata con un uomo che l'ha portata in Grecia. È tornata e dice di non essere mai stata una prostituta, ma era molto provata. Ora frequenta l'Università»;
- «ci sono stati 5 o 6 casi di tratta negli ultimi cinque anni a Këmishtaj. C'era una donna di 24 anni che ha lasciato la famiglia per andare in Italia con un giovane che amava. È stata una prostituta per due anni, ma quando è tornata non aveva denaro. Aveva ancora gli stessi vestiti»;
- «a Krtutje, ci sono stati 5 o 6 casi di ragazze tra i 16 e i 19 anni vittime della tratta. Tutte sono andate in Italia e alcune hanno contatti con la famiglia. Sono state tutte imbrogliate con promesse di matrimonio»;
- a Kolonjë ci sono stati due casi di tratta. «Uno dei miei vicini è un trafficante. Si è fidanzato con una ragazza di 16 anni tre anni fa e l'ha costretta a prostituirsi»;
- «ci sono tre famiglie nella nostra città, Kolonjë, che ospitano ragazze albanesi prima che vadano all'estero, ma non possiamo fare niente perché non ci sentiamo protetti. C'è anche un bordello»;
- «alcune famiglie non riferiscono i casi di tratta perché sono troppo terrorizzate da quanto potrebbero fare i trafficanti. So di una famiglia

che è stata terrorizzata dai trafficanti, perché permettessero alla figlia di partire. Dicevano che le avrebbero bruciato la casa».

E. Distretto di Berat: villaggi di Ura, di Kucit e di Kuçova

Alla discussione era presente anche il veterinario locale che lavora nei villaggi di Fier, di Shagani, di Kuçi, di Toshkëz Ura e di Kuçit; questi ultimi sono villaggi molto chiusi e le donne non riportano casi di tratta. Ma dicono che molti esempi provengono dai villaggi vicini e che la paura è molto alta. In sintesi è stato rilevato che:

- «sei mesi fa una donna di Bani è stata uccisa in Italia. Si era fidanzata ed era andata in Italia, ma si era rifiutata di prostituirsi. Il trafficante era di Cerriku»;
- «due anni fa c'è stato il caso di una ragazza locale, di 15 anni, che ha lasciato casa perché non andava d'accordo con i suoi genitori. Tempo dopo è tornata indietro e ha preso con sé le due sorelle più giovani e il fratello di 10 anni. Sono tutti andati all'estero e pensiamo che adesso si prostituiscano. I genitori ricevono denaro da loro. Hanno anch'essi accettato questa situazione»;
- una madre dichiara che sua figlia è stata rapita nel 1998. È stata mandata in Italia a prostituirsi, e poi in Belgio. Ha fatto resistenza al suo sfruttatore e l'anno scorso ha chiamato sua madre e le ha raccontato che lui le ha tagliato il naso e le orecchie. Ora è in un ospedale in Belgio. Sua madre da allora ha subito forti esaurimenti nervosi e seri problemi mentali;
- la madre di una ragazza di Mbrakulla dichiara che nel 1997 i trafficanti hanno rapito le sue due figlie maggiori, di 18 e 20 anni, per farle prostituire in Italia. Ora una delle figlie è sposata con un italiano, ma l'altra è ancora costretta a prostituirsi. I trafficanti hanno mandato la ragazza a casa per 10 giorni per vedere sua madre, ma poi è tornata in Italia. La madre è ora in cura per stati depressione;
- la madre di un'adolescente ha raccontato che sua figlia si è fidanzata con un uomo di Vlora nel 1997. Insieme hanno ricevuto il visto per l'Italia. In Italia l'ha costretta a prostituirsi. Lei si è rifiutata ed è stata uccisa.

A Berat un medico<sup>56</sup> ha riferito, inoltre, che tra il 1997 e il 1998 ci sono stati molti rapimenti nella città, ma negli ultimi anni la situazione è andata cambiando in meglio. Ora pensa che la maggioranza delle donne vada a prostituirsi volontariamente. Il medico ha in cura i genitori delle numerose vittime, affetti da depressione. Secondo il quotidiano *Republika* (gennaio 2001), la polizia di Berat avrebbe affermato che negli ultimi tre anni sarebbero state indotte alla prostituzione dai trafficanti 1.700 ragazze. Un investigatore sulla tratta della Caritas<sup>57</sup> aggiunge: «si assiste ad una riduzione nel numero dei falsi matrimoni, ma pure ad un incremento nel numero delle donne che dicono “portami in Italia e trovami un lavoro”. Sono poi vittime di abusi e indotte alla prostituzione non solo da parte degli sfruttatori, ma anche da parte di altre donne».

«Ho individuato casi di Rom che abitano a Berat e hanno venduto figlie di 13 e 14 anni. Questo accade ancora. Posso dire anche qual è l’atteggiamento generale delle famiglie. Si sentono colpevoli e se entriamo in contatto con la ragazza, lei non vuole contattare i genitori»<sup>58</sup>. Secondo un’altra fonte, i bambini Rom sono venduti per 50.000 Lek, (350 dollari)<sup>59</sup>. Secondo il Capo della polizia di Berat, la tratta è in declino e la maggioranza della prostituzione è ora volontaria. Nei casi in cui le donne sono ingannate, d’altronde afferma che è molto difficile raccogliere prove per incolpare i trafficanti. Ad esempio, nel gennaio 2001, dei genitori di Rroshnill hanno riferito che un uomo aveva forzatamente portato la loro figlia in Grecia. Ma la ragazza ha dichiarato di essere andata volontariamente a trovare il suo fidanzato<sup>60</sup>.

Secondo un operatore sociale della Caritas ci sono stati almeno 100 casi di tratta a Kuçova e nei villaggi limitrofi dal 1998. Ci sono 30 sfruttatori che operano nella città. Quattro dei quali sono detenuti a Milano, ma i restanti sono ancora attivi in Albania. Secondo un giornalista, due anni fa (1999), una ragazza di 18 anni è stata rapita a Kuçova dal marito di sua cugina e venduta in Italia per esercitare la prostituzione. Lui l’ha sfruttata ma spediiva i soldi a casa, a sua moglie, per comprare una nuova casa. Nel novembre del 2000, la ragazza vittima della tratta è tornata in

56 Intervista ad un medico condotta dai ricercatori, Febbraio 2001.

57 Intervista all’investigatore della CARITAS sulla tratta, Febbraio 2001.

58 Ibidem.

59 Intervista a Ndhimë për femijët di Berat, Febbraio 2001.

60 Intervista al capo della polizia di Berat, Febbraio 2001.

Albania, dopo che i genitori avevano supplicato che la facessero tornare a casa<sup>61</sup>. I suoi genitori sono le uniche persone che hanno acconsentito ad apparire nel programma anti-tratta trasmesso sulla TV nazionale albanese ed hanno ammesso che la loro figlia era stata una prostituta. I membri di un ordine religioso a Kuçova hanno aiutato le famiglie di varie donne vittime della tratta negli ultimi 8 anni; la metà erano «albanesi bianche» e le restanti zingare e rom. Ritengono che la maggior parte delle ragazze siano state vendute. Dal momento che la consapevolezza della gravità del problema è ormai alta a Kuçova, i trafficanti si spingono a reclutare nei villaggi più periferici.

I membri dell’ordine religioso di Kuçova aggiungono: «una ragazza di 16 anni di Divodicë si è fidanzata con un uomo di Berat nel 1995. Lui l’ha portata in Italia e poi è tornato in Albania. Ha raccontato ai genitori di lei che era stata rapita da italiani, ma in effetti la stava costringendo a prostituirsi. La polizia italiana l’ha trovata e ora è stata accolta da un istituto di suore. Non può tornare a casa perché ha paura dei trafficanti».

F. Distretto di Dürres: villaggio di Shënavlash  
(il villaggio conta circa 4500-5000 abitanti)

In questo Distretto vengono riportate le seguenti informazioni:

- «ci sono stati 2 casi di rapimento nel nostro villaggio e le ragazze sono state portate in Italia nel 1999 e nel 2000. Una ragazza è ritornata 5 mesi fa. Quando sono partite avevano 17 e 19 anni»;
- «molti anni fa cose così non accadevano. Tutto è cominciato nel 1997»;
- «a Shënapren una ragazza di 20 anni è stata trafficata dal suo cosiddetto marito»;
- «a Sukht una ragazza di 17 anni è stata trafficata dal suo cosiddetto marito dopo un anno di matrimonio»;
- «a Kullari ci sono stati due casi di ragazze (di 18 e 19 anni) indotte alla prostituzione attraverso un falso matrimonio»;

61 Intervista ad un giornalista freelance albanese con otto anni di esperienza in merito a storie di tratta, Febbraio 2001.

- «non abbiamo sentito di casi simili nel nostro villaggio, ma abbiamo sentito di un caso nel villaggio di Karec. Lì, una ragazza di 20 anni è stata costretta da suo “marito” a prostituirsi dopo due anni di matrimonio»;
- «due anni fa a Berat una ragazza di 20 anni si è sposata con un uomo che l’ha costretta a prostituirsi in Italia. Suo padre l’ha scoperto e ha mandato qualcuno in Italia ad ucciderlo. Hanno portato la sua testa al padre della ragazza»;
- «un uomo sposato di Shënavlash ha costretto una ragazza di 17 anni di Fermë Sukth a prostituirsi dopo un falso matrimonio. L’ha mandata in Italia. Due mesi dopo la famiglia della ragazza è andata in Italia e l’ha portata in salvo»;
- «dovrebbero fare qualcosa. C’è il proprietario di un negozio a Shjiak che ha fatto i soldi sfruttando 25 ragazze albanesi in Italia. Chi gestisce queste ragazze è una donna di Burrel».

#### G. Distretto di Skrapar

Poliçan (un vecchio centro industriale con baracche dell’esercito e fabbriche di produzione d’armi), Bargullas e Dobrusha hanno tutte subito seriamente l’esperienza della tratta a partire dalla metà degli anni Novanta. A Poliçan la già esistente rete di contrabbando d’armi ha cominciato a trattare le donne locali quando la fabbrica d’armi ha chiuso. L’associazione delle donne di Bahai ha riferito (dati non noti) che a Çorovodë (villaggio di circa 7.000 abitanti) scomparivano a partire dal ’96 fino a due-tre ragazze ogni settimana<sup>62</sup>.

#### H. Distretto di Puke

Il fenomeno della tratta è stato un problema serio nel Distretto di Puke. La gente ha in genere paura di parlarne a causa della vergogna (l’influenza della legge tradizionale, il Kanun, e dei pregiudizi nei confronti della prostituzione) e della paura. Il Kanun e la sua enfasi sulla vendetta in qualche

<sup>62</sup> Relazione di Women in Development Association: Prostitution and Trafficking of Women in Albania, Jeta Katro Liri Shamani, 2000.

misura ha funzionato da deterrente per i trafficanti. Per esempio, nel comune di Gjegjan, dove il Kanun è molto forte, ci sono stati solo 4 casi di tratta registrati in 14 villaggi negli ultimi tre anni. Gli interpellati hanno individuato 87 casi di tratta dal 1998, di cui l’80% ha riguardato bambine tra i 16 e i 17 anni. Uno degli intervistati ritiene che il 10-20% dei rapimenti sia accaduto negli ultimi dodici mesi. Quasi tutti i trafficanti provengono dalle città del Nord dell’Albania. I rapimenti sono piuttosto comuni sebbene talora le famiglie affermino che le figlie si erano sposate per evitare la vergogna derivante dal loro risaputo coinvolgimento nella prostituzione. A dispetto dell’apparente alto livello della tratta, il 77% degli interpellati ha dichiarato comunque che la tratta è rara in queste zone.

Questo perché l’incidenza nei singoli villaggi è relativamente bassa e gli interpellati non sono consapevoli di ciò che accade nell’intero Distretto. Ma certamente in confronto al Sud, i numeri risultano qui assai più bassi. Il 68% degli interpellati ha affermato che la consapevolezza riguardo al problema è in questo Distretto molto bassa se non inesistente. L’interlocutore ha riferito inoltre che la tratta è in declino a Puke per via della crescente emigrazione di intere famiglie, che ha ridotto il numero delle possibili reclute<sup>63</sup>, ossia di donne sole<sup>64</sup>. I missionari cattolici dal canto loro sono del parere che nell’area di Fushë Arrëz, nel Distretto di Puke, si sono verificati diversi casi di rapimento sull’autostrada che collega il Nord-sud del paese e che passa attraverso la città; anche due rapimenti avvenuti nel maggio/giugno 2000 sono rapportabili agli effetti negativi dell’autostrada in questione. Molte ragazze non escono più dopo le quattro del pomeriggio nei mesi invernali a causa dei rischi che corrono<sup>65</sup>.

#### I. Distretto di Kurbin: interviste alla scuola superiore di Laç

Gli intervistati hanno individuato 57 casi di tratta negli ultimi 3 anni nella città di Laç e nei villaggi limitrofi, di questi il 46% erano bambine. Essi affermano che il 64% delle donne sono state ingannate con falsi matrimoni o fidanzamenti e il 30% sono state invece rapite. Il 57%

<sup>63</sup> Intervista ad un insegnante che vive nel Distretto di Pukë che conduce ricerche in quell’area, Febbraio 2001.

<sup>64</sup> Cfr. Appendice 3 La lista delle vittime

<sup>65</sup> Intervista con missionari, area di Pukë, Febbraio 2001.

ritiene che la tratta sia un fenomeno comune nell'area, mentre il 67% ritiene che la consapevolezza al riguardo fosse molto bassa se non inesistente<sup>66</sup>. Secondo un insegnante della scuola superiore che lavora anche con una ONG locale sui problemi delle donne Laç è una zona calda per quanto riguarda la tratta ed è anche una città di transito per le donne straniere in viaggio da Shkodra verso il Sud. Si è verificata una immigrazione su larga scala verso Laç dal Nord del paese e ci sono stati molti casi di trafficanti che hanno fatto preda dei nuovi arrivi in città. Soprattutto, il tasso di disoccupazione in città è molto elevato, in conseguenza alla chiusura delle industrie chimiche.

Ciò ha provocato anche una migrazione di adolescenti dai 14 ai 18 anni verso la Grecia e verso l'Italia, lasciando donne vulnerabili soggette alla coercizione degli sfruttatori. Il livello di consapevolezza sulla tratta a Laç è elevato e i rapimenti di conseguenza si sono ridotti. Ma resta pur sempre un grosso problema nelle aree di Mamurras, di Milot, di Fushë Kuqe. La figlia del preside della scuola superiore di Laç è stata rapita un anno e mezzo fa. Il rapitore è stato preso in tre ore. I genitori hanno mandato la figlia all'estero per la sua sicurezza personale. L'insegnante della scuola superiore conosce personalmente sei ragazze che sono state vittime della tratta. Una di loro aveva 14 anni quando è stata rapita e costretta a prostituirsi in Italia. Poi è tornata, ma è stata nuovamente venduta. Sua madre è stata ripudiata. L'insegnante conosce anche 7 trafficanti che abitano a Laç. Hanno tra i 20-35 anni e vivono bene e abbastanza indisturbati. Alcuni di loro collaborano con la polizia. Il Direttore del Palazzo della Cultura a Rrëshen afferma di essere a conoscenza di sei casi di tratta – principalmente per falso fidanzamento o matrimonio – accaduti negli anni Novanta a Rrëshen. Le ragazze/donne sono andate a prostituirsi in Italia, Grecia e Olanda. Tutte provenivano da famiglie molto povere<sup>67</sup>.

#### L. Distretto di Elbasan

I missionari cattolici hanno riferito di aver aiutato più di cinquanta vittime della tratta negli ultimi otto anni (soprattutto aiutandole con la documentazione, una volta riparate presso ordini religiosi in Italia).

<sup>66</sup> Cfr. Appendice 3

<sup>67</sup> Intervista al direttore del Palazzo della Cultura di Rrëshen, Gennaio 2001.

#### M. Distretto di Gramsh

Secondo un insegnante della scuola superiore di Gramsh, le autorità locali e le ONG hanno stimato che 300 donne hanno lasciato Gramsh e i villaggi limitrofi nel 1998. Più del 50% erano minorenni che ancora frequentavano la scuola. La maggioranza è stata trafficata dopo falsi fidanzamenti e matrimoni, e costretta a prostituirsi. Di queste donne e ragazze, pochissime sono quelle che hanno fatto ritorno, a causa del marchio d'infamia<sup>68</sup>. L'insegnante della scuola superiore di Gramsh ha lavorato nel villaggio di Besniku fino al 1996. Ha stimato che 20 ragazze di Besniku, la maggioranza delle quali con meno di 18 anni, è stata indotta alla prostituzione dopo essersi sposata<sup>69</sup>.

#### N. Distretto di Vlora (Valona)

Vlora è il principale centro di raccolta delle donne in attesa di essere imbarcate per l'Italia. Il commercio degli esseri umani (trafficati o clandestini) è un grande business per la città e dà lavoro a molte persone direttamente e indirettamente. Oltre ai trafficanti veri e propri ci sono proprietari di alberghi che provvedono alla sistemazione delle ragazze trafficate, autisti che le portano nei posti di incontro lungo la costa, una moltitudine di ricognitori e di ruffiani, scafisti e costruttori di motoscafi che ruota intorno al traffico. Secondo gli abitanti del luogo, le bande di Vlora generalmente non trafficano ragazze della loro città. Ma a Llonxha, nel Distretto di Vlora (essenzialmente un quartiere zingaro), è stato riferito nel 1997 che una ragazza ogni due famiglie lavora in Italia o in Grecia come prostituta e manda i soldi a casa. Nel villaggio di Kota<sup>70</sup>, poco lontano da Vlora, dieci famiglie hanno avuto figlie costrette a prostituirsi dopo falsi matrimoni o per aver ceduto a false prospettive di lavoro<sup>71</sup>.

<sup>68</sup> Intervista ad un insegnante locale di scuola superiore e direttore di una ONG albanese che aiuta le donne «a rischio».

<sup>69</sup> Ibidem.

<sup>70</sup> Vlora Women's Hearth, Information on the Trafficking of Women and Girls in Vlora, Dicembre 1997.

<sup>71</sup> Cfr. Appendice 1.



## 6. L'evasione scolastica delle bambine: paura e consapevolezza



### 6.1 La paura della tratta

Una delle conquiste del comunismo albanese era stata quella di promuovere l'emancipazione delle donne che vivevano nelle aree rurali. Esse avevano avuto per la prima volta la possibilità di accesso all'educazione sia primaria che secondaria. Le ragazze erano incoraggiate ad andare a scuola dopo i 14 anni (l'età minima per la scuola dell'obbligo) e a frequentare la scuola superiore (14-18 anni). Dopo la caduta del regime nel 1991 si è verificata una sostenuta decrescita nel numero delle ragazze di campagna che frequentavano la scuola superiore. Nei centri urbani infatti il 52% delle ragazze che finisce la scuola dell'obbligo continua gli studi anche nella scuola superiore, mentre nelle aree rurali le cifre si abbassano al 28% per le ragazze e al 72% per i ragazzi<sup>72</sup>.

Fino ad ora questa pesante diminuzione della scolarizzazione femminile è stata attribuita alle tradizioni culturali delle aree rurali e alla povertà. Si credeva che le ragazze fossero tenute a casa per lavorare i campi (la massiccia emigrazione dei ragazzi e degli uomini ha creato una deficienza nella manodopera agricola), occuparsi delle questioni domestiche e prepararsi adeguatamente per il matrimonio<sup>73</sup>. Ma la ricerca ha rivelato che – nonostante le ragioni economiche e culturali continuano ad avere il loro peso –, una delle ragioni primarie del declino della frequenza scolastica è da attribuirsi anche alla paura di essere rapite. Le partecipanti ai gruppi di discussione dicono che questa è la conseguenza di un generale crollo della legge e dell'ordine, che ha favorito lo sviluppo dei crimini come la tratta. La paura è esacerbata dal fatto che molte scuole superiori

<sup>72</sup> Relazione di Albanian Women, 1999, UNDP.

<sup>73</sup> Ibidem.

ubiccate nelle aree rurali hanno chiuso (nel 1995 c'erano in Albania 472 scuole superiori, mentre nel 1999 se ne contavano 394<sup>74</sup>). Ciò significa di conseguenza che alcuni gruppi di studenti per frequentare devono spostarsi e camminare per più di un'ora per arrivare nelle scuole situate nei centri urbani più grandi. I genitori affermano che i rischi sono troppo alti, quindi scelgono di tenere a casa le figlie per meglio proteggerle. In alcune aree, sia al Nord che al Sud, il pericolo è percepito così seriamente che per tali motivi il 90% delle ragazze non frequenta più la scuola superiore. Ad esempio, nel villaggio di Mucaj, il 90% delle 60 ragazze sopra i 14 anni non frequenta la scuola superiore perché per raggiungerla deve camminare lungo una strada statale ritenuta abbastanza pericolosa. Mentre a Gramsh dove si percepisce una maggiore sicurezza, più della metà dei 900 studenti che frequentano la scuola superiore sono ragazze. A Bushat, a Fshati i Ri (1.000 abitanti) nel Distretto di Shkodra, solo due ragazze hanno frequentato la scuola superiore negli ultimi 10 anni, mentre nelle vicinanze di Barbullush, dove c'è una scuola superiore, il 70% delle ragazze continua a frequentare i corsi. A Barbullush i pericoli sono quasi inesistenti.

Non è facile valutare quanto la paura sia usata come pretesto per la non-frequenza scolastica. Ma la maggioranza dei genitori presenti nei gruppi di discussione afferma che manderebbero le figlie a scuola se la loro sicurezza fosse garantita. In pochi casi isolati ci sono esempi di genitori che hanno affrontato il problema accordandosi tra loro in modo che i figli fossero accompagnati a scuola noleggiando dei minibus. Ma sfortunatamente questo genere di iniziative è ancora raro. Il risultato è che la paura della tratta sta negando ad una generazione di donne rurali un'educazione decente.

A tale proposito, in alcuni Distretti, sono state acquisite dai gruppi di discussione le seguenti dichiarazioni:

#### *Nel Distretto di Lezha*

Secondo il gruppo di discussione, l'80% delle ragazze sopra i 14 anni a Zadrime non va a scuola soprattutto a causa della paura. Nei villaggi do-

ve ci sono scuole superiori e non c'è pericolo, come Blinisht, Dajça e Gjadër, la frequenza è molto più alta. Alcuni genitori hanno organizzato un trasporto scolastico oppure si sono accordati per accompagnare le ragazze, ma questo accade di rado.

Al riguardo i pensieri che si rilevano sono i seguenti:

- «teniamo le bambine a casa perché abbiamo paura»;
- «in passato eravamo onorati di mandare le nostre figlie a scuola, ma ora è troppo pericoloso»;
- «se le scuole sono lontane dal villaggio, non ci mandiamo le nostre ragazze»;
- «la maggior parte delle ragazze dell'area di Zadrime non va a scuola per paura di essere rapita o violentata. Tutto è cominciato negli anni Novanta».

#### *Nel Distretto di Shkodra*

Nell'area meridionale del Distretto di Shkodra, i partecipanti ritengono che circa il 90% delle ragazze non frequenta la scuola; ossia:

- «la maggior parte della gente non manda le figlie a scuola dopo i 13 anni»;
- «anche se la ragazza è la migliore studentessa, può andare a scuola solo se è accompagnata dal padre o dal fratello»;
- «voglio mandare mia figlia a scuola, ma sono davvero terrorizzato dai pericoli della tratta»;
- «la scuola superiore è solo a 15 minuti da qui, ma non lascerò che mia figlia ci vada. È troppo pericoloso».

#### *Nel Distretto di Tirana (Mucaj)*

Il comune di Mucaj ha circa 1500 abitanti. Ci sono 60-70 ragazze tra i 14 e i 18 anni nei villaggi che ne fanno parte, ma secondo i partecipanti circa il 90% non frequenta la scuola. I partecipanti ai gruppi di discussione affermano che ciò accade perché le ragazze devono camminare a lungo su una strada statale e i genitori hanno troppa paura che le figlie vengano rapite. I pensieri al riguardo sono:

- «non vogliamo crescere le nostre ragazze ignoranti. Siamo solo spaventati»;

74 Relazione di Albanian Human Development, 2000.

- «nel 1997 abbiamo tolto le nostre ragazze da scuola, a causa della situazione politica in Albania. Ma ci preoccupiamo anche dell'opinione nel villaggio»;
- «la scuola più vicina è a Vorë, 30 minuti di cammino a piedi. Bisogna attraversare la strada statale e non c'è alcuna sicurezza»;
- «se la scuola fosse nel villaggio, tutte le ragazze andrebbero a scuola» (tutti i presenti erano d'accordo con questa affermazione).

#### *Nel Distretto di Durrës (Shënavlash)*

Ci sono circa 4500 persone che vivono nel villaggio. La scuola superiore più vicina è a Shkozë, a circa sei chilometri da Shënavlash. Quasi il 30-40% delle ragazze del villaggio frequenta la scuola superiore. Gli altri genitori non lasciano andare le figlie per motivi di sicurezza.

#### *Distretto di Fier*

Nel villaggio di Libofshë la maggioranza delle ragazze frequenta la scuola superiore nelle vicinanze di Kolonja. Ma nel villaggio di Verbas, solo un terzo delle ragazze va a scuola. A proposito si rileva che:

- «alcuni organizzano dei minibus per raccogliere gli studenti. La gente vuole davvero mandare le ragazze a scuola, ma a volte non possono farlo, per paura»;
- «altri villaggi hanno organizzato dei turni per cui i diversi genitori accompagnano di volta in volta le ragazze a scuola»;
- «molte ragazze, specialmente dell'area di Patos, non vanno a scuola. Le madri sono terrorizzate perché la strada non è sicura e perché è impossibile per loro accompagnare le ragazze a scuola ogni giorno. A Shtyllas (Comune di Levan) il 70% delle ragazze non va alla scuola superiore perché pensano che la strada principale sia insicura. Ma i genitori vogliono davvero mandarle a scuola» (intervista al Centro cattolico di Fier, febbraio 2001).

#### *Nel Distretto di Berat (Ura e Kuçit)*

Le scuole superiori locali sono a Syze, Fier Shegan, ad un ora di strada. Solo due o tre ragazze su trenta vanno a scuola dai villaggi. Le ragazze in

genere che ci vanno, lo fanno solo perché le loro famiglie possiedono una macchina con cui accompagnarle. Secondo i partecipanti ai gruppi di discussione la ragione principale della non-frequenza è di natura economica, ma la sicurezza incide parecchio. È un'area molto povera.

#### *Nel Distretto di Lushnje*

Nel villaggio di Ngurëz (1000 abitanti), il 50% delle ragazze non va a scuola. Lo stesso vale per i villaggi vicini che devono mandare le figlie nelle scuole superiori in altre città. La causa principale è la paura:

- «devono infatti camminare a lungo per raggiungere la scuola più vicina. Tutti quelli che abitano vicino alle scuole, invece, ci mandano i loro figli»;
- «la maggior parte dei genitori vuole che i figli vadano a scuola, ma la paura fa sì che li tengano a casa» (tutti i presenti sono d'accordo con questa affermazione).

#### *Nelle aree urbane di Gramsh e Roskovec*

Il vice direttore della scuola superiore di Gramsh afferma che la frequenza delle ragazze nella sua scuola è alta; più della metà dei 900 studenti sono ragazze. Il direttore di Roskovec (Distretto di Berat) dal canto suo afferma che la frequenza nella sua scuola è alta, sebbene ci siano alcune ragazze che non frequentano per paura e per ragioni economiche.

## 6.2 La consapevolezza attuale e l'atteggiamento dell'opinione pubblica

L'insegnante nella scuola superiore di Gramsh è del parere che: «la gente è più consapevole di qualche anno addietro, ora conosce il problema. Ma la consapevolezza del problema deve continuare ancora a svilupparsi perché anche le donne e le ragazze nelle aree rurali possano aspirare ad una nuova vita basata sulla sicurezza». I partecipanti ai gruppi di discussione erano piuttosto coscienti dei pericoli della tratta. Hanno spiegato di essere venuti a conoscenza dei pericoli della tratta attraverso svariate

fonti. In primo luogo, dai media albanesi in quanto negli ultimi anni si sono profondamente interessati all'attività dei trafficanti, sebbene sia diffusa la critica che alcuni servizi abbiano intenti sensazionalistici o solleticanti. Diversi intervistati hanno elogiato il documentario «Jete e shitar ne trotuar», un resoconto incisivo della tratta delle donne albanesi trasmesso su TVSH (la Televisione nazionale albanese) verso la fine del 2000. In secondo luogo, alcune donne vittime della tratta hanno fatto ritorno nelle città e nei villaggi d'origine e hanno raccontato le loro esperienze. In terzo luogo, le ONG nazionali e internazionali hanno promosso campagne di informazione per sensibilizzare le donne a rischio e sviluppare una pubblica coscienza soprattutto in alcune aree specifiche. Se i livelli di consapevolezza sono alti nelle aree studiate, questo accade perché si tratta di luoghi particolarmente colpiti dalla tratta. Nei villaggi del Sud, specialmente intorno a Berat, a Fier e a Lushnja gli abitanti dei villaggi dicono che la maggior parte della gente è del tutto consapevole dei pericoli del fenomeno e in un villaggio (Urë e Kuçit) quello della tratta è considerato «l'argomento di conversazione più scottante». Comunque, nelle aree più remote, dove l'accesso ai media è scarso (inclusa la TV), è ragionevole supporre che il livello di consapevolezza sia ancora molto più basso. Nel remoto Distretto settentrionale di Puke, ad esempio, il 78% degli interpellati in 26 villaggi afferma che la gente non è molto coinvolta nel fenomeno e pertanto la sua conoscenza è quasi inesistente o comunque molto bassa.

A Laç i 27 studenti e l'insegnante che hanno completato il questionario hanno affermato che il livello di consapevolezza è in crescita, ma è ancora molto basso in relazione ai rischi che si possono ancora correre.

Dai gruppi di discussione e dalle interviste nel complesso è emersa la necessità di maggiore informazione, non solo per colmare una carente conoscenza del problema, ma anche per imprimere bene in mente i pericoli della tratta ai gruppi a rischio. Particolare attenzione dovrebbe essere data a informare le persone sugli estremi livelli di violenza e sfruttamento associati alla prostituzione forzata all'estero. Molti, specialmente quanti non hanno accesso ai media, ne sono quasi del tutto all'oscuro. Accrescere la consapevolezza e la comprensione dei problemi aiuta ad ammorbidire anche gli atteggiamenti tradizionali verso le donne. Cioè considerare le vittime di abusi sessuali non come motivo di vergogna ma di solidarietà. Un simile cambiamento è fondamentale affinché il ri-

torno a casa sia possibile e i programmi di reintegrazione attuabili. La consapevolezza aumenta nella popolazione rispetto alla tratta e allo sfruttamento anche perché si parla molto anche di donne forestiere (come le moldave, le russe e le rumene) che passano attraverso l'Albania per raggiungere l'Italia.

Tuttavia per sviluppare ancor di più la coscienza civile al riguardo, dai gruppi di discussione è emerso che:

- «dovremmo lavorare con le madri e le figlie in modo che capiscano la situazione. Dovremmo fornire loro esempi concreti per renderle più consapevoli» (gruppo di discussione di Shkodra);
- «tutti sono più coscienti ora, grazie anche alla TV. Non secondario è il fatto che hanno avuto modo di parlare con alcune donne che hanno fatto ritorno. Così, il numero dei casi sta diminuendo» (gruppo di discussione di Fier);
- «l'informazione non è mai sufficiente, la gente dovrebbe essere sempre più informata. Ma ora, la gente è molto più consapevole che in passato» (gruppo di discussione di Fier).

L'opinione pubblica albanese e lo Stato sono stati indifferenti e ostili nei confronti delle vittime della tratta in passato, ma questa è stata probabilmente la conseguenza di una scarsa informazione. Attualmente si sta verificando un cambiamento nell'atteggiamento della stessa man mano che aumenta la consapevolezza e l'informazione sui fatti concreti. Molti abitanti dei villaggi nei gruppi di discussione hanno riconosciuto la differenza tra la prostituzione volontaria e quella forzata, ma mentre mostravano un'intensa ostilità nei confronti della prima, hanno dimostrato comprensione e solidarietà nei confronti della seconda. Alcuni cittadini delle aree settentrionali sostengono che la mentalità dominante nei loro villaggi precluderebbe anche alle vittime qualsiasi aiuto, nel Sud la volontà di sostenere le vittime appare invece nettamente maggiore. In alcuni gruppi di discussione sono stati portati esempi di ragazze tornate e reintegrate socialmente senza particolari problemi. Tuttavia, l'impressione maggiore resta quella di una forte difficoltà per le ragazze vittime della tratta ad essere reintegrate nelle comunità a causa di un marchio d'infamia socialmente negativo che le viene comunque attribuito.

Le persone giovani rappresentano probabilmente la speranza maggiore, perché sono più sensibili alle esperienze dei loro coetanei. Alla scuola su-

periore di Roskovec nel Distretto di Fier, il gruppo di ricerca ha trovato un alto livello di consapevolezza e di manifesta solidarietà in una classe di studenti di 16-18 anni d'età. Alcuni volevano aiutare personalmente le vittime costrette alla prostituzione e hanno detto che il pubblico sarebbe più ricettivo se conoscesse meglio ciò che la tratta significa e le sofferenze che ad essa sono associate<sup>75</sup>.

A tale proposito dai gruppi di discussione sono emerse le seguenti dichiarazioni:

- «nessuno vorrebbe aiutare una prostituta che sta nel villaggio, ma quelle che sono costrette a farlo hanno il diritto di essere aiutate» (Gruppo di Zadrime);
- «la mia famiglia non aiuterebbe mai una prostituta, anche se costretta a prostituirsi. Anche se fosse mia sorella è troppo infamante». (Gruppo di Zadrime);
- «molti genitori non permetterebbero ai loro figli di parlare con una ex-prostituta. È una questione di mentalità» (Gruppo di Lushnja);
- «tutti dovrebbero rispettare una prostituta che cerca di fuggire. Tutti dovrebbero aiutare queste ragazze» (Gruppo di Lushnja);
- «noi aiuteremmo chiunque abbia sofferto» (Gruppo di Fier);
- «alcune persone sarebbero urtate da quello che direbbero i vicini se parlassero con una ex-prostituta» (Gruppo di Fier).

<sup>75</sup> Discussione con una classe di studenti di 16-18 anni, frequentanti la scuola superiore di Roskovec, Febbraio 2001.

## 7. Il ritorno e la reintegrazione delle ragazze e delle donne in Albania

### 7.1 Il ritorno delle vittime

Al momento non esistono programmi o servizi ufficiali sostenuti dal Governo dedicati ad aiutare le vittime della tratta. IOM e ICMC sperano di poter stabilire un programma nel corso del 2001/2002 che aiuti 40 vittime albanesi del traffico. Si tratta tuttavia di un programma pilota di cui beneficerà solo una ristretta minoranza delle migliaia di vittime. Al momento, se le ragazze commerciate decidono di tornare a casa, non hanno accesso a centri di accoglienza, forme di protezione, cure

«Una ragazza di 14 anni era stata rapita dai due cugini e mandata in Italia a lavorare come prostituta. Suo padre ha denunciato il caso al procuratore. Dato che eravamo in grado di identificare i suoi rapitori è stato avviato il procedimento penale contro i criminali. Abbiamo trovato la ragazza in Italia. I suoi sfruttatori erano estremamente aggressivi e violenti. Ho lavorato in Italia per riportarla indietro con procedimento abbreviato, avendo ricevuto richieste dal padre della ragazza e dal Procuratore Generale Albanese. La ragazza era in stato di grave confusione e stress. Quando siamo arrivati a Durrës, mi aspettavo di essere accolto dall'ufficio del procuratore o almeno da una macchina della polizia. Ma non c'era nessuno e non sono riuscito a contattare nessuno che mostrasse il minimo interesse. In una parola, le ho pagato un albergo e l'ho portata a Saranda, dove l'aspettava uno zio, perché il padre era via. Ho sentito poco dopo che la ragazza è restata in Albania tre giorni prima che gli sfruttatori la prendessero di nuovo. Era completamente dominata e controllata dai suoi sfruttatori. Due anni dopo, il padre è tornato di nuovo all'ufficio dell'INTERPOL. Ho sentito che alla ragazza avevano spezzato le gambe in Italia – pensiamo siano stati gli sfruttatori – ed era stato inviato un conto di spese sanitarie di 20 milioni di lire. Lui sta ancora tentando di riportare sua figlia a casa».

mediche, consulenze psichiatriche, mediazioni familiari o programmi di reintegrazione. I programmi non-governativi si riducono soprattutto alle attività della Chiesa Cattolica e sono condotti su piccola scala, su basi contingenti. Una fonte, un ex membro dell'INTERPOL, racconta la vicenda seguente, accaduta nel 1996. Egli sostiene che l'indifferenza e la mancanza di assistenza da parte delle autorità sia rimasta pressoché la stessa anche oggi.

## 7.2 Il ritorno forzoso

Nella maggior parte dei casi le giovani donne e le ragazze albanesi prese dalla polizia italiana vengono immediatamente e forzatamente reimparate come immigranti irregolari, secondo il regolamento stabilito dalla legge e l'accordo di ri-ammissione in vigore tra l'Albania e l'Italia. Sebbene la protezione e l'assistenza alle vittime della tratta siano previste dall'articolo 18 della Legge (n. 286/98) sull'immigrazione, le donne hanno paura di denunciare i loro trafficanti alla polizia. In più, le procedure per individuare le donne e le ragazze come vittime della tratta invece che come immigrate illegali, non sono seguite<sup>76</sup>.

Il ritorno forzoso – che a volte sembra una forma di deportazione delle ragazze e delle donne albanesi dall'Italia – avviene quasi quotidianamente, via traghetto per Durrës e Vlora. È stato affermato che alcune di queste sono bambine, sebbene non abbiano documenti che provino la loro età e cerchino assistenza presso i servizi sociali in Italia. Un giorno, circa a metà gennaio del 2001, 34 donne/ragazze sono state fatte rientrare a forza dall'Italia a Durrës<sup>77</sup>. In ottobre 70 donne/bambine sono state rimandate via traghetto in un giorno dall'Italia a Vlora<sup>78</sup>. La polizia italiana dovrebbe informare l'INTERPOL albanese del ritorno delle donne/ragazze vittime della tratta, ma questo in pratica accade raramente. Alle volte è l'equipaggio del traghetto, avvertito dalla polizia italiana, a riferire l'identità delle donne alla polizia albanese<sup>79</sup>.

76 IOM, Measures to Prevent and Combat Trafficking in Women and Minors for Sexual Exploitation, relazione finale al Ministero degli Esteri Italiano, 1 Luglio 1999 – 30 Giugno 2000.

77 Dato fornito dalla polizia di Durrës.

78 Intervista ad un investigatore sulla tratta della CARITAS, Febbraio 2001.

79 Intervista ad un ex impiegato dell'INTERPOL, Febbraio 2001.

La polizia di Vlora comunica alla ONG albanese Vlora Women's Hearth l'arrivo delle ragazze. Questa accoglie ed intervista le ragazze e le donne nella stazione di polizia, una volta riportate in Albania. Le interviste hanno luogo in un corridoio angusto, circondato da numerosi testimoni, inclusi poliziotti. Alle volte in un solo giorno vengono intervistate 20 donne. L'anno scorso una sola intervistata ha ammesso di essere stata vittima della tratta. La ONG ritiene che nascondano la verità per le seguenti ragioni:

- la presenza dei poliziotti che talora collaborano con i trafficanti;
- la presenza di ragazze che possono avere lo stesso sfruttatore e avvertirlo;
- intimidazioni da parte dei trafficanti.

Le ragazze restano alla stazione di polizia di Vlora 24 ore, mentre vengono avvertite le famiglie. Le famiglie che le accettano a casa sono poche e, secondo la ONG, la maggior parte di loro viene immediatamente reimpressa nella tratta. Un intervistato mette in risalto il fatto che i trafficanti aspettano le donne rilasciate fuori dalla stazione della polizia<sup>80</sup>, per poi riprenderle e continuare il rapporto che si aveva in precedenza. Vlora Women's Hearth sottolinea il bisogno urgente di un «centro di accoglienza» sicuro, dove le donne e gli emigranti clandestini possano essere intervistati nel migliore dei modi e dove le loro necessità ed intenzioni vengano accertati e messi in condizione di essere oggetto di intervento sociale.

## 7.3 Il ritorno assistito

Secondo alcune ONG italiane che offrono protezione alle ragazze albanesi, molto poche sono quelle che vogliono tornare in Albania per le ragioni seguenti<sup>81</sup>:

- il marchio sociale negativo;

80 Intervista ad un investigatore della Caritas sulla tratta, a Vlora Women's Hearth, e ad un ex impiegato dell'INTERPOL.

81 Intervista al Coordinatore del Programma IOM, Tirana, Febbraio 2001 e ad ONG italiane.

- il rifiuto delle famiglie a causa di vergogna, complicità nella tratta o ragioni economiche;
- la paura di ritorsioni da parte dei trafficanti;
- la mancanza di prospettive e di opportunità d'impiego;
- l'assenza di un programma di assistenza governativo;
- la carenze dello Stato nel provvedere a forme di sicurezza e protezione per le vittime.

In Albania esistono rifugi gestiti da IOM e ICMC per le donne straniere (Moldove, Rumene, Ucraine ecc.) vittime della tratta, ma fino ad ora non esiste alcun servizio dedicato alle albanesi. Questo è dovuto essenzialmente ai fattori negativi sopra elencati.

IOM e ICMC nel contesto del loro programma di assistenza alle donne commerciate attraverso l'Albania, hanno anche aiutato 15 donne albanesi vittime della tratta che hanno fatto ritorno volontariamente a casa nel 2000. Le donne, di età compresa tra i 17 e i 21 anni, hanno ricevuto livelli diversi di assistenza economica per trovare una sistemazione, imparare una professione e reintegrarsi. Dodici ragazze erano state reimpatriate dall'Italia, una dal Belgio e due dal Kosovo. Nella maggioranza dei casi, la reintegrazione nelle famiglie di provenienza si è dimostrata difficile e a volte impossibile. Nel febbraio 2001 due delle ragazze erano tornate in Italia, di cinque di esse si persero i contatti, altre cinque mantenevano rapporti con gli operatori del programma e soltanto due erano tornate presso le loro famiglie. Questo progetto pilota ha confermato le difficoltà connesse al ritorno e alla reintegrazione delle donne con esperienza prostituzionale in Albania.

Lo scopo del programma è quello di sviluppare un'approccio iterato che preveda interventi di ritorno e di reintegrazione a lungo termine. Ma i trafficanti costituiscono una minaccia continua ed è crescente la convinzione che nessuna soluzione a lungo termine si possa trovare, finché il Governo albanese non garantirà sicurezza e protezione alle ONG che lavorano con le vittime della tratta. Molte ONG in Albania sono riluttanti ad un eccessivo coinvolgimento per problemi di sicurezza<sup>82</sup>. Nel 1998, il presidente di Vlora Women's Hearth è stato costretto a lasciare

82 Intervista al Coordinatore del Programma IOM, Febbraio 2001.

Vlora per un anno, dopo aver subito minacce dai trafficanti. Diversi ordini religiosi con sede nei Centri Cattolici di Fier, di Elbasan, di Korça, di Kuçova, di Tirana e di Lezha offrono un'assistenza ad hoc rintracciando o mettendo in relazione le donne con le famiglie, insegnando una professione e offrendo un rifugio temporaneo, ma solo su basi contingenti<sup>83</sup>. Diversi ordini cattolici organizzano corsi per le ragazze a rischio ad Elbasan, a Gramsh, a Lezha, a Fier e a Kuçova. Una ONG albanese ha avviato un programma simile nel 2001 per le donne a rischio di traffico a Gramsh<sup>84</sup>.

Un centro per l'aiuto delle vittime di Elbasan ha aiutato una parte delle loro utenti a rintracciare e contattare le rispettive famiglie (55 casi) e ha offerto la propria mediazione per ricongiungere le une alle altre a partire dal 1992<sup>85</sup>. Lo staff sostiene che la reintegrazione è molto difficile per via del rifiuto delle famiglie e delle difficili condizioni economiche in cui versano. Diversi intervistati ritengono che per le donne e le ragazze vittime della tratta sarebbe meglio restare in Italia, a causa della carenza di servizi sociali e dei seri problemi di sicurezza che sussistono in Albania. La Caritas impiega un operatore in Albania per aiutare le ragazze e le donne che sono entrate in contatto con le autorità italiane. L'operatore, che lavora nelle aree di Berat, di Kuçova, di Skrapar rintraccia le famiglie, fa da mediatore e aiuta le vittime a procurarsi documenti legali.

«Generalmente la famiglia reagisce negativamente e occorre un lungo lavoro per raggiungere una base di dialogo che possa portare a delle soluzioni adeguate. La maggior parte delle famiglie è molto povera e a volte occorrono anche 6 mesi per riuscire a combinare una visita. Noi contattiamo le madri che sono più sensibili al destino delle loro figlie. Dobbiamo anche fare luce sui rapporti interni alle famiglie, perché alcuni genitori considerano i loro figli solo come mezzi per fare soldi»<sup>86</sup>. Tra il 1999 e il 2000, la ONG Useful to Albanian Women ha soccorso 9 donne che erano state segnalate da ONG italiane e belghe. Esistono anche numerosi rifugi gestiti da ONG nazionali e inter-

83 Interviste ai centri in Albania, Gennaio/Febraio 2001.

84 Intervista a Gruaja Kurajoze a Gramsh, Febbraio 2001.

85 Intervista al Centro Cattolico di Elbasan, Febbraio 2001.

86 Intervista all'investigatore della Caritas, Febbraio 2001.

nazionali, che hanno assistito vittime della tratta su basi contingenti, ma riguardano rifugi destinati prevalentemente a vittime di violenze e abusi domestici.

Le storie di queste donne sono a volte talmente complicate che non conviene per la loro sicurezza farle tornare nel paese di origine. Infatti, l'operatrice di Useful to Albanian Women durante l'intervista ha raccontato: «dopo aver ricevuto un messaggio da un'associazione belga che ci avvertiva che stavano offrendo riparo ad una ragazza di 13 anni di Shkodra costretta a prostituirsi, avevamo contattato la madre e lei ha richiesto che la ragazza fosse mandata a casa perché il fratello era malato. Gli operatori belgi ci hanno chiesto di fare visita alla madre e di accertare la situazione. Abbiamo trovato la madre, che era divorziata, con tre figli: vivevano in un vecchio edificio militare in condizioni di estrema povertà. La donna lavorava come prostituta e ci ha raccontato di aver venduto lei stessa la figlia ad un noto sfruttatore di Shkodra, il quale l'aveva portata in Belgio. Lo sfruttatore la stava minacciando perché la figlia era scappata e voleva indietro i suoi soldi. Il fratello non era affatto malato. La ragazza è rimasta con l'associazione in Belgio<sup>87</sup>.

87 Intervista a Useful to Albanian Women, Gennaio 2001.

## 8. Altr e forme di tratta e sfruttamento di bambini

### 8.1 Tratta dei ragazzini in Italia e in Grecia

Migliaia di ragazzini albanesi viaggiano verso la Grecia e l'Italia ogni anno e anche loro sono a volte vittime dei trafficanti. Sebbene ci siano prove inconfutabili della tratta in Grecia (e in misura minore in Italia) per accattonaggio e lavoro forzato, il governo albanese sostiene che nulla testimoni l'esistenza del fenomeno<sup>88</sup>. Nel 2000, secondo il Comitato degli Stranieri Minori in Italia, sono stati registrati dalle autorità 5.743 minori albanesi non accompagnati, il 91% dei quali erano ragazzi di età compresa tra i 17 e i 18 anni. Il quadro reale è probabilmente più esteso, dal momento che molte famiglie albanesi, specialmente nelle aree rurali, incoraggiano i figli (dai 14 anni in poi) a lavorare all'estero per incrementare le entrate familiari. Li considerano cioè come dei veri e propri emigrati. Sebbene molti di questi ragazzi viaggino verso l'Italia in modo indipendente, alcuni si trovano indebitati con i trafficanti dopo aver chiesto un prestito per pagare la traversata in motoscafo. I trafficanti costringono i ragazzini a firmare contratti che li obbligano a pagare somme enormi di

«I trafficanti possono essere molto crudeli. Conosco persone che hanno subito tagli con coltelli e ferite perché lavorassero meglio. Le persone sono terrorizzate dai trafficanti. Loro minacciano di uccidere noi e le nostre famiglie. Se un trafficante dice che vuole 20000 dracme, devi guadagnarle, altrimenti ti picchia, alle volte con bastoni. Molti di loro sono ubriachi. Sono cattivi». (Ela, 14 anni. È in Grecia da quando ha 4 anni. Sua madre ha venduto la sorella di 13 anni per la prostituzione in Italia. Ha venduto anche il suo neonato).

88 Lettera a Save The Children del Ministero dell'Ordine Pubblico, Febbraio 2000.



denaro e per onorare il loro debito finiscono col trovarsi coinvolti nel giro dell'accattonaggio e del lavoro forzato. Secondo il Murialdo Center di Fier, che ha organizzato programmi educativi per oltre 100 ragazzi di ritorno dall'Italia a partire dal 1997, molti tra quelli con cui lavorano sono stati nel giro dell'accattonaggio e hanno subito pesanti forme di sfruttamento<sup>89</sup>.

Il governo greco stima che ci siano 3.000 ragazzi albanesi non accompagnati sul territorio nazionale. Ma l'emigrazione su larga scala dei ragazzi albanesi per lavorare nell'agricoltura e nelle imprese edili, specialmente in estate, appare molto più alta in termini numerici.

Molti bambini sono trafficati e costretti all'accattonaggio e al lavoro forzato. Molti di loro provengono dalle minoranze zingare e rom. La distinzione etnica è fatta dagli stessi zingari e rom albanesi. Gli zingari si ritengono originari dell'Egitto mentre i rom collocano le loro origini nel continente asiatico. Ci sono diverse statistiche sul loro numero in Albania: ufficialmente sono 35.000 tra rom e zingari, sebbene i due gruppi affermino che la cifra reale si aggira intorno ai 100.000 individui<sup>90</sup>.

La ONG albanese Ndhimë për Fëmijët (Soccorso ai Bambini), che organizza programmi di reintegrazione per i bambini rapiti e portati in Grecia, sostiene che nella sola Tessalonica ci siano almeno 1.000 bambini albanesi, sebbene il numero vari a seconda della stagione e delle vacanze religiose. Tessalonica è la destinazione più comune perché è vicina all'Albania e più economica della capitale Atene; inoltre, ci sono meno bande che trattano bambini stranieri in competizione tra loro per la gestione di mercati illegali e il conseguente denaro che ne deriva. Il novanta per cento dei bambini vittime della tratta verso la Grecia è di origine zingara, mentre il dieci per cento appartiene alla comunità rom o «albanesi bianchi». La maggioranza proviene da Elbasan, da Korça, da Berat e da Tirana dove ci sono ampie comunità di zingari e rom. Ndhimë për Fëmijët ritiene che su circa mille casi l'80% siano reclutati dai trafficanti e il 20% siano mandati a lavorare dai familiari. I trafficanti sono sia albanesi che zingari, sebbene i boss principali tendano ad essere albanesi che vivono ad Elbasan o in Grecia. Le famiglie arrivano ad accordi commerciali con i trafficanti in base ai

quali ricevono uno stipendio mensile in cambio dei servizi compiuti dai bambini. I bambini, alcuni dei quali hanno anche sette anni, attraversano i confini per la Grecia a piedi accompagnati dai loro trafficanti.

Il viaggio richiede circa cinque giorni e le strade più comuni sono quelle che passano per Korça-Bilisht-Follorine o Cjirokasta-Janine. Alcuni bambini hanno attraversato i confini più di cinquanta volte. Secondo quanto acquisito dai colloqui, la polizia albanese mostra poco interesse per i loro spostamenti e raramente si preoccupa di registrarli quando vengono riportati dalla Grecia. In quest'ultimo paese, i bambini vanno a lavorare o come accattoni (i più giovani) o a lavare i finestrini delle auto o attività simili. Normalmente viene stabilita una cifra che devono guadagnare ogni giorno e se non riescono, sono puniti. Soffrono per le condizioni di vita misere, la violenza sistematica, gli abusi e le malattie<sup>91</sup>. Se i bambini possono arrivare a guadagnare anche 1.000 dollari al mese, i trafficanti ne intascano la larga maggioranza e ne spediscono solo una piccola parte alle famiglie. Il più delle volte i bambini non ricevono niente. I bambini su cui cade l'attenzione della polizia greca sono immediatamente prelevati e talora rinchiusi in carceri per adulti, prima della partenza. Spesso la polizia li detiene appena il tempo necessario per farli salire su un autobus che li riporti ai confini albanesi. A volte dormono presso il confine e l'indomani, invece di proseguire per l'Albania, ritornano immediatamente in Grecia.

I bambini raccontano anche storie di torture e violenze, ad esempio: «sono stato in prigione per due mesi e la polizia greca ci trattava molto male. Se picchiavamo la porta della cella per chiedere di andare in bagno venivano e ci riempivano di botte. Spatim ha pisciato in una bottiglia e il poliziotto quando è arrivato gli ha puntato la pistola alla testa e lo ha costretto a berla. Ha detto che lo avrebbe ucciso se non lo avesse fatto». (Tony, 17 anni: è stato in Grecia circa 100 volte). «La polizia greca ci tratta molto male. Io sono stata presa con 30 persone vicino al confine. Mi sono tagliata i capelli per sembrare di più un ragazzo. I soldati greci hanno portato via tre donne dal gruppo e le hanno violentate». (Ela, 14 anni. Intervistata nel gennaio 2001). Diversamente da quanto accade in Italia, sembra che ci siano pochissimi programmi di assistenza e servizi accessibili ai bambini albanesi in Grecia, ma sono necessari molti più approfondimenti in quanto andrebbero ulteriormente verificate alcune informazioni al riguardo.

<sup>89</sup> Intervista al Centro Murialdo di Fier, Febbraio 2001.

<sup>90</sup> Review for Rights of Children and Youth in Albania, Febbraio 2000, Children's Human Rights Center in Albania.

<sup>91</sup> Intervista ad un operatore di «Ndhimë për Fëmijët», Febbraio 2001.

## 8.2 Programmi di assistenza e rimpatri dall'Italia

Ndihmë për Fëmijët e Terre des Hommes hanno istituito programmi per i bambini albanesi (principalmente maschi) che sono stati trafficati in Grecia; entrambe attribuiscono questo tipo di traffico alle seguenti cause:

- poeve condizioni economiche;
- famiglie separate e con problemi sociali cronici;
- problemi sociali associati alla discriminazione contro le minoranze in Albania;
- scarsa scolarità e di prospettive di impiego dovute alla discriminazione;
- tratti culturali dei rom e degli zingari che considerano normale il lavoro dei bambini;
- una cultura del nomadismo (specialmente tra i rom).

Sia l'una che l'altra organizzazione ha lavorato per cinque anni su un programma di reintegrazione e rieducazione per bambini trafficati o a rischio di traffico nelle città di Elbasan, di Korga, di Berat e di Tirana. I programmi hanno aiutato 230 famiglie attivando interventi di educazione speciale per aiutare i bambini a reintegrarsi a scuola, corsi per apprendere un lavoro, interventi di assistenza sociale alle famiglie, supporti economici e sensibilizzazione dell'opinione pubblica. I programmi hanno avuto successo nella reintegrazione. Negli ultimi due anni 15 bambini sono tornati ai normali corsi educativi e scolastici. Nel 2001, con i fondi stanziati dall'UNICEF e Terre des Hommes, è stato avviato un programma pilota di prevenzione di 12 mesi ad Elbasan e a Korça finalizzato ad affrontare l'indifferenza delle autorità locali, delle scuole e dei servizi sociali nei confronti della tratta dei bambini, dell'accattonaggio e del lavoro sottocosto in Grecia. L'intenzione è anche quella di informare circa 3.000 bambini a rischio con le loro famiglie sui livelli di sfruttamento, violenza e discriminazione perpetuati contro coloro che cadono vittime della tratta; cioè facendo in modo che possano difendersi meglio dai possibili trafficanti. Fino ad oggi, entrambe le organizzazioni hanno mantenuto una bassa visibilità per ragioni di sicurezza<sup>92</sup>.

92 Intervista ad un operatore di «Ndihmë për fëmijët» e di «Terres des Hommes» in Albania, Febbraio 2001.

Invece la maggioranza dei rimpatri di ragazzini albanesi dall'Italia sono organizzati dal Servizio Sociale Internazionale (SSI) in Italia e in Albania. Il SSI accerta il background delle famiglie in Albania per assicurare che il rimpatrio costituisca la migliore alternativa per i bambini.

A quanti ritornano è offerto un certo sostegno economico per aiutarli ad apprendere una professione. Nella maggior parte dei casi le famiglie vogliono indietro i bambini a causa delle condizioni di povertà economica in cui versano in Italia<sup>93</sup>. Secondo il Comitato per gli Stranieri Minori in Italia, il numero totale degli albanesi minorenni rimpatriati da SSI fino al 15 dicembre 2000 è stato di 506 con 347 albanesi rimpatriati tra il 1998-99. Nel 2000 il SSI a Tirana ha registrato circa 600 interventi, dei quali l'80% erano ragazzi precedentemente espatriati. I bambini che risultavano rimpatriati dall'Italia erano solo 47, di cui 3 erano ragazze. Questo largo declino dei rimpatri è attribuito all'applicazione di nuove procedure in Italia che prevedono criteri più restrittivi e un processo di valutazione della condizione dei familiari che richiede maggior tempo. Nel 2001, il SSI di Tirana ha pianificato una valutazione di tutti i rimpatri per comprendere quanti dei bambini ritornati erano effettivamente rimasti in Albania. Il SSI rimpatria molte poche ragazze a causa della mancanza di servizi, dei rischi per la sicurezza e del marchio sociale negativo che le accompagna in quanto considerate ex-prostitute.

93 Intervista ad un operatore del Servizio Sociale Internazionale, Tirana, Febbraio 2001.



## 9. Cosa si può fare

### 9.1 Coscienza pubblica e programmi educativi

Nel corso degli ultimi tre anni i media albanesi hanno giocato un ruolo importante nell'incrementare la pubblica consapevolezza riguardo al fenomeno della tratta che interessa così da vicino il loro paese. Ma se pure la consapevolezza appare alta nelle aree urbane e in molte delle zone rurali più popolate, si avverte una continua necessità di campagne informative nelle aree del paese meno popolate e rurali. Queste dovrebbero infatti focalizzarsi particolarmente sulle aree remote, nelle comunità con alti livelli di povertà e di disoccupazione e nelle città dove gli immigranti dalle aree rurali sono più numerosi. I programmi informativi non dovrebbero limitarsi al traffico di donne e sui metodi di reclutamento, ma anche di cosa accade generalmente alle donne una volta sfruttate all'estero: le condizioni di lavoro, la violenza degli sfruttatori, i rischi per la salute e il furto dei guadagni. La diffusione della consapevolezza della gravità del fenomeno rappresenta la ragione più significativa del calo dei reclutamenti, ma una conoscenza più approfondita potrebbe anche essere un deterrente per quelle donne che intendono partire volontariamente.

#### *Programmi suggeriti*

Un'équipe anti-tratta dovrebbe sostenere un programma intensivo di incontri didattici presso le scuole di tutta l'Albania lungo un periodo di sei mesi.

A causa del grave declino della frequenza scolastica delle ragazze con più di 14 anni nelle aree rurali, l'équipe dovrebbe focalizzare la propria attenzione soprattutto sulle scuole elementari. Dovrebbe presentarsi in

particolare ai gruppi di adolescenti e agli insegnanti, sensibilizzandoli alla prevenzione e alla solidarietà con le vittime. L'ideale sarebbe che le vittime della tratta raccontassero agli studenti le loro esperienze di prima mano. A questo scopo potrebbe essere utile un video. Tutte le ONG e le OI che lavorano nel settore educativo dovrebbero unire i loro contatti con le scuole, gli insegnanti e i consigli dei genitori, allo scopo di trarre vantaggio dai legami esistenti tra le scuole. Un programma per accrescere i livelli di conoscenza del fenomeno da parte degli insegnanti e dei consigli scolastici dei genitori dovrebbe essere maggiormente sviluppato. Questo richiederebbe pacchetti informativi e seminari per gli insegnanti nelle aree rurali e nelle città. Gli insegnanti dovrebbero imparare a dare le informazioni sui pericoli della tratta. I media dovrebbero lanciare – dal canto loro – una campagna che coinvolga tutto il Paese. Questa dovrebbe includere spot televisivi e brevi documentari che facciano luce sulle esperienze di quante sono state forzate alla prostituzione e all'accattonaggio sotto minacce e violenze.

Nello stesso tempo, dovrebbe essere promossa una campagna di distribuzione di manifesti – ad esempio – con lo slogan «No alla tratta:» nelle scuole, nelle università, negli edifici comunali, negli ospedali, nelle stazioni di polizia eccetera. Dei volantini infine dovrebbero essere distribuiti presso gli alberghi che sono frequentemente usati come punto di raccolta delle vittime della tratta e coinvolgere gli albergatori in attività di prevenzione, con l'esposizione di manifesti con la dicitura: «Noi siamo contro il traffico di esseri umani».

## 9.2 Una campagna di incremento fondi a livello nazionale

L'Albania necessita al contempo di un progetto finalizzato a colpire l'indifferenza di settori dell'opinione pubblica e a far sì che la gente contribuisca direttamente ai programmi di assistenza per le vittime. Si dovrebbe attivare una campagna informativa di forte impatto che faccia luce sulle esperienze delle vittime, sull'apatia dell'Albania nei confronti delle loro condizioni e sulla continua attività dei trafficanti. A tale proposito il programma che si potrebbe attuare è quello finalizzato – oltre alla campagna informativa accennata – all'incremento del Fondo nazionale. La prima potrebbe essere finalizzata – oltre che a sen-

sibilizzare l'opinione pubblica – ad incrementare i fondi a livello nazionale per i progetti anti-tratta. La raccolta dei fondi dovrebbe essere condotta attraverso una serie di programmi televisivi incisivi, ma sensibili. Ogni spot dovrebbe includere un appello personale di un albanese noto e apolitico (ad es. lo scrittore Ismail Kadare, l'attrice Margarita Xhepa, il comico Kosta Kamberi, il calciatore Rudi Vata etc.) agli altri albanesi, affinché facciano una donazione per aiutare a fermare la tratta e a soccorrere le vittime. Una grande campagna pubblicitaria dovrebbe quindi seguire sui giornali, sulle televisioni e sulle radio, invitando le persone a contribuire alle spese della campagna stessa. La pubblicità verrebbe amministrata da un gruppo di garanti internazionali e albanesi in modo da dare fiducia ed assicurare la dovuta trasparenza. Il denaro verrebbe utilizzato per sovvenzionare programmi anti-tratta, progetti e servizi per le vittime, soprattutto per favorire il loro re-inserimento sociale ed economico.

## 9.3 Ritorno ai programmi scolastici

C'è un bisogno urgente di coordinamento tra le ONG e gli OI che lavorano nel settore educativo per far fronte all'allarmante declino della frequenza delle ragazze alle scuole superiori. Sarebbe necessario sviluppare un programma di lavoro in collaborazione con i direttori scolastici, i consigli dei genitori e i sindaci per fornire trasporti sicuri per le scuole. Devono essere incoraggiate le iniziative prese dai genitori che accompagnano direttamente le figlie o che organizzano trasporti collettivi. Laddove si riscontra una volontà seria di affrontare il problema, la comunità o la scuola potrebbero fornire un sussidio di trasporto per aiutare a pagare il costo quotidiano del noleggio di un minibus. Il sussidio sarebbe proporzionato all'incremento della frequenza. Alcuni genitori nei gruppi di discussione delle aree rurali hanno suggerito maggiori e più incisivi controlli della polizia lungo le strade che portano a scuola, o anche una costante presenza della stessa nelle scuole (così come di fatto esiste a Tirana) aiuterebbe a ripristinare una certa fiducia. I poliziotti dovrebbero ottenere la fiducia delle comunità. Un atteggiamento collaborativo da parte dei Capi regionali della polizia sarebbe necessario a supportare il progetto.

## 9.4 Altri interventi

### *La ricerca sociale*

Si ritiene inoltre necessario attuare delle ricerche sociali di campo sulla tratta delle ragazze albanesi finalizzata alla prostituzione in Italia e Grecia, nonchè sui servizi sociali e sui programmi di assistenza che possono essere adatti alle diverse situazioni. Allo stesso modo, devono essere condotte più ricerche per istituire aiuti adatti ai bambini albanesi vittime del traffico. C'è bisogno, inoltre, anche di comprendere meglio i comportamenti delle autorità greche sulle violazioni dei diritti umani compiute contro i bambini albanesi.

### *Il coordinamento tra ONG, Organizzazioni Internazionali e le autorità in Albania e all'estero*

È necessario un maggior coordinamento tra gli operatori sociali che in Italia e in Grecia hanno a che fare con le ragazze albanesi e le loro controparti albanesi. Questo renderebbe possibile la stesura di statistiche, la raccolta e la valutazione dei dati e delle informazioni a riguardo. Non secondarie sono le consulenze e la mediazione delle famiglie. Al momento non esiste un punto centrale di contatto e informazione in Albania che offra servizi di consulenza, di coinvolgimento delle famiglie in generale o di mediazione per le famiglie delle ragazze vittime della tratta. Il peso di questi compiti grava al momento sulle spalle di missionari e dipendenti della chiesa cattolica, nonchè di operatori sociali laici, ma è generalmente condotto su basi poco professionali e quasi sempre in modo contingente ed emergenziale. È molto difficile per una famiglia in Albania che sta cercando di trovare una figlia sapere a chi rivolgersi. In ogni caso, per motivi di sicurezza, questo genere di servizio deve essere condotto con molta cautela e discrezione e deve poter centralizzarsi all'interno della magistratura con la creazione di un apposito Ufficio.

### *I Centri di accoglienza a Vlora e a Durrës*

C'è urgente necessità di Centri di accoglienza a Durrës e Vlora per intervistare e aiutare le ragazze e le donne quando vengono riportate dal-

l'Italia e dalla Grecia. I Centri offrirebbero agevolazioni per intervistare le donne in privato, stabilire la loro identità, provvedere forme di soccorso medico e psicologico, rintracciare le famiglie e assicurare un'assistenza prolungata. Insomma, essendo luoghi di particolare rilevanza strategica per la lotta al traffico dovrebbero, di conseguenza, essere quelli dove l'impegno istituzionale diventa maggiore ed evidente.

### *I programmi di rientro e di reintegrazione*

Al momento non esistono programmi di rientro e reintegrazione per le donne albanesi in Albania, sebbene IOM e ICMC abbiano già un piano di intervento, come accennato <sup>(1)</sup>. È necessario dunque un programma intenso a lungo termine per venire incontro alle albanesi che vogliono tornare a casa. È necessario che il programma preveda forme di assistenza in termini di una sistemazione sicura, supporti medici e psichiatrici, corsi educativi e di formazione professionale. Nei casi in cui le ragazze possono tornare presso le famiglie, dovrebbe essere istituito un supporto economico per l'apprendimento di una professione. Molte interviste hanno sottolineato il bisogno di un'iniziativa internazionale allo scopo di ottenere la piena fiducia delle vittime. Il governo albanese deve garantire sicurezza e protezione per lo svolgimento di tali interventi.

### *I programmi per i bambini a rischio*

Esistono in Albania vari programmi per aiutare gli adolescenti a rischio. Ma dato che la causa prima della tratta è la povertà e la mancanza di opportunità di lavoro, si dovrebbe porre maggiore enfasi sulla necessità di offrire corsi di formazione professionale agli adolescenti a rischio. Un'utile lezione viene dai programmi di prevenzione e reintegrazione istituiti da Terre des Hommes e Ndhimë për Fëmijët per i ragazzi e le ragazze vittime della tratta verso la Grecia e dai servizi di prevenzione e reintegrazione per i ragazzi organizzati dal Centro Murialdo di Fier. Ma è necessario focalizzare l'attenzione sulle ragazze a rischio. Un Centro

(1) Dal gennaio 2002 l'IOM ha avuto l'incarico dal Ministero dell'Interno italiano e dal Dipartimento per le Pari opportunità di gestire il rientro di ragazze albanesi trafficate. Il progetto è sperimentale e ha la durata di un anno, cioè l'intero 2002. L'obiettivo è quello di renderlo rinnovabile anche per i prossimi anni.

per le ragazze potrebbe essere organizzato nei diversi contesti regionali allo scopo di istituire corsi professionalizzanti e offrire la sede per attività di ricreazione e di gruppo, nonché di incremento della capacità di prevenire i rischi del traffico.

#### *La modifica della legislazione del settore*

L'OSCE ritiene che la legge albanese esistente sia adeguata a punire il crimine della tratta sia delle donne che dei bambini. Alcune organizzazioni sono tuttavia in disaccordo, ritenendo che la legge debba essere modificata per creare specifiche prescrizioni contro la tratta. Ma il problema principale è che la legge non è applicata. Molte OI e ONG stanno premendo affinché il governo modifichi la normativa; queste pressioni politico-sociali tuttavia devono essere mantenute finché le modifiche legislative non vengano emanate nella direzione di attivare un maggior contrasto al fenomeno.

#### *Le campagne di sensibilizzazione in Italia e negli altri Paesi limitrofi*

Nei paesi ospiti devono essere lanciate più intense campagne di pubblica informazione sulle condizioni delle donne albanesi e di altre nazionalità vittime della tratta per il mercato della prostituzione. È difficile agire sul versante degli sfruttatori a causa degli alti profitti e della natura della rete criminale, ma si dovrebbe e potrebbe fare di più per contrastarle. Spesso la gente conosce ormai il fenomeno della tratta ma non è a conoscenza della durezza, degli abusi e dello sfruttamento di cui soffrono le donne e le bambine. Ancor di più, le persone non sono spesso coscienti che la maggioranza delle prostitute bambine e dei piccoli che chiedono l'elemosina non scelgono questa vita, ma vi sono costretti con la violenza. Una accresciuta consapevolezza comune può solo aiutare le migliaia di donne e di bambine vittime del traffico. Le ONG italiane riferiscono che è spesso il cliente a denunciare casi di tratta, perché sviluppa una forma di relazione con la vittima e questa – trovandosi in ambiente «sicuro» – confida gli abusi a cui è soggetta. Questa forma di coscienza e consapevolezza da parte dei clienti potrebbe essere utilmente sviluppata.

## Appendice 1

### Casi studiati di ragazze e donne albanesi e straniere vittime della tratta

#### Caso studiato 1

M.P. viveva in un villaggio vicino a Berat. Quando aveva 20 anni andò all'estero con un ragazzo del villaggio che le aveva promesso di sposarla. Per tre anni è stata costretta a prostituirsi a Milano. Faceva parte di un gruppo di cinque ragazze, tutte albanesi, controllate da due sfruttatori connazionali e un italiano. Lavorava in strada dal pomeriggio alla mezzanotte con ogni condizione atmosferica e doveva guadagnare un milione di lire al giorno. Era sempre drogata e aveva sviluppato seri problemi di salute. Tutti i soldi che guadagnava venivano presi dagli sfruttatori, sebbene dicessero di aver aperto un conto in banca a Milano per lei. Aveva avuto il permesso di tornare in Albania perché gli esami medici erano troppo cari a Milano. Gli sfruttatori hanno rifiutato di pagarle il viaggio di ritorno a casa<sup>94</sup>.

#### Caso studiato 2: O. N.<sup>95</sup>

NOME:	O.N.
DATA DI NASCITA:	1986
NAZIONALITÀ:	Albanese
STATO CIVILE:	Nubile
FIGLI:	Nessuno
GRAVIDANZA IN CORSO:	No
NOTE SULLA SALUTE:	Nessuna
EDUCAZIONE:	8 anni di scuola
ABILITÀ LINGUISTICHE:	Lingua madre: albanese
ESPERIENZE DI LAVORO:	Nessuna
DATA DI INGRESSO IN ITALIA:	Febbraio 2000
DATA DI PARTENZA:	.././2000
RITORNO IN:	ALBANIA

<sup>94</sup> Caso studiato da Vlora Women's Hearth, 2000.

<sup>95</sup> I casi da 2 a 6 che presentiamo sono stati offerti da IOM Tirana per la pubblicazione.

*Background personale*

O.N. è stata in Italia per due mesi. Dice di essere stata rapita a [Omissis] dove i suoi genitori hanno una casa in affitto. Quando è avvenuto il rapimento, stava tornando da una visita al fratello O. Erano circa le 18.00 quando è stata costretta ad entrare in una macchina pronta a partire. Una volta nella macchina, è stata legata e imbavagliata. O.N. è stata portata verso il mare, costretta a salire su un gommone insieme a due giovani uomini che erano già in possesso del suo passaporto. Ricorda bene che c'era una sua foto sul passaporto, scattata durante una festa di compleanno di suoi amici.

Dopo l'arrivo in Italia, i suoi ricordi vanno da Milano a Roma e da Roma a Mondragone (un villaggio sul mare nella provincia di Caserta) dove è stata sistemata in un piccolo appartamento insieme ad altre due ragazze. Durante le prime tre settimane non è stata costretta a lavorare sebbene fosse già stata informata sul tipo di lavoro che avrebbe dovuto fare. Poi ha cominciato a lavorare. La seconda sera è riuscita a nascondere 100.000 lire nelle scarpe. La terza sera è scappata approfittando dell'assenza dei due uomini (che probabilmente erano tornati in Albania).

O.N. ha preso il passaporto (ora in possesso dei Carabinieri), i suoi vestiti ed è andata in cerca di un albergo. Quella sera è uscita a lavorare perché aveva bisogno di denaro. È stata presa dalla polizia sulla strada e portata in un Centro di accoglienza per minorenni.

O.N. non ha denunciato i suoi sfruttatori e non è stata in grado di aiutare le indagini perché non ricordava l'indirizzo dell'appartamento dove era stata portata. O.N. vorrebbe tornare a casa dalla famiglia sebbene non sia ancora riuscita a stabilire un contatto telefonico.

## Caso studiato 3: E.B

NOME:	E.B.
DATA DI NASCITA:	1980
NAZIONALITÀ:	Albanese
STATO CIVILE:	Nubile
FIGLI:	No
GRAVIDANZA INCORSO:	No
NOTE SULLA SALUTE:	No →

→	
EDUCAZIONE:	Analfabeta
ABILITÀ LINGUISTICA:	Albanese/Italiano
ESPERIENZA DI LAVORO:	No
DATA DI INGRESSO IN ITALIA:	Appross. 1980
DATA DI RIENTRO NEL PAESE DI ORIGINE:	././2000
RITORNO IN:	ALBANIA

*Background personale*

E.B., vent'anni, è cresciuta con la madre, Z.Z., che al momento lavora come cuoca mentre il padre di G., era un contadino. La coppia ha divorziato quando E.B. aveva 12 anni e G. è emigrato in Germania poco dopo. Entrambi i genitori si sono risposati, il padre di E.B. con una cittadina tedesca e la madre con F., che lavora come muratore.

A causa delle frequenti e crescenti violenze esercitate dal padre adottivo verso di lei e sua madre, E.B. ha deciso di andarsene di casa e ha cercato riparo presso la casa di sua cugina. Questa aveva lavorato in Italia come prostituta, essendo suo marito uno sfruttatore. Una volta tornata in Albania, aveva cominciato a organizzare il traffico di altre ragazze, usando casa sua come alloggio per quelle che aspettavano di mettersi in viaggio per l'Italia.

Queste ragazze erano pienamente consapevoli della loro destinazione finale e del tipo di attività che avrebbero svolto in Italia, quindi E.B. conosceva perfettamente la natura del «lavoro» della cugina.

Quello che non sapeva e non poteva neppure immaginare era che la cugina stava preparando per lei lo stesso trattamento e che i suoi piani erano di venderla per 2 milioni di lire. Motivata dalla scusa di un lavoro e da una promessa di matrimonio, E.B. si è trovata su un motoscafo. Appena arrivata in Italia, ha capito che le cose stavano in modo alquanto diverso da come si aspettava, e dopo aver rifiutato di lavorare come prostituta è stata picchiata selvaggiamente e maltrattata, non solo dal suo sfruttatore, ma anche dagli altri ragazzi e ragazze. E.B. ha sofferto in questa situazione finché non ha imparato a parlare l'italiano. Nel frattempo era stata trasferita a Milano da Roma, dove era stata portata all'inizio, quindi era tornata a Roma nuovamente.

Alla prima occasione, con pochissimo denaro (la cifra esatta per l'acquisto del biglietto) e in condizioni fisiche misere, E.B. si è messa in viaggio da Roma verso Venezia. All'arrivo a Venezia, ha sentito due ragazze parlare albanese alla stazione e ha chiesto loro aiuto. Le due ragazze le hanno offerto cibo e vestiti e l'hanno fatta dormire in albergo. Entrambe lavoravano come prostitute, ma per conto proprio. E.B. ha deciso di lavorare con loro per pagarsi il biglietto di ritorno a casa. Dopo due giorni è stata notata dalla polizia perché portava i segni delle violenze. Questo episodio ha segnato l'uscita drammatica di E.B. dalla strada. È stata portata in un Centro di Accoglienza Cattolico per la riabilitazione e da allora sono stati compiuti numerosi tentativi di reintegrare socialmente E.B. in Italia, ma senza alcun successo. E.B. non è mai andata a scuola ed è analfabeta. Durante la permanenza presso il Centro di Accoglienza a Padova è stata in grado di sviluppare alcune abilità manuali.

#### Caso studiato 4: M.R.

NOME:	M.R.
DATA DI NASCITA:	1984
NAZIONALITÀ:	Albanese
STATO CIVILE:	Sposata ma non legalmente
FIGLI:	Un figlio, M., 10 mesi
GRAVIDANZA IN CORSO:	No
NOTE SULLA SALUTE:	Sospetto cancro alle ovaie
EDUCAZIONE:	5 anni di scuola
ABILITÀ LINGUISTICHE:	Lingua madre: Albanese
ESPERIENZE DI LAVORO:	No
DATA DI INGRESSO IN ITALIA:	Febbraio 2000
DATA DI RIENTRO NEL PAESE DI ORIGINE:	../..2000
RITORNO IN:	ALBANIA

#### *Background personale*

M.R. ha lasciato l'Albania insieme a sua sorella X.G. di sua spontanea volontà, e consapevole del tipo di attività che andava a svolgere in Italia. Un cittadino albanese chiamato I.P. ha aiutato ad organizzare il viaggio. Era stato il fidanzato di M.R. per circa un anno sebbene fosse già sposato. La ragione per cui M.R. aveva deciso di partire è stata la povertà estrema e

anche le condizioni del suo matrimonio, laddove veniva sottoposta a violenze da quando aveva 14 anni. Ovviamente, per convincere M.R. a ingaggiare il viaggio, al fidanzato è bastato dire di essere innamorato di lei. M.R. ha lasciato la casa dei genitori e si è aggregata ad un gruppo di persone con cui ha viaggiato prima fino a Valona, dove è rimasta per un paio di settimane, poi ancora fino a Bari. Da Bari il gruppo, ora accompagnato da un altro giovane albanese chiamato A.Z., ha proseguito fino a Mondovì, dove M.R. ha lavorato sulla strada per circa due mesi. Dopo due mesi l'hanno spostata a Milano perché la polizia era sulle tracce degli uomini. Due settimane dopo lei e sua sorella sono state arrestate. M.R. non ha denunciato gli uomini e ha rifiutato di collaborare come testimone alla raccolta di prove.

Al momento, la sorella vuole tornare in Albania il più presto possibile. La loro decisione è stata inoltre accentuata dalle cattive condizioni di salute di M.R.

#### Caso studiato 5: M.K.

NOME:	M.K.
DATA DI NASCITA:	1976
NAZIONALITÀ:	Albanese
STATO CIVILE:	Vedova
FIGLI:	Una figlia, 6 mesi
GRAVIDANZA IN CORSO:	No
NOTE SULLA SALUTE:	No
EDUCAZIONE:	Scarsa, quasi analfabeta
ABILITÀ LINGUISTICHE:	Lingua madre: albanese
ESPERIENZE DI LAVORO:	Nell'agricoltura
DATA DI INGRESSO IN ITALIA:	Gennaio 2000
DATA DI RIENTRO NEL PAESE DI ORIGINE:	../..2000
RITORNO IN:	ALBANIA

#### *Background personale*

M.K. è nata in un piccolo villaggio vicino a [Omissis] (Albania centrale). Un amico di famiglia ha presentato il padre di M.K. ad un uomo di nazionalità italiana, che era arrivato in Albania per trovare moglie. In poche



ore, F. ha deciso di «sposare» M.K. e lei ha accettato. All'inizio, F. ha acconsentito a portare con loro la figlia piccola di lei, nata da un precedente matrimonio, ma successivamente è riuscito a convincere M.K. a lasciarla a casa. Ha detto che il viaggio sarebbe stato troppo pericoloso e faticoso per la bambina e che sarebbe stato meglio aspettare che M.K. avesse i documenti, dopo il matrimonio in Italia. Due settimane dopo la partenza di F. per l'Italia con un regolare traghetto, M.K. è partita da Vlora con un motoscafo. Quando M.K. è arrivata in Italia, F. ha detto di aver perso tutto, compresa la casa, mentre era in Albania. Per le prime due notti, un amico ha offerto una sistemazione (ovviamente, l'amico non c'era).

Poi, sono andati in un albergo nei pressi della stazione di Roma Termini. Mentre era in questo albergo, le hanno fatto visita due donne albanesi. Le donne hanno cercato di convincere M.K. che, considerata la situazione economica di F., lei doveva lavorare per aiutarlo e l'hanno invitata a prostituirsi per strada. Avendo rifiutato di lavorare, M.K. è stata picchiata e costretta ad andare sulla strada. M.K. è stata in grado di contattare il padre, che le ha detto che la bimba era malata e la nonna morta. M.K. ha pregato gli sfruttatori di lasciarla tornare a casa, ma non hanno acconsentito. Dopo quattro o cinque notti, è stata fermata da un uomo che diceva di essere un cliente: aveva notato che era disperata e cercava aiuto. Lei ha immediatamente denunciato i suoi sfruttatori che sono stati arrestati dalla polizia.

#### Caso studiato 6: Z.H.

NOME:	Z.H.
DATA DI NASCITA:	1976
NAZIONALITÀ:	Albanese
STATO CIVILE:	Nubile
FIGLI:	Una figlia, tre anni
GRAVIDANZA IN CORSO:	No
NOTE SULLA SALUTE:	No
EDUCAZIONE:	12 anni di scuola
ABILITÀ LINGUISTICHE:	Lingua madre: Albanese; Italiano: eccellente
ESPERIENZE DI LAVORO:	Domestica in Italia
DATA DI INGRESSO IN ITALIA:	Appross. 1997
DATA DI RIENTRO NEL PAESE DI ORIGINE:	../.2000
RITORNO IN:	ALBANIA

#### Background personale

Z.H. è stata in Italia per tre anni. Ha lasciato la casa accompagnata da un amico, S., con l'intenzione di andare in Italia a trovare lavoro. All'epoca, sua figlia aveva pochi mesi. S. era amico di due giovani uomini, (entrambi di cattiva fama), che l'hanno aiutata ad imbarcarsi per l'Italia. In Italia, Z.H. è stata portata a Torino. All'inizio, ha rifiutato di lavorare come prostituta ed è stata sottoposta a violenze, sia fisiche (picchiata brutalmente) sia psicologiche (minacce non solo verso di lei, ma anche verso la figlia, lasciata con i genitori di Z.H.). I suoi sfruttatori l'hanno costretta a lavorare sulle strade prima di Torino, poi di Milano. Sulla strada ha incontrato un giovane uomo che le ha offerto il suo aiuto. Ha avuto fiducia in lui, ha lasciato che la portasse via sulla sua macchina. Lui l'ha portata in un posto dove viveva insieme ad un altro giovane uomo. Ascoltare conversazioni su argomenti familiari ha fatto sì che Z.H. si rilassasse in compagnia dei due uomini. È rimasta lì per circa un mese, svolgendo le mansioni di casa. Era contenta di sapere che non tutti erano malvagi e volevano sfruttarla. Le sembrava strano tuttavia il fatto che non le fosse permesso di lasciare la casa da sola.

Presto ha scoperto di essere stata venduta e che i suoi nuovi sfruttatori erano molto pericolosi. Pochi giorni dopo Z.H. è stata costretta a tornare sulla strada, sottoposta a violenza e costretta a lavorare. Una notte, incapace di sopportare ulteriormente la situazione ha chiamato aiuto ed è andata alla polizia a denunciare i suoi sfruttatori. Z.H. ha trascorso due anni in vari centri e comunità dove le è stato offerto aiuto. Sfortunatamente, la reintegrazione non ha avuto successo perché molti lavori risultavano per lei inadatti e anche perché le mancava sua figlia. Inoltre è stata delusa dal sistema giudiziario locale. Lei aveva denunciato quattro dei suoi sfruttatori; tre di loro sono scappati e non sono stati arrestati. Il quarto ha avuto solo una condanna agli arresti domiciliari. Dal momento che Z.H. ha frequentato la scuola per 12 anni, le prospettive di trovare un lavoro in Albania sono piuttosto buone. Ci sono, però, altri aspetti che pongono delle difficoltà. Nel suo piccolo villaggio, potrebbe essere facilmente ritrovata dai suoi sfruttatori.

È probabile che questi uomini siano in Albania ora per evitare le pendenze penali contro di loro in Italia. Inoltre lei teme suo zio che afferma pubblicamente di vergognarsi di lei.

## Caso studiato 6

Nel dicembre del 1998, una studentessa di 15 anni, Marjana, del Nord dell'Albania si innamorò di Xh. G. Questi le promise di sposarla e di portarla in Italia per cominciare una nuova vita. Nonostante la sua riluttanza, lui e il fratello maggiore la persuasero ad imbarcarsi clandestinamente per l'Italia insieme ad un'altra ragazza di Shkodra. Quando arrivarono gli fu riferito che i progetti di matrimonio erano andati a monte. Dopodiché entrambe furono costrette a diventare prostitute. Nel frattempo, sua sorella Klodeta, che era di poco più anziana, fu rapita dai vicini e portata in Belgio per diventare a sua volta prostituta.

La loro sorella maggiore, Marta, di 35 anni, andò allora alla Polizia e denunciò i nomi dei due sfruttatori delle sorelle. La voce giunse ai criminali che ebbero un confronto con il fratello handicappato di dodici anni, Tonin. Gli fu detto che se la famiglia insisteva a portare avanti la faccenda con le autorità, Marta sarebbe stata trattata di conseguenza. Non molto tempo dopo, il 31 maggio del 2000, il padre della ragazza, Gijn<sup>96</sup> tornò a casa e trovò le pareti chiazze di sangue e nessuna traccia di Marta. Il giorno seguente il suo corpo smembrato fu trovato nel letto del fiume vicino. Gijn afferma che non ci fu alcuna raccolta di prove sul luogo del delitto né alcuna autopsia. Entrambi i trafficanti furono arrestati nei giorni successivi. Furono accusati di traffico illecito e droga, ma non ci fu alcuna accusa di omicidio.

Lo stato albanese e la polizia hanno ignorato questo crimine e io temo che questi uomini facoltosi riescano a cavarsela. Ci sono un sacco di pressioni e molto denaro perché vengano liberati, ha detto Gijn. La sua figlia più giovane è ora stata accolta da un ordine religioso in Italia. Ha scritto al padre e vuole tornare a casa, ma è ancora traumatizzata e troppo terrorizzata dal possibile ritorno dei trafficanti.

---

96 L'intervista a Gijn è stata effettuata nel marzo 2001.

## Appendice 2

Casi studiati di bambini vittime della tratta in Grecia<sup>97</sup>*Caso studiato 1*

Quando sono andato in Grecia abbiamo prima attraversato le montagne con degli zingari. Gli zingari gridavano molto lungo la strada e la polizia li ha fermati. Sono scappato via di corsa e la polizia ha sparato. Mi sono nascosto in una grotta. Avevo una torcia e ho nascosto tutto ciò che avevo in quella grotta. Da lì sono andato sulla strada principale. Mi sono alzato alle 12.00 e mi sono messo in cammino da solo senza una direzione. Sono arrivato a Follorina e ho cominciato a chiedere l'elemosina. Ho guadagnato 1600 dracme e ho preso l'autobus e sono arrivato a Tessalonica dove ho incontrato un amico che mi ha portato a casa sua. Il giorno dopo le persone con cui stavo mi hanno detto di rubare, ma io mi sono nascosto e sono andato all'autobus dove ho incontrato qualcuno che mi ha fatto salire. Poi ci ha preso la polizia ci ha messo in prigione e ci ha riportato in Albania. (D.C.).

*Caso studiato 2*

Sono andato in Grecia quando avevo 4 anni. La prima volta sono andato con il mio vicino di casa, T. Quando avevo 10 anni sono andato con mio papà e mia mamma. Sono sempre andato a piedi. Il cammino dura tre giorni e poi si arriva a Tessalonica. Il giorno dopo cominciavamo a lavorare. Quando ero piccolo chiedevo l'elemosina ai semafori. Guadagnavo 15.000 lekë (100 dollari), che davo a T. Quando arrivavo in Albania, T. dava a mio padre la metà dei soldi che avevo guadagnato. Quando sono diventato più grande ho cominciato a vendere bambole, ma chiedevo

---

97 Casi studiati dalla ONG albanese Vlora Women's Hearth, Febbraio 2001.

anche l'elemosina con un cartello che diceva: «Non ho una madre, non ho fratelli né sorelle. Sono orfano». Guadagnavo parecchi soldi in quel modo, specialmente nel periodo di Natale. T. prendeva tutto quello che guadagnavo. Guadagnavo un sacco di soldi nel periodo di Natale e di Capodanno. Di solito andavo in Grecia con altre trenta persone circa, perlopiù donne e bambini. Andavano in Grecia a chiedere l'elemosina. Ma sono andato anche con mio padre e mia madre e mio fratello.

Lavoravamo lì, ma la polizia ci ha preso perché mio padre e mia madre chiedevano l'elemosina alle porte dei greci. Io sono rimasto solo. Dormivo per strada. Un uomo greco mi ha aiutato e mi ha mandato a scuola. Questo è accaduto quando avevo 9 anni. Durante tutto il periodo in Grecia sono rimasto solo e non ho avuto alcuna notizia dei miei genitori. Una volta ero con il mio vicino, T., che chiedevo l'elemosina al semaforo. Alcuni zingari greci hanno preso me e un mio amico e ci hanno portato a Anohopata. Siamo stati lì un mese e ci prendevamo cura dei bambini. Mia madre ha minacciato T. di denunciarlo alla polizia, così lui è dovuto venire a prendermi. Ha dato agli zingari 300.000 dracme perché mi mandassero in Albania. Queste sono alcune delle mie storie, di quando stavo in Grecia. Ho un sacco di storie che non voglio ricordare. Ora che sono più grande capisco molte cose. Sono andato in Grecia perché mi trovavo in condizioni economiche difficili (E.R.).

#### Caso studiato 3

Sono andato in Grecia con uno zingaro chiamato F.I. Lui mi ha detto che in Grecia avrei dovuto chiedere l'elemosina. Mio padre non voleva, ma mia madre sì, e così sono andato. Avevamo un minibus e siamo andati a Kapshtica. Siamo stati nel bus tutta la notte e tutto il giorno successivo, fino alle due del mattino. A quel punto abbiamo cominciato il tragitto a piedi. Eravamo in 10 e 4 erano bambini della mia età. Siamo andati a Kozan e poi abbiamo preso un bus e siamo andati a Tessalonica dove ho cominciato a chiedere l'elemosina ai semafori. Tutti i soldi che guadagnavo li davo a F.I. che ci dava da mangiare. Sono rimasto poco tempo e poi la polizia mi ha preso. Sono rimasto nella stazione di polizia per tre giorni e poi sono tornato in Albania. Ci sono tornato talmente tante volte che non le conto nemmeno. Tutte le volte ho chiesto l'elemosina e non ho ricevuto mai denaro da mandare alla mia famiglia (A.K.).

#### Caso studiato 4

Sono andato in Grecia a piedi. Sono arrivato a Telemaidh. Ho preso un autobus e sono arrivato a Tessalonica. Ho cominciato a chiedere l'elemosina ai semafori e guadagnavo 15.000 lekë al giorno. Davo i soldi a mio padre. Sono rimasto lì un mese, poi sono tornato e sono andato ancora in Grecia (K.P.).

#### Caso studiato 5

Il mio nome è G.C. e ho 16 anni. Sono andato in Grecia con il mio vicino di casa per lavorare per lui. Sono rimasto tre mesi prima che la polizia mi catturasse. Mi hanno messo in prigione per tre settimane. Mi hanno picchiato e mi hanno detto che gli albanesi sono rozzi e ladri e mi picchiavano ancora. C'erano altri ragazzi della mia età. Ci picchiavano sempre più forte. Alla fine mi hanno mandato in Albania. Il mio insegnante mi è venuto a trovare a casa e mi ha chiesto di tornare a scuola. Io ho accettato di tornare a scuola e ora sono 4 anni che ci vado regolarmente. Voglio diventare un carpentiere (G.C.).

## Bibliografia



Associazione «Giovanni XXIII».

Blair Tony e Giuliano Amato, «The Guardian Newspaper», febbraio 2001.

Casa dei Diritti Sociali.

*Centro per i diritti umani dei bambini in Albania*, «Review for the Rights of the Children in Albania», febbraio 2000.

Discussione con una classe di studenti dai 16 ai 18 anni, di una scuola superiore a Roskovec, febbraio 2001.

Donati Federica, «Save The Children UK», Rapporto: *Situazione dei bambini albanesi in Italia*, dicembre 2000.

«The Guardian newspaper», febbraio 2001.

Intervista con un giornalista *freelance* albanese con otto anni di esperienza sullo sfruttamento, febbraio 2001.

Intervista con l'Associazione Pianzole Olivetti (con sede centrale a Pavia, Milano e Padova) e con Gruppi di Volontariato Vincenziano in Piemonte, Marzo 2001.

Intervista sulle inchieste della Caritas sul traffico in Albania, Febbraio 2001.

Intervista con il Centro Cattolico, Elbasan, gennaio 2001.

Intervista con il Capo della Polizia di Berat, febbraio 2001.

Intervista con il Direttore del Palazzo della Cultura di Rrëshen, gennaio 2001.

Intervista con dei gruppi di discussione, febbraio 2001.

Intervista con un ex impiegato dell'INTERPOL, marzo 2001.

Intervista con una donna straniera vittima di sfruttamento in Shkodra, febbraio 2001.

Intervista con l'Associazione «Gruaja kurajoze», Gramsh, febbraio 2001.

Intervista con «l'OSCE Human Rights Officer» in Albania, marzo 2001.

Intervista con la «Shkodra OSCE field office», gennaio 2001.

Intervista con l'ICMC, Tirana, Febbraio 2001.

Intervista con l'IMC, febbraio. 2001.

Intervista con la ONG internazionale operante con le vittime di violenze domestiche in Elbasan, febbraio 2001.

Intervista con il coordinatore del Programma IOM, Tirana, febbraio 2001.

Intervista con i Servizi sociali internazionali di Tirana, febbraio 2001.

Intervista con missionari dell'area di Pukë, febbraio 2001.

Intervista presso il Centro Muriald di Fier, febbraio 2001.

Intervista con «Ndihmë për fëmijët» di Berat, febbraio 2001.

Intervista con «Ndihmë për fëmijët» di Elbasan, febbraio 2001.

Intervista con un prete cattolico a Zadrima, Albania, gennaio 2000.

Intervista con i Padri Rogazionisti, gennaio 2001.

Intervista con la Scuola superiore di Roskovec, febbraio 2001.

Intervista con SNV, Fier, Febbraio 2001.

Intervista tramite questionari esemplificativi in Fushë Arrëz, Marzo 2001.

Intervista con «Terre des Hommes» in Albania, febbraio 2001.

Intervista con un trafficante di Vlora, marzo 2001.

Interviste con ragazze vittime di traffici (per la maggior parte provenienti da paesi terzi) nella «ICMC/IOM shelters», luglio 2000.

Intervista con «Useful to Albanian Women», gennaio 2001.

Intervista con il padrone di un traghetti di Vlora, marzo 2001.

Intervista con «Vlora Women's Hearth».

Intervista con Women's Helpline, febbraio 2001.

«Organizzazione internazionale per l'immigrazione», *The Italy - Albania counter-trafficking experience* Conferenza internazionale, ottobre 31, 2000.

«Organizzazione internazionale per l'immigrazione», Rapporto definitivo per il ministro degli esteri italiano: *Misura di lotta e prevenzione per il traffico di donne e minori a scopo sessuale*, 1 Luglio 1999 - 30 giugno 2000.

IOM e DFID, Rapporto: *Incontro sul traffico di donne e minori a scopo sessuale*, 21-22 settembre 1999.

Katro Jeta, Shamani Liri, «Women in Development Association», Rapporto: *Prostituzione e traffico di donne in Albania*.

Ministero dell'Ordine Pubblico della Repubblica di Albania, Rapporto ufficiale 2000.

Lettera del Ministero dell'Ordine Pubblico a «Save The Children», febbraio 2001.

«Parsec-Italia», *Prostituzione albanese*, Marzo 2001.

Progetto «Città prostituzione», Italia.

Tana de Zulueta (Senatore), Rapporto: *Commissione Antimafia del Parlamento italiano*, gennaio 2001.

Convegno delle Nazioni Unite sui diritti del bambino.

«United Nation Development Program», *Rapporto sullo sviluppo umano in Albania*, 2000.

«Programma di sviluppo delle Nazioni Unite», *Rapporto nazionale sulle donne albanesi*, 1999.

«Useful to Albanian Women», Rapporto: *Prostituzione: Società nel dilemma*, 1997.

«Vlora Women Hearth», *Relazione sul traffico delle donne delle ragazze a Vlora*, dicembre 1997.

Finito di stampare nel mese di giugno 2002  
dalla Tipografia ??????????